Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3444
BRAIDENSE
MILANO

8709

BIBLIOTECA NAZIONALE

IL TRIONFO D'ARCADIA

Inuentiua Paſtorale, e Fauoloſa

Del Dottor Giulio Ceſare Bianchi da Cento.

DEDICATA

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs.

SIGNOR

D. VIRGINIO CESARINI

Maſtro di Camera di N. S.

IN BOLOGNA

Preſſo Theodoro Maſcheroni, & Clemente Ferroni. 1623.

Con licenza de' Superiori.

22

ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
SIGNOR
D. VIRGINIO
CESARINI
Mastro di Camera di N. S.

OGGI pur esce alla luce del Mondo, col benignissimo patrocinio, e gentilissimo ombreggio di V. E. Illustriss. il pri-

miero parto del mio giouenile ingegno, ſotto titolo del Trionfo d'Arcadia, come conſecrato all' immortal Trionfatore d'ogni vero lume di virtude, e ſplẽdor reale di nobiltade, quale che ſia, ſempre dalla mia ſincera ſeruitude à lei dedicato, ancorche indegna di cotãto glorioſo conquiſto, dal cui feliciſſimo influſſo ſpera, che l'oſcuro pianeta del mio debole talento illuſtrerà forſe, ſcorrendo il tempo, la denigrata fama, ch'altri velando con paſſione interna cercò annichilare: e sì come la mia douuta diuotione nella diſtanza riuerì di continuo il chiariſſimo ſuo nome, al pari crederà

eſſer

eſſer da quello in ogni ſua occorrenza fauoreggiato; & è ben ragione, à chi trionfò della perſona in cenno di gentilezza, non iſdegni di trionfar dell'opre per atto di corteſia; il quale con la ſoſtanza intera nel clima materiale il Ciel conſerui, e nell'altro eterno Iddio feliciti.

Cento li 23. d'Ottobre 1623.

Di V. E. Illuſtriſs.

Diuotiſs. Seruo

Giulio Ceſare Bianchi.

Don Homobonus de Bonis, Pœnitentiarius, Clericus regularis S. Pauli, pro Illustriss. Card. Archiepiscopo.

Imprimatur.

F. Hieronymus Onuphrius Romanus, Doctor Collegiatus, atque Lector publicus, ac sanctiss. Inquisitionis Consultor, pro Reuerendiss. P. Mag. Paulo de Garrexio Inquisit. Bononiæ.

A' LETTORI
L'AVTORE.

DOue leggerai, cortese Lettore, in questa mia inuentiua Pastorale, Fato, Destino, Dio, ò qualche altra parola, che potesse rendere non suono, e diletto, conforme al tuo gusto, ò ti scandalizasse, sappi, ch'io non intendo in quelle parole, se non il senso poetico, e fauoloso, ch'ancor io sò beniſſimo, ch' in altro modo non vi staria bene, nè saria conueniente comportarui simili parole, per la veneratione, che ciascheduno deue al rito santo, & alla Santa Romana Chiesa, alla quale sempre mi sottopongo, e rimetto.

Stà sano.

Del Sig. Guidobaldo Marinucci.

SOn baſſi i Tempi, e gli Teatri alteri
De' Titi, e de' Pompei, Duci ſourani,
Gli Archi de' grādi Auguſti hoggi sō vani
A te, ch'altri dal Ren n'attendi, e ſperi.

Cantino pure i Cigni Heroi guerrieri,
O d'alti Prenci acerbi caſi, e ſtrani,
Supera il tuo valor gl'ingegni humani,
Mentre calchi di Pindo i bei ſentieri.

S'ode, che dice il Ren dal cauo fondo
De le cauerne ſue, col mormorio,
BIANCO CIGNO del Ciel nel ſeno
aſcondo.

Vinca Fillide dunque il Cigno mio,
E CESARE nouel trionfi al Mondo,
E da Pindo dia Clio la vita à CLIO.

Il

Del Sig. Gio. Leon Sempronio.

IL Dio de' boſchi in paragon d'honore
Cō la Sāpogna tua, BIANCHI, preſume
(Securo di reſtar TRIONFATORE)
La lite rinouar col Dio del lume.

E con queſta placare il biondo Nume
Sperarebbe de l'Etra il Regnatore,
S'ancor di nouo appo'l canoro fiume,
Contumace del Ciel, foſſe Paſtore.

Fortunato Cantor: Cigno felice:
Poiche, facendo à Morte illuſtri inganni,
Cantando TRIONFAR, BIANCHI,
ti lice.

Già già ſpiega Colei, c'hà CENTO vanni
Con tromba d'oro i tuoi gran vāti, e dice:
TRIONFO tal trionferà de gli Anni.

Can-

Del Medesimo.

CAnta il BIANCHI su'l Ren; Gratie correte: (rini:
Canta su'l Reno il BIANCHI; Ite Amo-
Iten itene pronti; à lui tessete
De' più pregiati fior Ghirlanda à i crini.

Gode il fedel TIREN; Fastose, e liete,
Gode TIREN fedele; Humili, e chini
Ite, Ninfe, e Pastori; Ite; Aprendete
Amori perfettissimi, e diuini.

Sù sù, cedete homai: Cigno canoro (so:
Di voi TRIONFA, o Muse, e di me stes-
Cedete i plettri, l'cederò l'alloro.

(cesso
Sì dice, o BIANCHI (hor che t'hà'l Ciel cō-
Spiegar detti di miele, e motti d'oro)
Il biondo Regnator del bel Permesso.

Quod

AD LECTOREM.

Nicolaus Siluutius.

QVod Cæsar tenerum dicet Libellum,
Et totum Arcadiæ nouum Triumphum
Tam charo Capiti, quem amēt Potentes,
Cui primas tribuant Viri periti,
Qui spes Aonidum, decusq; Vatum,
Qui vnus deniq; cuncta, seu latinum,
Seu græcum eloquium expetas: id esse
Ab re, quis reputare sanus ausit?
Vllus cum nequeat grauis Triumphus,
Non præsente, probante CÆSARINO,
Dici ritè Triumphus absq; labe,
Quin morsu laceratus Inuidorum,
Turpis diffugiat, petens latebras,
Frustrà in subsidium bonis vocatis.
Quis contra impediat, manusq; tentet.
Et vim inferre, vidente, & assidente

Iuxtà

Iuxtà VIRGINIO, quaſi verenda
Veſtæ Virgine, cui Patres, Senatus
Aſſurgant, ſileant honoris ergò?
Rectè ergo ſibi Cæſar in dicando
Iam tũ conſuluit, cum Opus Triumphum
Iuncto VIRGINIO ſubire iuſſit,
Et tandem Auſpice dixit, i ſecundo.

AR-

ARGOMENTO.

VCCISO, che fù Adone, di cui era ardentemente innamorata la Dea de gli Amori, e dal ſuo liquore conuertito in fiore, gli Arcadi ſuoi Popoli, per eſſere ne' loro confini il delitto ſucceſſo, e da terriero animal commeſſo, credendo di placar l'ira, e mitigar' il dolore della loro Doa, ſacrificauano di continuo carne di Cingiale, ſpecie dell'vccisor ſelvaggio, quale non aggradita dalla Dea, per la mancanza, che da sì orrida Fiera era deriuata, e vedendo i loro Sacrificij non eſſere

ac-

accetti, la supplicorno molte volte per mezo de' suoi Sacerdoti à riuelargli quel tanto, che fosse di sua sodisfattione, onde n'hebbero risposta, ch'à nessun modo volea, sotto pena della vita, ch'alcuno nell'hore, che non si offerina Vittima al Cielo, nel Tempio ardisse d'entrare, e che per questo modo sariasi in processo di tempo placata; il qual succedendo in due Giouinetti amanti, che douean capitarui, haueа l'Arcadia da Trionfar d'ogni disagio, e ch'allora haueria ordinato il compimento, quale staria occulto sino à quel giorno, saluo che ad Huomo di buona fede, come successe poi; onde essendo con Clio figlia di Dameta preso Tireno figlio di Durindo, quiui termina il resto; ne' quali l'inuentiua della Fauola consiste.

IN-

INTERLOCVTORI.

CITEREA fà il Prologo.

TIRENO	Pastor giouine, innamorato di Clio.
AMINTA	Pastor giouine, amico di Tireno.
CLORINDO	Pastor vecchio, innamorato d'Armilla.
TORQVILLO	Pastor giouine, innamorato di Celia.
DVRINDO	Pastor vecchio, Padre di Tireno.
DAMETA	Pastor vecchio, Padre di Clio.
CLEANDRO	Past. vecchio, Padre di Clorin. e Celia.
CLIO	Ninfa giouine, di Cintia.
ARMILLA	Ninfa giouine, Cacciatrice.
CELIA	Ninfa giouine, innamorata di Tireno.

CLO-

CLORI	Ninfa giouine, reputata foreſtiera.
SILVIA	Ninfa giouine, innamorata di Flerio.
FLERIO	Paſtor giouine, Cacciatore, conoſciuto fratello di Clori.
MONTANO	Primo Sacerdote del Tépio di Citerea.
FILANDRO	Huomo vecchio, venerando Indouino.
SIRENO	Paſtor virile, compagno di Clorindo.
ERGASTO	Paſtor virile, curator di Siluia.
SATIRO	Innamor. prima di Clori, e poi l'odia.
CHORO	Di Paſtori d'Arcadia.
CHORO	Di Ninfe d'Arcadia, Cacciatrici.
CHORO	Di Cacciatori, compagni di Flerio.
CHORO	Di Miniſtri del Tempio di Citerea.
CHORO	Di Amoretti.

PROLOGO.

Hiudete voi deuoti
Arcadi miei, chiudete
Là nel centro crudele il
voſtro duolo;
Troncate, e diuidete
De le ſtanche miſerie il parco filo;
Calcate, e ſepelite
Ne' confini di Lethe ogn'atto indegno
De l'amoroſo ſdegno;
Aprite, omai aprite
De l'allegrezze voſtre il primo ardire.
Amoroſe corone
L'amoroſe menzogne
In Paffo, in Cipro, in Amatũta, in Gnido
Spargeranno animoſe,
Che le lugubri coſe
Vagheggiando non piũ, martiri, e pene
Ritorneran tra voi, tutte ſerene.

Lieta dal Ciel men vegno
Genitrice d'Amore,
Generosa virtù, puro desio
D'vn'anima, d'vn core,
Come suol far Donzella
Vagamente guardinga
Di rendere immortal la sua bellezza.
Però porto senile
Settembre in seno, e nel bel volto Aprile;
Esca cara, e cortese; e che, riposta
Ne le Veneree mani,
Mille prede può far de' petti humani.
Che se di voi fia schiuo
Vn cor del mio sembiante,
Dirò, che non è core,
E se pur cor, dirò priuo d'Amore,
Del mio figlio benigno,
Del mio figlio gentile,
Manna de l'alme, ebrietà de' cori,
Dotta strada al pensiero,

Sag-

Saggia meta al godere;
Che scherzando or col riso, ed or co' piati,
De l'vno, e l'altro auuiua inuitti Amati.
Oggi il mio figlio vuole
In così strane guise
Ogni Ninfa, e Pastore
Imprigionar d'Amore.
Quì ciascheduno ammiri
La fede di Tireno,
La bontade di Clio,
A cui solo oggi lice
Render la patria sua tanto felice.
O felici campagne,
Felici abitatori;
O felice cagione
Di sì felice attione;
Io de le gioie in tanto
Dispensiera cortese,
Co' miei soliti prieghi
Farò rinouellar per oggi il Sole,

E per domani allontanar l'Aurora,
E ne' Sposi nouelli
Nembi de l'Himeneo, folgori alati
Di castissimi Amori
Cittadini del Cielo,
Delitiosi riposi
Di scambieuoli affetti
Diluuierò, comunemente insieme
Con incendio soaue,
Che, come in Paradiso,
L'vn da l'altro non mai starà diuiso.
Ecco sen viene intorno
Dietro l'aurata Aurora
Co' raggi de la luce
Pennelleggiando il lume
Febo gentil, per abbellir l'Arcadia
D'inusate bellezze,
D'incognite grandezze:
Ecco ne' bruni arnesi
Biancheggiar come neue i primi albori:

E voi

E voi fide, che fate
A l'aurato timon gratiosa biga,
Colombine gemelle
Gite ne l'aria ad emular le Cetre
D'augelletti canori,
Acciò che quanto vdranno
A le Muse, ne dian fido racconto;
Semplicetti, librate
Miei volanti Corsieri il cocchio d'oro
Sù le spalle d'Atlante;
Ergetemi colà, che nel giardino
Sempiterno d'Olimpo,
Doue souente andai col crin disciolto,
Ingemmando le piante
Sin de l'inculto stelo
Di peregrini vmori,
Che ponno innamorar di sasso i cori;
Vò cogliere d'vn'herba,
Che le diè Amor virtude
D'intenerire vn sguardo,

D'incenerire vn core,
E da la Dea Triforme,
Non sò, casta, ò inumana,
Sospingere via più l'alma lontana.
Non più faccian dimora
A sì benigno influsso,
A cotanto gioire:
Al decreto fatale,
Al Pianeta immortale
Stendete, ò là, rapidamente i vanni,
Acciò à suo tempo, & ad vn cenno solo
Possi dal Ciel precipitare à volo.

Choro d'Amoretti.

In principio, e dopo il Prologo si canta.

TRionfate Pastori,
E trionfate, ò Ninfe,
Che'l Trionfo maggiore
D'Arcadia trionfante è'l Dio d'Amore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tireno, Aminta.

OAmore amaro, ahi, anzi mare, in cui
S'affondan le dolcezze
De' pouerelli Amanti.
Timidezza de' cori,
Che la Natura infermi,
Crudelissimo Alcide,
Turbulenza crudele,
Che per poco ti mostri vmore algente,
E sfauilli nel core vn'Etna ardente;
Che spesso ne' begli occhi
Di bellissima Donna,
Di tre dotte Saette
Sagacissima arciera,
Vagheggiando, assueleni,

Innamorando, ancidi
L'innamorato Amante,
Che mentre in te si fida,
Di se stesso mortal fassi homicida:
O che beata sorte,
Sol mio vezzoso oggetto,
Sol mio caro soggetto
Potessi compiacer con la mia morte.
Am. Querula voce i sento:
O che gentile intoppo,
Che fai Tireno, e così sol, che parli?
Tir. Parlo di morte, Aminta,
Di morte parlo.
Am. E qual pensier t'affanna?
Tir. Perche chi m'odia, apprezzo,
Chi mi disprezza, adoro,
E ne gioisco, e godo.
Am. A gli abborriti succhi
„ *Ape non scorgerai prender liquore;*
„ *Quel, che spiace, e che nuoce*

„ *Non*

„ *Non troverai graditi;*
„ *Chi vive d'elemento,*
„ *Gradisce l'augumento,*
„ *La corruttione abborre,*
„ *E'l suo contrario fugge:*
Come seguitù quei, questi tù chiami?
Tir. Chiamo l'vn, piace l'altro,
Perche la morte sola
Può sol refrigerare il mio pensiero,
Perche la mia crudele
Anco di ferro armata
Può far l'alma beata.
„ *Ami. Appassionata lingua*
„ *Và d'error in error precipitando,*
Ti lagni, e pur non cerchi
Medicina al tuo male,
Scopri, scopri la piaga; e se ti fia
Di disperata cura,
Disperato potrai cangiar furore;
„ *Doue vive lo spirto*

„ *Vi-*

» *Vigoroſo, e loquace,*
» *Ogni mal'hà rimedio;*
» *Che doue morte regna,*
» *Non occorre adoprar'vnto, e ſilopo;*
» *Contra l'odio, e'l diſprezzo*
» *Medicamento è Amore.*
Or, ſe tù ſei odiato,
Vilipeſo, e ſprezzato,
Cerca, chi t'odia, t'ami,
E chi ti ſprezza, apprezzi:
Vuoi Amor? chiedi Amore; e ſe ti peſa
Il dimandar pregando,
Con velo di pietà ſcongiura à forza;
» *Che l'eſſere importuno*
» *Nel dimandar mercede,*
» *Inditio viuo dà di viua fede.*
Fir. Non oſo dimandar quel che non ſpero.
Am. E penſi col tacere
Adoperar gl'inganni,
Ch'annidano nel ſen bellezza auara?

Non ſon tal'or due lingue
A ſofficienza nate,
E tù ſenza vorrai beltà fruire?
Oue è potente il foco,
I muti non han loco.
O maluagio difetto,
E ſai, perche non ſperi?
Perche non credi à me; credi vna volta,
Oſa, ſcongiura, e ſpera;
Che ſperando, godrai ciò che diſperi.
Tir. Chi m'hà leuato il core,
La ſperanza m'hà tolto
Di riueder mai più ſpeme gradita.
Am. Men rido; e ti ſouuegna,
» *Che le fere, e gli augelli*
» *D'iſtinto naturale,*
» *Per por ſua vita in ſcampo,*
» *Vannoſi à ricourar preſto ne' nidi.*
Funne, come dal nido, à punto tratta
Da la benigna mano,

Di chi può fare il tutto,
Vagamente la Dõna e vuoi, che fugga
Il bramato ricetto?
S'ella di speme accinta
Se'n viue in acquistar l'vltimo fine,
De' suoi desir riposo,
Di sua fama sostegno, e abbellimento;
Ch'altro non è, cred'io,
Che l'huomo, e può sprezzarlo?
Viui viui à la speme,
Habbi fede, habbi core,
Habbi senno, habbi ardire;
Adopera le voci, e le lusinghe,
Le preghiere, gl'inganni,
Le querele, i sospiri,
I colori, gli omei, gli sguardi, i cenni;
Anco lagrime, e pianti,
Anco minaccie, e forza,
(Ma di leggiadro, e di cortese affetto)
Habbi questi in tua scorta,

Che

Che senza, amor nõ val, la fede è morta.
Tir. Debbo sperar quel, ch'in profitto assale:
Ma di mio giouamento,
Ne la bella mia Clio non hò speranza,
Se non spero la Morte.
Am. Non è speme la morte, anzi è dispetto,
Anzi è disperatione;
S'ami quella bellezza,
Spera in breue godere
Ciò che tu brami, e cerchi:
„ *L'alma de la beltade è l'esser colta*
„ *In tempo, e con misura,*
„ *Quando più fresca, e verde*
„ *Rende pompa immortale à chi la coglie;*
„ *Che disseccata, e crespa*
„ *Da giouine gentil viene abborrita.*
Tri. L'Idolo mio crudele
Di bellezze, e costumi
Merauiglia del Mondo,
Non concede, ch'io sia tanto felice.

Am.

Am. Non è Donna costei? è Donna; or'odi.
Il donar da le Donne
Hebbe principio allora,
Che donaron se stesse in dono à l'huomo;
Quindi Donne son dette,
Che donano à chi chiede, e volentieri;
Ed osan di donare
Con più larga ragione,
Quãdo chiesto le vien con prieghi il dono.
Chiedi chiedi con speme
A la tua Donna il dono;
Premio de la tua fede, e del tuo amore;
» Che, senza dimandare,
» Non sei per impetrar nulla in acquisto.
Tir. Non hò core, cõpagno, à tanta impresa;
Mi morrei di dolore,
S'io stesso le sentissi proferire:
Io non t'amo, và in pace:
E'n così fermo effetto
Vn' interno timor pur mi trattiene.

Am.

Am. Se temi, non se' Amante;
» Il proprio de l'Amante è'l farsi innanzi,
» Ed in parole, e'n fatti
» Essere assai più audace,
» Ch' al meriggio non è Rana loquace.
Tri. Sono discreto Amante,
Pongo legge à me stesso
Di quãto ella mi detta in vn sol guardo.
Non sò fuggir l'incontro;
Nè sò fallire i detti; (re.
Ma sol vegno à punir mio proprio ardo-
Am. La cortesia non s'vsa
» In ostinato core, oue non cape
» Gentilezza ciuile:
S'ella si mostra altera,
Discortese, e crudele,
Perche dunque adoprar patiẽza, e dãno?
Facciamo anco à tuo senno;
Le manderò io Clori,
Sagacissima Ninfa,

Di-

Dispensiera gentil de' suoi fauori,
Di sì leggiadra Ninfa
Compagnia conueniente,
Acciò ch'impugni, e opprima
Ne' discorsi amorosi,
Ch'ella compone, e fregia in sì bell'arte,
Ch'insegnolle Cupido
Di bocca di Minerua, in ripa d'Arno,
Quando che pargoletta
Esercitò se stessa à i fogli, à i scritti,
Come l'altre sue pari, à gli aghi, à i fusi,
A le conocchie, à i fili.
La rigidezza sua, la sua vergogna,
„ Scudo da superare, e non di lieue
„ In pudiche fanciulle;
„ Ma le parole, e i doni
„ Hanno forza, e vigore
„ Di conquistar talor più inuitto core.
Tir. E, qual'Aspide sordo,
Sorda solo al mio bene,
In mille strane guise

Cercherà dileguar l'ardito incanto.
Am. E pur vi giunge; e credi,
Ch'vn core vman non può durar crudele.
Tir. „ Ma l'opera palesa il danno, e l'onta.
Am. „ Noua cagion nouo produce effetto.
Tir. „ Ma la propria passion sempre stà vnita.
Am. „ Propria non è d'vn cor la rigidezza.
Tir. „ Oue saldo è'l pensier, saldo v'è il core.
Am. „ Vn'eccesso d'Amore ogn'altro cangia.
Tir. „ Più di vento diuien raro, e leggiero.
An. „ Si stabilisse amando, e si fà forte.
Tir. „ Il tardato godere ancide, e annoia.
Am. „ E tardando s'affina, e via più piace.
Tir. „ Nè vi si giunge mai senza fatica.
Am. „ E senza questa non si giunge al fine
„ Di goder, di fruire
„ Le bramate dolcezze,
„ Le dilette bellezze.
In tanto, amico mio, confida, e spera,
Ch'Amor è Dio pietoso,

Nè dona le delitie, à chi non ſerue
Con eterna fidanza,
Con eſtrema conſtanza.

SCENA SECONDA.

Clorindo, Sireno.

Clo. *DA l'oriental balcone*
Tutta lieta, e feſtoſa
Trà diluui di roſe, e di giacinti,
Colma di luce, e d'oro,
Che dal lembo al bel crin l'adorna Amore
D'inſolito ſplendore;
Se veggio uſcir l'Aurora,
Veggio à lo ſtato mio conforme effetto;
Ella vaga, e ridente
In apparenza, moſtra
Di gioliuo deſio degno ſucceſſo:
Ma pur le ſprona il core

Celata geloſia, timor coperto,
A ſeguir noua fiamma,
Terminando ſuoi rai à nouo lume.
Io così porto il riſo
Trà le labbra naſcoſo, e'l ciglio allegro:
Ma di dentro uel petto
Aſcondo altro penſiero;
Ch'alternando il dolore,
Il ſenſo infieuoliſſe,
E l'alma intepidiſſe;
E pur ſeguo ne' boſchi il mio bel Sole,
Nè mi ſplende il crudel, anzi m'oſcura
I raggi del bel uiſo,
Partoriti ne l'ampio Ciel d'Amore.
Anzi crudo più t ſto,
In tritiſſima polue
Una imagine ſalda di diamante
Col ſangue di ſoſpiri,
Che và verſando il core
Ridurre, anzi ch'io veggia

La mia crudele Armilla
Per pietà del mio caso
Da' begli occhi d'Amor verſar due ſtille
Di lagrime dolenti.
Son Sireno, le pene
Del mio duol sì cocenti,
Che di me ſteſſo ogn'or prendo ſtupore,
Come i' mi ſcampi, e ſpiri;
Poiche il furore, e l'ira
Di colei, che m'ancide
Può dar morte a vn Leon, nè me diuide.
Sir. Dolce affanno fia il tuo,
E dolc' ira la ſua; che, temperata
Fra candidette perle, e bei rubini
Nel vaſo de la Vita
Di due labbra amoroſe,
Beue l'alma d'Amor viuacemente;
Dolc' ira, dolce gioia,
Che via dilettapiù, quanto più annoia.
Clo. Queſta c'hà cor di ſelce,

Tra l'ardenti fauille
De le mie fiamme agghiaccia;
Al focil de' miei prieghi,
Tra l'eſca de' ſoſpiri
Non ſcintilla, crudel, ſtilla di ſoco,
O che col mio gran pianto
Tutto l'ardore ammorza;
O ch'è di marmo, ond'ella
Non ode i miei lamenti;
O che di Tigre porta
In bianchiſſimo ſen ferigno core.
Ell'è ſola Fenice
Di ſuperbia, e d'orgoglio,
Onde ſen và ſuperbamente altera
Ed io ſola Fenice
Di biaſmo, e di cordoglio,
Onde men vò miſeramente afflitto;
Arabo Augel, che morto,
Ne la mia morte ſteſſa
Sempre riſorgo in vita.

Ne la fiãma immortal, che'l petto chiude.
Pur la vidi benigna,
E gentil la conobbi,
Non di ſaſſo fù ſempre, e fù corteſe,
Or non sò, perche fugga,
Chi la ſegue, e la chiama:
L'hebbi ſerua d'Amore,
Ora di lui proterua,
Più che foſſe di pria benigna ancella.

Sir. „ *Studio ſolo è d'Amore,*
„ *Con le carezze, e i vezzi*
„ *Obligarſi nel ſen volto nemico;*
„ *E con l'aſprezze, e i danni*
„ *Confermarſi nel core Amante amico.*
„ *In vn punto s'acquiſta*
„ *Ogni venal bellezza;*
„ *Ma col tempo s'apprezza*
„ *Vn ſtentato rigore,*
„ *Che co' ſtenti apportò beltà pudica:*
„ *Quindi poſcia ſuccede,*

„ *Cho*

„ *Che dal longo ſoffrire*
„ *Vien più longo il godere.*
Così col tempo i' ſpero,
Clorindo, ammollirai la tua Nemica,
Non di tua voglia cruda,
Ma ſol per non ſapere
Il diletto, che gode vn'alma amata.
„ *Non di leggier ſi crede,*
„ *Ch'Amor ſia buon, ſe nõ ſi proua, e guſta.*

Clo. „ *Amor è dolce, e caro*
„ *In petto di pietade, in core humile;*
„ *Ma ſi tramuta amaro*
„ *In ſen di crudeltade, e faſſi vile.*
Altro non ſcorgo, e veggio, che già nato
Picciolo Amor, di poche forze, e vita,
Ne la mia Ninfa, ahi mirerò, la quale
Or è di crudeltade Ircana Tigre:
Onde n'aſpetto ſolo
Crudeliſſima morte, ò infauſto giorno:
„ *Che da cagion peruerſa*

„ *Altro non può ſortir, ch'effetto ſtrano.*
Sir. Sei pazzarello inuero,
S'hai penſiero, ch'Armilla
Nõ riguardi il tuo amor cõ buono auſpicio:
Son le Ninfe guardinghe,
E quanto ſon più belle,
Via più ſon malitioſe:
Non le baſta vedere
Vna ſol volta il fido
Lagrimoſo languire:
Ma godono, che ſia, e di ben ſpeſſo
Stimulatore audace,
Rintuzzator de gli amoroſi aſſalti,
Che col garrir più volte
Via più volte s'accende, ed ama, e oſſerua.
Clo. Se'l corteſe Pianeta
Nel cor de la mia Dea ſolo influiſſe
Di tante, e tante gratie
Vna minima parte di pietade,
Non la terria celata:

„ *Chi*

„ *Chi vuol coprire Amore,*
„ *E' neceſſario ancora,*
„ *Che non ſenta, nõ parli, e veggia, & oda,*
„ *Che per poco, ò per molto*
„ *Ne la lingua ſi ſcopre, ouer nel volto.*
Sir. „ *Amore, il ſenſuale*
„ *Indiſtinto d'oggetto, e di volere,*
„ *Or ne' motti, or ne' cenni*
„ *Luſinghiero dimoſtra il ſuo talento:*
„ *Ma Amore, il Dio pudico,*
„ *Gemello d'Himeneo, nati di pura*
„ *Succeſſion, che tende*
„ *Al ſoſtegno mortal d'immortai cori;*
„ *Dentro, dentro ſtà chiuſo,*
„ *Cautamente luſinga, e cautamente*
„ *Le ſue gioie, i ſuoi guſti*
„ *Corteſiſſimo ogn'or diſpenſa, e dona:*
Clo. Il tuo conſiglio è buono, e'l lodo, e'n vero
Saggiamente ragioni:
Ma doue preme il duol, poco riſtora:

Se'

Se' conſigli, e parole
Baſtaſſero à guarir piaga mortale,
De l'iſteſſo Eſculapio il buon progreſſo
S'adoprerebbe in vano.
» *Ma doue il mal più punge,*
» *Più caſtiga, e più affligge;*
» *Conuien quiui applicare*
» *L'antidoto comun, ch'opprime il male.*
Sir. T'intendo, appunto, quanto
M'hai accennato; in eſequir veloce;
Che ſe'l duol ti trafigge
Per poco dipartir dal ſeno amato,
L'improuiſa allegrezza
Di tua doppia ſalute,
Quel medemo rigore,
Che ſuiſcera il tuo core,
Dal ſeno iſteſſo, à cui par che ſia ſchiuo,
Forſi verrà bramato;
» *Ch'ogni nouo ſucceſſo*
» *Rinouando gli vmori,*
» *Può rinouare in ogni parte i cori.*

SCENA TERZA.

Celia.

NE la ſtagion fiorita
Noua pompa de l'anno,
Doue ringioueniſſe Aprile, e Maggio
Ridon le freſche erbette,
Pargoleggiano i fiori;
Di vermiglio color tinta la Roſa,
Rende vaga ogni coſa;
E Zefiro ſoaue,
Volontieri ſcherzando
Trà pampinoſi raſpi,
Con tenerello ardir le verdi chiome
D'arboſcelli fecondi,
Dolcemente d'amor ſuincola, e sferza
Con mille dotti verſi
Gli Augellini canori,
Pieni di melodia, e di concenti,

Vengono à concertare
In sì dolce garrire
Di nouella stagion nouelli amori;
Ed io Celia infelice
Pargoleggio ne' pianti;
Scherzan meco sospir, pensieri, e pene,
E per tutto rauuiuo i miei dolori;
Ricorro al mio bel Sole,
Et ei, ahi lassa, qual pennuto Augello
Fugge, e mi lascia in doloroso auello.
Fummi già caro vn tempo
L'amoroso Ciprigno,
Il lasciuo Bambino
De la figlia del Mar, che Cipro honora,
Quando nel sen non pullulaua ancora
Fero ardor, fiamma ardente,
Amor, ch' ingegnosetto
Sen và serpendo il core;
Ed or piano, or veloce
Trà la facetia, e'l gioco

Accende in vn' istante immenso foco;
„ *Che se talor l'estingui*
„ *Per nouello appetito,*
„ *Nel nouello desio diuien maggiore.*
Con l'esca de' suoi detti
Mille volte cibò l'alma mendica,
E mille volte seppe
Rinouar nel mio cor nouo desio:
Tal che, lassa, mi trouo
Tutta fiamma d'Amor, nè mi consumo;
Furtiuamente volsi
Abbandonar, chi mi dà morte, e tiene
A viua forza il core;
Nè potei, che nel furto
L'alta mia passion scoprì l'inganno;
Se bene Amor si pasce
Di furtiui disegni;
„ *Sturbò però la pace,*
„ *Quando volsi fruir per via fallace.*
Bellissimo Tireno,

Han pur forza miei prieghi
Di penetrar là sù nel Ciel d'Amore
Son pur degni miei fiati,
Fiati di cor gentil, di bocca amante,
Di liquefare vn ghiaccio,
D'intenerire vn marmo,
D'ammollir col mio amor' vn cor di ferro.
Tù del ghiaccio più freddo,
A cotanti sospir non ti riscaldi?
Più del marmo insensato,
A miei gridi, crudel, non ti risenti?
E del ferro più duro,
Al mio foco non sei tenero, e molle?
I' mi morrei, ben mio,
Se ciò pur m'accertasse,
Ch'ancor del tuo volere
In questo vltimo à dio facessi acquisto:
Ma mi riserbo in vita,
Per trofeo di tua fama,
Per vessil di tua gloria,

Acciò che dà miei graui aspri martiri,
Da le mie pene amare,
Alma saggia, con retto,
Vna estrema beltà teco argomenti,
Che la nobil cagione,
Quale tù sai, mio bene,
Non dourebbe produr, che bello, e buono,
» *Che la bellezza intanto*
» *E' bellezza compita*
» *Copiosamente, inquanto*
» *A chi muore per lei, dona la vita.*

SCENA QVARTA.

Clori, Clio.

Clo. *BElla d'Amor guerriera,*
Le cui rare bellezze
A mill'altre l'honore, il pregio han tolto,
Ch'ammutir fai le lingue,

Che l'alme, e i cori leghi
Con due fila d'Amor d'aurato crine:
Ahi, fia vero, ahi fia vero,
Che qual mostro inuman, crudo à se stesso,
Vilipendi la vita,
Abborrischi la salma
Per vn vano pensiero, ingiusto, e folle?
Quei ritratti d'Amore,
Quelle gratie, quei vezzi,
Quegli amorosi scherzi,
Nodriti per beare vn'alma, vn core,
Che solleuano al Cielo i sacri ingegni;
Quei reciprochi amori,
Quel felice riposo
Alleuato col gioco, e in vn col riso,
Che con sì larga mano
Amor, la Madre, e Gioue
Di comune consenso in te dipinse:
Deh, non sarà bastante
Di far l'Anima tua pietosa amante?

E sol

„ E' sol d'anima roza
„ Non auuampar nel core
„ D'amoroso desio, d'amato foco,
„ L'alma de la beltade
„ Nobilissima inuero, è sola in fatto
„ L'amorosa pietade.
Cli. Se mi credeuo, Clori,
Ch'oggi tuo studio fosse,
Come fù sempre, vaneggiar d'Amore,
Ad ascoltarti, inuero,
Non mi haueui sì pronta, e sì spedita.
Fei già voto solenne
Di mio proprio pẽsier, senz'altro intoppo,
Di Castità, di Fede,
A la splendida Dea, casta, e pudica,
E mi fia colpa graue,
Anzi mortale, e degna
Di spergiuro, e bugiardo, à non seruarlo.
„ Punge, affligge, castiga il Cielo, e Amore
„ Vn'Anima terrena,

„ *Se ſpergiura il ſuo nome;* „
„ *Ciò che promette, non mãtiene, e oſſerua;*
„ *Che ſe trà noi fia degno*
„ *D'onta, e di biaſmo eterno*
„ *Vn ſimulato cor, lingua mendace,* „
„ *Tanto fia appreſſo il Ciel dãno maggiore,*
„ *Quãto è maggior'il Ciel, di lingua huma-*
„ *Che doue cade il giuſto,* (*na;*
„ *Non vſa la pietà, giuſtitia adopra.*

Clo. „ *Il Ciel benigno, i voti,*
„ *Che ſon contro di lui, non guarda, e cura,*
„ *Anzi puniſſe vn'alma,*
„ *S'à la legge trauia, e fà diuieto*
„ *Al giuſto, & à l'humano,*
Et or t'infingi, e mostri,
Pazzarella, che ſei,
Col tuo rigore al Cielo hauer piacciuto?

Clo. Ciò che promiſi, attendo,
E fù mia caſtità, nè oppongo à rito
Di Natura, e del Cielo: „

Clo.

Clo. E l'vno, e l'altro offendi;
S'vno odiato da molti, e lo ſapeſſe,
E con parole, e voti
Potendo riſarcir cotal congiura,
Non lo faceſſe, dimmi,
Non odiaria ſe ſteſſo?
Non amaria il ſuo male?
Ecco, amando il ſuo male, offende il Cielo,
Et odiando ſe ſteſſo,
La Natura pur'anco offende à torto,
Commanda il Ciel, che s'ami
Indifferentemente ogni viuente,
E tù fuggi d'amare,
Rigidiſſima Ninfa,
Credendo di beffar con voti vani
E la Natura, e'l Cielo?
Nè ſai tù Clio, ch'è vn tempo,
Che s'odia, chi non ama? e vn cor reſtìo
Si ſcaccia, e vilipende?
Anco ne' primi tempi

Dicean pure i fanciulli,
A chi la fà l'aſpetta; e quel metallo,
Che ſi paga ciaſcuno,
Con quell' iſteſſo à punto
A ſuo tempo ſarai, Donna, pagata.

Cli. Vna baldanza inuitta,
Ch'accompagna talor lingua ſagace,
Adorna tanto il falſo,
Che le fauole ſteſſe
A più ſaggia di me paiono vere:
Però non mi conuinci;
Amo, com'è del Ciel l'alto iſtituto,
Amo tutti, amo i Dei, & amo Amore,
Qual'è l'amor di Cinthia;
Ne meno offendo il Cielo,
Ch'oſſeruo pur del Cielo vn Dio d'Amore.

Clo. Vna finta illuſione,
Vn ſeluaggio ardimento
Tanto teco potrà, ch'oggi abbandoni
Il Dio de le dolcezze,

Ch'

Ch'inalza la Natura,
Che ſtabiliſſe il Cielo,
E da l'altro, e da l'vn Nume adorato?
Tù ſe' pur bella ancor, e pur ſi dice,
Ch'allor bella è la Donna,
Quando tutta infiammata
Si compiace d'Amor, d'eſſer amata:
Amor ſprone, e deſio,
Ch'à le fanciulle inſegna
Sotto vn riſo, coprir morte beata,
Sotto vn ciglio gentil, guerra felice,
Corteſiſſima pugna,
Che'l minor ſempre vince,
E'l vinto poi al vincitor s'eguaglia,
Rinforzando vigor, quando più vaglia;
Perche ti penſi Ninfa,
Che la Natura à l'arte
Speſſo di piglio dia? ſe non per altro,
Per aggrandire Amore,
E per ſomminiſtrare à le ſue fiamme

Refrigerio beato;
Che se ben sei vezzosa,
Non negherai ancora,
Che cento volte stendi
La bianchissima mano
A le vermiglie gote,
Per farle campeggiar più rosse, e vaghe
Al vagabondo crin, per acconciarlo;
E'l morbidetto dito,
A le palpebre auare,
Gentilmente leuando
Quelle reliquie vili,
Che suol tal volta il sonno
Trà morbidetti peli in picciol giro
Partorir per dolcezza;
E con candido lino
De la bocca le labbra,
De le labbra le perle
Cerchi porporeggiar, di biancheggiare
Il ritondetto collo

Di profilo in profilo,
Con mille gemme ingemmi,
Con fregi d'oro adorni,
E che sò io? in somma
Ogni cosa ti lisci, à punto à punto
In ciò t'è mastro Amore,
Ed à tanta bontà sarai rubella?

Cli. *Clori, t'hò inteso, e in fatto*
Non voglio contradir, quanto promisi,
La giustitia il richiede,
Me lo dimanda il Cielo;
E lo condanna il Mondo.

Clo. *Se tù m'hauessi inteso,*
Intenderesti ancora,
Che fai contro del Ciel, che sei ingiusta:
Viue nel Cielo Astrea,
Ne l'Inferno l'infamia, e'l disonore:
E'l non amar chi t'ama, è cosa indegna;
Non lo comporta il Cielo,
La giustitia lo sgrida,

E lo danneggia il Mondo.

Cli. *Non saprei, che mi dir; e chi è l'Amante,*
Che cotanto mi prezzi,
Che cotanto mi lodi,
Che cotanto m'induci, e persuadi
Ad amar, à seruire?
Grand'Heroe fia forse, ò Semideo,
Che cotanto l'honori,
Che cotanto l'esalti,
Che tanto al Ciel, sopra mortali estolli.

Clo. *Vn nouo Dio d'Amore è lo tuo Amante,*
Che con duo sguardi prende,
Fuor che'l tuo, tutti i cori;
Sai ben tù, chi è Tireno,
Che ben spesso l'vdisti
Con le lagrime sue mouer' à pianto
E fere, e sassi, e piante,
Nè pur tù ti mouesti,
Via più sorda, più dura, e più maluagia
D'vna querza, d'vn scoglio, e d'vna Ti-
gre.

An-

Anzi da' suoi dolori
Ne cauasti souente
Medicina al tuo cor d'aspro veleno,
Che dileguò in vn punto
Vna poca pietà, che pur chiudeui
A tuo mal grado in seno;
E le flebili voci
Trà i pietosi sospiri
In mezo de' singulti, e de' martiri
Hanno pur possa, e forza (ma.
D'vn volto à impallidir, piegare vn'al-

Cli. *Hebbi pietà, non nego,*
Che son Donna, e son tale,
Come l'altre son pur, facile, e lieue,
Ch'vn sospiro, vn pregare
Affettuoso, e chiaro
M'imprigiona la mente, e lega l'alma,
Nè mi saprei che far, ch'io stessa volsi
Ciò, che mai non douea,
Quel che mi conuenia volsi lasciare;

E'n

E'n me ſteſſa ſolinga
Me'n rimarrò da parte,
Per non infaſtidir l'altrui contento,
Acciò non ne ſucceda
Pentimento, e rancore;
» *E quindi hebbi pietà, ma nulla gioua,*
» *Oue non ual d'aiuto,*
» *Oue non può ſortire*
» *In beneficio, di chi langue, e muore.*
Clo. E pur uorrai, crudele,
Per un ſciocco penſier, che nulla uale,
Ch'à te ſembra deuoto, e giuſto, e pio,
Anzi che nò, che'l fingi,
Per iſcuſar l'errore,
E non paia paleſe il tuo fallire;
Ma in ogni modo appare
Apparente difetto,
A chi prende il tuo fin, à chi conoſce
La natura di noi, Femine uane.
Vorrai, dico, patire,

Ch'

Ch'un Giouine gentil, qual'è Tireno,
In così crudo affanno,
In così ſtrano ſtato,
In miſeria mortal languiſca, e muoia?
Sù Clio, dà coraggioſa,
Troua emenda à l'errare,
Nè ti ſcuſar più oltre, acciò non ſembri
Oſtinata nel fallo,
» *Che ſe'l proteruo errore arreca biaſmo,*
» *Ancor quaſi commeſſo,*
» *S'à l'emenda ricorre,*
» *Preſto troua perdon, degno è di ſcuſa.*
Cli. Gratioſiſſima Clori,
Per le mie caſe i parto,
Se uuoi uenir, paleſe
Per corteſia farai quel, che ne dica
Tutta la gente amica.
Clo. Verrò; La gente dice,
Ch'egli è degno di te, tù più di lui;
» *Il reſtante del uolgo,*

» *Ad*

» *Ad vso de la plebe, ogn'vn fauella*
» *Con più d'vna loquella.*

SCENA QVINTA.

Satiro.

FEmina, han? or credo,
Ch'ella è peste del mondo,
Esempio di perfidia,
Distruttion d'ogni ben, falsa Chimera,
Che d'vna cosa astratta
Affigura à mortai maligna sorte:
Che qual'Aspide ascoso
Sotto finta beltà vibra veneno;
Per arte astuta, e per natura ingorda,
Mille cose promette, e nulla attende;
Non conosce l'honore:
Più di foglia è leggiera, e più del vento,
Instabile, e fugace;

E più

E più d'Etna, e d'Inferno
Insatiabile fiera;
Accecata nel senso
Corrompe la Giustitia; e'l Ciel volesse,
Che per viso apparente
D'Angeliche contrade,
Ch'altro non è, ch'vn pomo
Rosso, e bello di fuor, di dentro guasto:
Che Sirena, ch'alletta,
E col canto lasciuo
A gli vltimi sospir conduce in seno,
» *Non rompesse d'Astrea la spada d'oro,*
» *La bilancia immortale,*
» *Doue misura il tempo i suoi influssi:*
» *Onde prese à Regnar l'età primiera:*
Venne, cred'io, d'Abisso,
Di commission di Pluto,
Questa schiatta maluagia,
Ad infettar da l'vno à l'altro Polo
Ogni mente, ogni core, ogn'intelletto.

Ch'

Ch'ella ſempre ſoggiace
A riuelar d'altrui ſguardi, e parole,
A contradire il bene,
Et à contaminar fama pudica,
Che dal ſuo Padre infame
Imparò colà giù d'eſſer mendace;
Chi la vede, al prio ſguardo,
Ecco, dice à ciaſcun, ritratto vero,
Oue può rinerirſi l'oneſtade;
Ma chi troppo la mira,
La vagheggia, e l'oſſerua,
Ah, che libidinoſa,
Qual ſfrenata giouenca
Or quinci, or quindi col penſier ſen corre,
Inuentando, e trouando
Noua via, nouo mezo,
Solo di ſolleuar l'ingorda brama,
Solo per compiacer quell'appetito,
Che gli ſtimola il ſen, che'l cor gli addita;
E ſe'l timor la ſtringe,

Che

Che talora il timor pur la ritira,
Or nè motti, or nè cenni,
Or nè ſguardi, or nè riſi
Paleſa del ſuo cor tanta luſuria,
Che può ramaricare vn'alma oneſta.
Ingratiſſima Clori,
De le Femine rie perfida Donna,
De le Furie infernal ſtrega maligna,
Nè t'auuedi, e t'accorgi,
Oltre il diſprezzo, ch'beffeggi, iniqua?
Ne l'error tuo, nel tuo rigor ſtai ſalda?
Ben ti farò veder, che talor anco,
Chi fù cieco, apre gli occhi, e à tempo, e loco
Saprà ſi vendicar l'oltraggio, ed onta.
Femina ſenza fede,
Credimi pur, che ſpegnerò la ſete,
Che l'intimo de l'alma arde, e conſuma;
E come cacciator, qual'hà deſio
Trà gli aguati, e le reti
Imprigionar le fere: io così al varco

T'at-

T'attenderò, ſin tanto,
Che'l Cielo, ò i tuoi misfatti
Ti condurranno à quel ſupplicio orrendo,
Che merti, traditora;
L'odio và pari, e credi,
Che, come non hà meta
In Donna l'ira, in me non ceſſa, e manca.
Appaſſionato ſon, ma non bugiardo;
Mendaciſſima Ninfa,
Nè ti penſare il falſo,
Ch'Amor ſprona la lingua, oue mi duole,
Come ſuol far ne' moribondi Amanti,
Ch'io nõ moro d'Amor per Dõna infame;
Che ſe t'amai, mi pento,
Che'l vitioſo non è degno d'Amore.
Le tue luſinghe incolpa,
Le tue magie puniſci,
La tua falſa apparenza,
L'affaturato volto, il crin rubbato,
Suſcitata Coriſca.

Ma

Ma non haurai, ſe non mi leua il Cielo
Il ſolito furore,
La brauura ne l'oſſa, e ne le mani,
Così benigna ſtella,
Che ti campa la vita, à le mie forze;
Se ti prendo, per Dio, potrai ben dire
D'eſſer giunta à quel fin, che meritaui;
Che ſia tù maladetta,
E maladetto ancora,
Chi ti fè, ti nodrì, la culla, e'l latte;
E quante al Mondo ſon Donne sì fatte.

CHORO.

NE l'età giouenile
L'huomo, douria nel core
Portar legge ſoaue,
Legge, che'mpone Amor, cara, e gentile;
Che ſe ben ſembra graue,
Ah non è graue nò, ſe ſi miſura

Il diletto col duol, che vende à vsura.
E così dolce l'aura
Del venticel d'Amore,
Che mantenendo in vita,
Ogni desio mortal molce, e ristaura;
O che legge gradita,
Cortesissimo Amor, che per mercede
D'infinito piacer, il cor si chiede.
Trà le catene audaci
Lega, e scioglie i sospiri,
E quando via più langue
Il core, allor via più stringe ne' baci
La dolcezza del sangue,
Dolcezza, che non mai il core inganna,
Ch'è più dolce che zucro, e più che mãna.
Deh vomitin fauille
Di vaghezze, e desiri,
Di nouelle beltà, nouelli ardori,
E cantino le mille
Lodi, che fan sentir fiamme ne' cori;

E chi

E chi vuol pur prouar gioia d'Amore,
Godralla, s'al suo Amore in braccio more.
Viua ogn'alma amorosa,
E d'amorosa fiamma
Tutto il resto s'infiamma,
E à cotanto gioir non sia ritrosa;
Come vermiglia Rosa
Faccia pompa di se nel fresco Aprile,
Che molto val beltà, s'è giouenile.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Armilla, Torquillo.

Ar. IO, *che più volte hò vdito*
Voi miserelli Amanti,
Che pascete il pensier di speme incerta,
Trà la menzogna, e'l vero
Inuentarui ben spesso
Disusati portenti,
E larue finte, in tenerelli amori;
Difficile mi rendo
Ora crederti ciò, che mi proponi;
„ *Ch'alma auezza à sentir fauole, e liti*
„ *Sempre dubbiose, e oscure,*
„ *Quando talora il vero e vede, & ode,*
„ *Et vdire, e vedere*

„ *Non*

„ *Non le par verità, ma in apparenza*
„ *Leggiadra inuentione,*
„ *Coperta di bugia, di fraude, e riso.*
Tor. Non è nostro l'error, la colpa, Armilla,
Da voi altre diuiene;
Ch'in vn riso, in vn sguardo
Or mostrate vn buõ dì, ora vn mal'anno;
Or Amor, or naufragio,
Or la vita, or la morte:
„ *E da i vari successi*
„ *Quindi varia addiuien bocca amorosa.*
Ar. Non è questo, Torquillo,
E, che voi sete troppo
Di fidanza costante, ma fallace;
Che vi pensate à vn cenno,
Atto di cortesia, di bella Ninfa,
Ch'in tutto è generosa,
Che vi dica in quel sguardo, io t'amo, io
E quindi poi prendete (moro.
A comporre trà voi ciancie, e chimere.

Tor. Sete voi, che guardinghe,
Sagaci, e maltioſe,
Ogni ſtudio apprendete, ad ogni vſanza
Da voi ſteſſe, c'hauete
Queſta maſſima in capo,
D'eſſer deſiderate; e di godere
Veder noi altri humili,
Quai tanti Cagnolini
Aſpettare dal Ciel Luna girante;
E poſcia, pouerelli,
Come Augellini in fraſca,
Camaleonti arditi,
Ci nutrimmo di vento, e di menzogne.
Ar. E proprio de l'Amante
Mille coſe inſerir dentro ſe ſteſſo;
Se la ſua Ninfa il brama,
Se ſimula d'amare, e ſe deſia
In duo vezzoſi ſguardi
Mercarſi nouo amore,
E mill'altre pazzie, che l'appetito

Le

Le ſomminiſtra al ſenſo,
Che'l dubbio le propon de la ſua fede;
Sia pur come ſi voglia, or dimmi, adũque
La tua Celia non t'ama?
Tor. Il moſtrarſi ritroſa,
Il comparir crudele (za;
Certo inditio mi dà, che m'odia, e ſprez-
„ Ch'vn'atto diſcorteſe,
„ Diſpettoſo in effetto,
„ Indicar non potrà, ch'onta, e diſpetto.
Ar. Il diffetto fia il tuo, douria l'Amante
Voler quel, che l'amata
Si compiace voler, nè più cercare
Colla ſfrenata voglia,
Spinto dal ſuo deſio, più che'mpudico:
Al bel primo ſeruir vorria il tuo core
Guiderdon de l'affetto;
L'honeſtiſſima Ninfa,
Che s'accorge del fin, il fren ritiene,
Non è però crudele,

Che crudele è colui, che l'odia, e l'ama,
Ama la sua lasciuia,
Et odia l'onestade.
Tor. Non tengo il senso in preda
De la disonestà, del pensier molle,
Di modo, ch'i' non sappia
Fuggir l'ingordo, ed abbracciar l'onesto;
Che, se giouine sono, hò tanto senno,
Che posso separar gli atti, e le cose;
E con l'ingegno, ogn'ora,
Che discorre, e diuide,
Applicarmi al douere, al giusto affetto.
Ar. Se' saggio, ma l'amore,
Che và di fibra in fibra il cor serpendo,
Leua forza, e giudicio;
„ *Ch'ogni cosa à la fine*
„ *Hà nel cor, come sai, fermezza, e base;*
„ *Nè core appassionato*
„ *Effetto può produr degno di lode.* (riso,
Ch'ama l'amante mai, ch'vn sguardo, vn

Vn

Vn bianchissimo seno,
Vn disposto sembiante,
Lusinghiera fauella, vn'andar graue,
Che duo occhi, due man, due labbra, e vn
Tutto il senso richiede, (crine?
Nè giudica più auanti, e l'appetisse.
Tor. E sì fatte bellezze
Non si ponno bramar con casto affetto?
E contemplare in quelle
La bellezza del Ciel pudica, e altera?
Ar. „ *Precipitoso è'l senso,*
„ *Che sol vorria quel, che gli gusta, e piace,*
„ *E gli piace il suo peggio,*
„ *Che ruina d'vn'alma i sentimenti.*
Tor. Pur mi tormẽta il duol, nè mi soccorri,
Nè mi gioua gridare, oue non sente,
Chi m'hà ferito, il duolo.
Ar. Non può far, certo, Celia
Di men di non amarti,
A quanto ne cantò Tirsi benigno

Sù

Sù la sponda del Pò con dotti carmi,
Che prima si vedria senza bei fiori
Ogni stagion nouella
Andar, che senza amor vaga Donzella.
Tor. Parlò Tirsi à suo modo; io per me credo
Più tosto ritrouare
Priua di fiori ogni stagion nouella,
Che senza crudeltà trouar Donzella:
A me si fè più chiaro:
Il tuo Clorindo il proua.
Ar. Che fà à voi crudeltà? che vi curate
Di neghittosa Ninfa?
Non sete già dal duol sì estenuati,
Che morti assembriate;
Anzi grassi, & allegri
Voi di veder mi par; credo ch'Amore
Voi cercate talora,
Per macerar la carne, e'ndebolire
I fortissimi nerui,
Non dal troppo digiun fatti ribelli,

Ma

Ma dal molto nutrir già risentiti.
Tor. Sù le burle, hai ragione,
Ch'Amor non dee hauer preso
De l'allegro tuo cor troppo possesso;
Noi siam degni di scusa,
Che siamo à lui via più di voi soggetti;
„ Che doue è maggior forza
„ Di resistere à i colpi,
„ Quiui la sua virtù fà più palese.
Ar. Anzi, che voi men sete
Forti di noi, ch'vn sol veder v'appaga,
Vna voce vi prende,
Et vn sol respirar vi fà contenti:
Godete il vostro Amor, ch'à dirne il vero
Vi fauorisse, e serue
Da pazzi, come sete; e qual più bella
Soggettion si discopre
Di Cintia cacciatrice,
Dea de la castitate, e de l'onore?
Casta in Ciel, casta in terra,

E ne

E ne l'Inferno ancora immacolata.
Tor. Sè Fanciulla da vero,
Questa tua casta Dea fu pur d'Amore
Già suiscerata ancella,
Ne potendo celare il troppo ardore,
Non seppe contenersi
Di non rapire il Vago.
„ Amor non hebbe legge,
„ Nè loco haue virtu le, oue s'accinse.
Ar. Sono facetie finte
De gli antichi Poeti, e di quei matti,
Ch' in cambio di cercar l'vtile loro,
In queste cose cieche,
Da' ciechi se n'andaro, in loco cieco.
E poi, vedi pazzia, (me,
Per dar pregio immortale à vn falso Nu-
L'amor de la mia Dea fu sciolto à punto,
Come fà l'erbe il Giardiniero accorto,
Che da le buone, e sane
Spicca l'infruttuose, e le cattiue.

Così

Così d'Amor', il casto
Fù segregato amor, il Dio lasciuo,
Questo di Citerea, l'altro di Cintia
Amor degno di lode.
Tor. O come sei guardinga, e beffi, e ridi?
„ Di successo d'Amor presagio è'l riso,
„ Degno di lode è quello,
„ Che da l'intimo suo salute apporta:
Questo tuo amore è vn fumo,
Ch'in vn punto rinasce, e in punto mores
L'altro mio è diletto,
Ch'aiuta la Natura, e la conserua,
Che pareggia in amor tutte le cose:
Ma tù non vuoi in tanto
Aiutarmi per Dio? tù sè pur prole
Di Carino, e d'Aglauro, i quai non vidi
Di gentilezza mai esser aggiunti.
E sè amica di Celia, e per te spero
Cosa, che senza te perdo, e dispero.
Ar. Dunque, Pastor, son'io

Mes-

Messaggiera valente,
Prodiga donatrice;
E de l'arte d'Amor così saputa?

Tor. „ *Han più forza duo detti*
„ *D'vn'amica fedele*
„ *In orecchio gentil di bella Donna,*
„ *Che tanto non ne può Mercurio, e Apollo;*
„ *Ch'vn'amico consiglio, vn cor sospinge*
„ *Piacevole à donar quel, ch'era pria*
„ *Difficilmente vdito.*

Ar. „ *Ma non dee lingua amica*
„ *A l'amica fedel propor l'errore.*

Tor. „ *Viue l'error d'infamia,*
„ *Ma l'infamia non è del giusto errore;*
„ *Ch'ogni cosa creata*
„ *Cerca quanto più può sottrar l'opposto,*
E tù con la tua voce
Spegnerai crudeltà, contrario effetto
A lo mio Amore eterno,
„ *Che la contrarietà ne' mali, à punto*

„ *Ri-*

„ *Risuscita, e risana.*

Ar. Di queste ambascierie son poco esperta,
Che son Fanciulla ancora,
Nè potei ragionar con altra saggia
Del mestiero amoroso;
Al meglio che potrò, pur ti prometto
Di seruirti, che'l Sole
Forsi non toccherà anco l'Occaso.

Tor. Mi rimetto al tuo ingegno, e mi cõfido,
Che, se giouine sei, però sei tale,
Che vi sono trà noi poche tue pari;
„ *Ed à la fin, ne gli amorosi incontri,*
„ *Quasi sempre trouai*
„ *Compagna l'inuention, mastra Natura.*

SCE-

SCENA SECONDA.

Dorindo, Dameta.

Do. „ ALma cresciuta in pene,
„ Auezzata al dolore,
„ Nodrita di disgusti, e di martiri,
„ Sempre forma pensiero
„ O di tema, ò d'orrore, ò di sospetto;
„ Nè semplice nouella,
„ Anco lieta, e fastosa,
„ Può ridurla à formar letitia, e gusto;
„ Ch'ancor che giũga il bene in questo istan-
„ Perche il ben non aspetta, (te,
„ Quindi auien, che non crede, onde bisogna
„ Scongiuri, & argomenti
„ Auuiluppare insieme,
„ Per cõuincer con quei l'estrema angoscia.
E tanto tempo scorso,
Che la nostra sciagura anco mantiene

La

La memoria d'Adon, l'odio d'Amore,
Ch'oggi pare più strano
Sentir dir, ch'in vn punto,
Quando men si credeua,
Arcadia più che mai bella risorge,
Che vederla oggimai ridotta al fine
Desolata giacere;
„ Che danneggiata mente
„ Sempre danno maggior crede, e pauenta.
Da. Durindo, anco gli è vero,
„ Che non sempre quà giù fulmina il Cielo,
„ E non sempre nel Mar siede fortuna;
Forsi è giunto il decreto
A quell'vltimo fine, oue aspiraua;
„ Che dopo nembi, e pioggie,
„ Anco là sù più bel sereno appare.
Du. Chi ciò t'accerta? hai forse
Cosa di nouo? auisa, e non tardare,
Che la nouella istessa
Darà saggio del vero;

F „ Che

„ Che dà piena contezza il ragionare
„ Del visto, e de l'vdito,
„ Quando sia verità, quando bugia.
Da. L'indouino, Filandro,
Ciò che dice quà giù legge nel Cielo.
Con l'occhio de la mente,
Hieri mel disse à punto:
E da duo giouinetti,
Ch'ogni soccorso di sua man s'attende.
Dur. Perdonami, Dameta, i' non lo credo.
Da. „ Il non creder diuien da poca fede.
Dur. Quãto veggio co' gli occhi, e tãto credo.
Da „ E pur dal non veder viene la fede.
Dur. „ Impossibil non è quel, che si vede.
Da. „ Nè men quel, che si crede.
Dur. Tù non credesti mai senza certezza?
Da. „ Quel credere non fù celeste fede.
Dur. Com'io, Filandro, è huomo, e non è Dio.
Da. Ma l'alma hà santa, e del voler del Cielo.
Dur. Dunque credo per lui? credo dal Cielo.

Da.

Da. Ma per bocca di lui vien reuelat.
Onde noi incapaci
Non vedendo, crediamo,
E credendo, intendiamo;
E da l'istesso anch'io cotanto intesi.
Dur. Son vinto; ma doueui
Più oltre addimandar, per accertarti;
Come, quando auerà, & in che tempo;
„ E' pur anto comune
„ Ad vn'huomo mortal l'esser curioso.
Da. Ma cercar di saper ciò, che non lice
Mi poteua arrecar qualche rossore.
Dur. „ L'intelletto, che dianzi
„ Fù colmo di dolor, se sopraviene
„ Allegrezza abbondante,
„ Nè la molta allegria quasi insanisse:
„ E con pronta loquela
„ Bramando di saper tutte le cose,
„ Importuno diuenta;
Ma scusami, Dameta, or dimmi vn poco,

La tua Figlia gentile,
Che di bellezze, ed atti
Porta ſcettro trà noi; palma, e corona,
Ama niſſun Paſtore?
Può ben la ſua bellezza
Placare anco à vn Leon la rigidezza.
Da. Durindo, in queſti tempi
Son le Fanciulle accorte,
Ad vn modo ſan dire, à vn'altro fare,
E celarſi nel ſen più d'vn'amore:
Anzi, ch'io, come Padre,
Bramoſo di veder pargoleggiante
Succeſſion di Nepoti;
Souente le dicea; perche mia Figlia
Talor non ti vagheggi
D'onorar de' tuoi doni
Alcun vago Paſtor, che non ſia indegno
Del tuo pudico amore?
Perche non ti diletti
De le caccie, de' giochi,

Mi-

Miniſtre de l'ardor, figlie de' motti,
Oue s'annida Amore?
„ *Ella mi riſpondea; deh ſe ſapeſſi*
„ *Sue ſperanze dubbioſe, il dolor certo,*
„ *Sue promeſſe fallaci,*
„ *Come ruba per forza, e com'inuola*
„ *La ragione dal ſenſo;*
„ *Come viue inconſtante,*
„ *Come ſpeſſo rauuiua*
„ *Ne le vene, e nel ſangue occulta piaga,*
„ *Onde morte è paleſe;*
Con così fatti ſproni
Non verreſti à piagarmi,
A ſtimularmi il core,
Et à ſollecitar la mia ruina.
Queſte ſon le riſpoſte,
Che da le mie propoſte furo atteſe.
Dur. Et è Donna coſtei? è vn marmo, è vn ghiaccio,
Che da natura fredde,
Così fredde pur'anco

Haurà preso midolle, e sentimento.
La Donna senza Amore
„ E' come Naue in Mar senza Nocchiero,
„ Foco, che non riscalda,
„ Aria, che non nutrisse,
„ Acqua, ch' inuerminisse,
„ Terra, che non sostiene,
„ Sole, che non risplende,
„ Rosa, ch' infragidisse,
„ Triaca, che non sana,
„ Beltade inanimata,
„ Vn frutto senza odore, vn sasso, vn ferro.
Che chi non serue Amore,
L' imparai sù la scola
De la mia giouentude,
Che l'arte l'odia, e la Natura abborre.
Da. Forsi la spero vn giorno
Più d'ogn'altra amorosa,
„ Che cangiando l'età, cangierà senno;
„ Che l'aere sereno

„ Al

„ Al raggirar d'vn ciglio,
„ Quando Fauonio ad altre cure è intento,
„ Accenna rabbia, e pioggia,
„ E poco men si vede
„ Trà le nuuole il Mar quasi raccolto,
„ In pochissimo tempo
„ Dileguarsi le neui,
„ Sparir la nebbia, e riuestire il Sole
„ Splendidissimi rai;
„ Onde ne segue à poco,
„ Che gl' inalzati fiumi,
„ Gli ondeggianti torrenti
„ Hanno perso l'orgoglio, & il furore,
„ E subito di nouo
„ Ringiouenire i prati, e'n poca Luna
„ Pargoleggiar l'erbette,
„ E da l'erbe i germogli
„ Partorir per bontà nouelli fiori,
„ E'l Verno istesso anch'egli
„ Incanutrito, biondeggiare ancora

„ *A l'arriuo gentil di Primauera.*
Così Clio ad Amore
Potriasi in vn momento
Al suo diuin voler farsi soggetta.
Dur. Se stabilito è in Cielo,
Ch'ella muti parer, consiglio cangi,
Non v'hà dubbio, Dameta,
Che, conoscendo i suoi propri diffetti,
Potrebbesi talor rammaricare;
„ *Ch'animo generoso*
„ *Auueduto del danno, oue ritenne*
„ *I giorni, e gli anni in detrimento assai,*
„ *Sente del suo mancar pena infinita.*
In tanto aspetterem, s'oggi Filandro
Intese il nostro bene;
Conobbe i segni impressi
Nel Ciel, del nostro aiuto;
S'hebbe spirto real di profetia.
Dam. „ *Non temo, il Cielo infande*
„ *Di sua diuinità motiui interni*

„ *Ne*

„ *Ne l'anima; che poi*
„ *Segregata dal Mondo, al Ciel s'vnisse;*
„ *Che stupor non apporta,*
„ *Se con lingua celeste*
„ *Il futuro, e'l presente, e parla, e spira;*
„ *Che doue il Cielo inclina,*
„ *Quiui non può regnar fraude, ò mulia.*

SCENA TERZA.

Siluia.

PEr appagare vn cor misero, e mesto,
Nel gran Mare d'Amore
Dal vento de' sospir messo in fortuna,
Che brama alleggerire
Infinito martir, che dentro chiude;
Bastan tre sole, sole
Amorose parole;
T'amo, Siluia, d'Amore; e sufficienti

A de-

A debellare i stenti, duo sospiri;
Ed à scemar l'ardor, che tanto infiamma
Il misero mio petto, homai cangiato
In Mongibello ardente,
Vn sol, basta, contento.
Ma se talor lo chieggio,
A chi m'ode, e non sente, al mio crudele
Principio sol, de l'amoroso ardore,
A cotanto cordoglio
Vna pietà non trouo.
Sò, che pianti, e languori,
E mill'altre miserie, altre non sono,
Ch'à miserello core, ad alma afflitta,
Che captiua soggiace
Al Tiranno d'Amore,
Ch'vna scrittura espressa,
Oue perde il mortal, testa la Morte;
Ch'vn priuilegio altero,
Vergato, e sottoscritto (zo,
Per man d'Amor, d'esser mai sẽpre scher-

E sa-

E fauola, e cimbello
Del pensier, del dolore, e del sospetto;
Ch'vna sententia, doue
A caratteri eterni
Espressamente scrisse, oime, ammagliato
Il Cielo, in breue righe
Vn continuo morir, sempre penare.
Nè è ver, ch'oltra i disgusti
Habbi l'alma à goder requie, e riposo,
Che già molt'anni i' prouo,
Rigidissimo Amor, di tosco pieno:
E pur sua traccia segue,
E pur suo stil prosegue,
Nè pur posso scoprire
Di benigna pietà pur'vn vrgulto.
Quando vidi il bel Sol, de l'alma incãto,
Del pensier l'ingordigia,
Del voler l'appetito,
La brama del piacer, del cor l'aita,
Il bellissimo Flerio,

L'Ido-

L'Idolo mio crudele,
Perche Talpa non fui, cieca non nacqui?
E pure il tuo bel volto
Potria contribuir, per merauiglia,
Occhi, e luce à la Talpa, e lume al cieco;
Nè pure il tuo bel volto
Al misero mio cor porge vn ristoro;
Che'l bello istesso, in altri
Alimenta la vita, in me la morte.
Vna sol volta, almeno,
Dà segno di pietà, segno d'amore:
» E' pur d'animo regio
» Dopo la crudeltà tornar benigno,
» E trà l'ira mortal mostrarsi pio;
» Oue segue, vitioso, ed inumano
» Quell'animo seuero,
» Che ne l'odio crudel germoglia, e cresce,
» Che nel volto dipinge effetto austero.
Almen sapessi il modo
Di placarti, mio Sole;

Al-

Altri con le minaccie, altri co' doni,
Altri con le parole,
Altri con i fauori, e con le gratie,
Altri con il timore, altri co'i cenni
Vengono vbbidienti, vmili, e buoni,
E'l diffetto punito han mitigato,
Molte ver te n'vsai, or vedrò ancora
Se'l dimandar mercede,
Se'l lasciarmi cadere,
Se'l gridar, se'l donare,
Se l'esser importuna in sguardi, ed atti,
Se'l scolorare il viso,
Se'l lagrimar de gli occhi,
Se'l capestare il suol, graffiarsi il crine,
Lacerarsi la gonna,
Se'l porgere ad Amor voti, e preghiere,
Auran loco, auran forza
Di squarciarti quel sen, piegarti il core;
Se non, sappi, crudele,
» Che disperata salma,

» Nel

„ *Nel Mondo, ne la morte, ò ne l'Inferno*
„ *Ritroua al ſuo languir qualche rifugio.*

SCENA QVARTA.

Tireno, Aminta.

Tir. „ NE' caſi auuerſi, *Aminta*,
„ *Il ſucceſſo dubbioſo*
„ *Sempre ſeco diporta ambigua ſpeme;*
„ *E quanto è più agitato*
„ *Vn'animo dal duol, tanto più penſa*
„ *Ogni euento lugubre, infauſto, e fiero.*
Così la dubbia ſorte
Di promeſſa gentil, d'inganno auaro.
Che ſe n'appreſta Clori,
Al mio ſtupido core
Vn timoroſo fine oggi n'arreca.
Am. „ *Promeſſa, anco che viua,*
„ *D'inſtabili accidenti.*
„ *C'han-*

„ *C'hanno diuerſo fine, opre diuerſe.*
„ *Quaſi ſempre è coperta*
„ *Di candido velame di ſperanza,*
„ *Che veſtita di fede,*
„ *Al trauagliato cor bonaccia addita.*
Tir. „ *Ma chi di ſpeme vive,*
„ *Con la brama nel cor, ſperando, muore.*
Am. „ *In diſperato caſo.*
Tir. E diſperato caſo è'l mio ſperare.
Am. „ *Ou'è maligno il male,*
„ *Più che pericoloſo,*
„ *Da Ippocrate, e Galeno abbandonato,*
„ *E' tutto oprato indarno*
„ *La Triaca applicar, Perle, e Giacinto.*
A ſentirti, Tireno,
Il tuo mal' è sì fatto, e ſenza cura.
Tir. E' medicina, inquanto
Ch'interpone il dolor, ma non lo ſana.
Am. Ed io ſpero ſanarti, e à te conuiene
Hauer fede, e far quanto,

Da

Da chi ti vuol guarir, ti viene imposto:
Che se'l febricitante
Nel Medico non tien fede, e consiglio,
E spedito al sicuro;
Che se la campa pure, oltre fà errore.
La malatia s'allonga.
Così ben dissi, e finsi
Parolette dimesse,
Sospiri affettuosi,
E quanti sà compor cortese amico,
Che de l'altro fedel salute attende,
A l'animosa Clori;
Che mi giurò, da quale
Fù sempre mai di suiscerato affetto
Del tuo nobil sembiante,
Che soccorso t'hauea, e che di nouo
S'opporria con instanza,
Solo per sodisfar del tuo desio
L'amorosa bisogna.
Sol resta, che tù intanto

Rac-

Racconsoli la mente, e ti disponghi
Al tacere, al godere.
Tir. Tacerò forsi vn dì, con tal tacere,
Che per me parleranno huomini, e Dei.
Am. Tireno, mi perdona,
„ *Vn'ostinato cor degno è di pena;*
Tù me tratti da infido, e te da insano,
Incredul più che mai, imaginando,
Ch'impossibile sia
Vna Ninfa impetrar, che pur' è Donna.
Tir. „ *Chi hà cagion di temer, degno è di scu-*
„ *Se trema, e se pauenta,* (sa,
„ *Se non crede, non spera, e non confida.*
Am. „ *Non dè lasciarsi vn'alma*
„ *Tanto accecar da la passione interna,*
„ *Che non intenda, e veggia* (ca
„ *L'vtil, che dee abbracciar; quindi da cie-*
„ *Tralignar dal douere.*
Tir. „ *Alma spinta, e sommersa*
„ *Nel duol sin' à la gola, aggiaglia poco*

» *Vn'anima tranquilla;*
» *E può precipitar con miglior corso,*
» *Come quella, c'hà già lasciato il freno*
» *De la ragione in abbandono al senso;*
» *Ch'ombreggia le potenze,*
» *Da' quali col saper vien regolata.*
Habbi patientia, in fatto,
Aminta, ch'io men viuo,
Com'huomo disperato, e senza senno,
A cui altro non manca,
Che dar de' giorni suoi l'vltimo crollo.
Am. Auer la vita in pugno,
E la morte cercar, questa mi pare
Vna estrema pazzia;
Vn disordine inuer contro natura.
Deh ritorna, Pastore,
Nel tuo stato primier, saggio, e gentile,
Omai spera, omai crede,
Che stabilisse il Ciel per te la Ninfa,
Che fai sì sorda, e fera;

Sì

Sì cruda la dipingi,
Che sì crudo non fù Pluto, e Megera;
Assomigli ad vn mostro vn sì bel corpo?
Tù vieni à derogare à la sua fama,
Et à negare ancora
In eterna bellezza,
Immortal gentilezza.
Tir. Anzi, la stimo tale,
Che non credo ven sia vn paragone;
Et in me stesso cresce
Maggior difficoltà ne l'amor suo;
E quinci persuado
Conuenirmi troncar col dardo al fine
Quel stame, che la Parca, anco molt'anni
Futuri hauria filato;
» *Benignissima morte,*
» *Amica de la quiete,*
» *De' miseri pietosa,*
» *Et eterno riposo*
» *De l'alme peregrine.*

Am. Scaccia pensier sì folle,
„ Ch'anco pur, che non voglia,
„ Il senso à la ragion sempre soggiace:
„ Vò, che godi la vita,
„ Figura de la luce,
„ Sostegno di natura,
„ De l'arte abbellimento,
„ Gradita da le piante,
„ Cercata da' languenti,
„ Qual ritratto del Ciel, che bea viuendo;
A che far de la morte?
„ De le tenebre rie tetro prodigio;
„ La suora de la notte,
„ Sequestrata nel fondo de gli abissi,
„ Precipitio del Mondo, e d'ogni cosa
„ Esterminio crudele?
Quella godrai, Tireno,
Vera vita d'Amore.
Tir. „ Quel, che non è in balia vnqua si gode;
„ Nel pensiero consiste, e col pensiero
„ So-

„ Solamente si gusta;
Così col mio pensier prouo la vita,
Che la mia vita è Clio;
„ E sì come vn pensier poco resiste
„ In prodigo intelletto,
A punto l'amor mio poco haurà vita
In liberal bellezza;
Onde succede ancora
Perpetuo il mio dolore,
Ed eterna, e immortal pur la mia morte.
Am. „ Tanto s'accresce il foco,
„ Quanto le somministra amica mano,
„ E le legna, e le cannei
„ E tanto il duol s'interna
„ Ne l'intimo del cor, quanto la mente
„ L'augumenta i pensieri:
Suelli, suelli i pensier, ch'aurai la vita,
Nè t'aspettar, ch'vn giorno il duol t'acco-
Tir. L'aspettai, e non venne (ra.
A l'opportunità del mio morire,

Ond'è ben, ch'io preuegna
A quell'vltimo à dio, di ſtento pieno,
Che dal longo ſtentare,
Ch'io ſò, m'aſpettarei ſtentata morte.
» *Et vn morir ſtentato*
» *Puote l'alma priuar del fin beato.*
Am. » *Ed il Cielo è ſocchiuſo*
» *A quel ſpirito errante,*
» *Che co' la propria mano*
» *Fece del ſangue ſuo vermiglio il ſuolo;*
» *Nè coſa è più dannoſa*
» *Ne l'alma, e ne l'onore*
» *Di coteſto inuman, ſanguineo eccesſo.*
E poi è vn dirmi, Aminta
Segui le mie pedate,
E ne l'infamia mia te ſteſſo infama:
Che ne' reali amici
Due alme vn'alma ſon, duo cori vn core,
Ne mez'alma può far viuere vn'huomo.
Tir. Anzi quell'alma ſteſſa,

Caſ-

Caſſa del mio dolor, via s'vnirebbe
A la tua vnita, & anco
Morto, riſorgerebbe à vita noua,
Via più lieta, e tranquilla.
Am. Diſperato da vero or sì ti moſtri,
Non fù quà noſtro accordo
D'intenerire il core à la tua Ninfa,
Che t'aſcoltaſſe, & ami?
Or è come la vuoi, e vuoi fuggire
Sì propinqua occaſione
D'accelerare il fine à tuoi capricci?
» *Or vieni, che diſdice*
» *Tralaſciar l'occaſion, che fà felice.*

SCENA QVINTA.

Flerio, Ergaſto, Choro di Cacciatori.

Fle. *OR che l'aura corteſe*
Col fieuole ſuſurro

Le tenerelle piante e sfoglia, e piega,
Lascian le lasse à Cani, à Cani il corso,
La dolcezza del vento
Può intepidir l'ardor, del Sole il caldo,
Oue poco s'offende;
„ *Ma nè stratio, e calore*
„ *In generosa impresa*
„ *Punto sgomenta vn giouenile ardire;*
„ *Ch'alfin ne le fatiche, e ne' contrasti*
„ *In vn'alma, in vn core*
„ *Si conosce valor, si scopre forza.*
Erg. Tù, che col tuo valore
Ogni fera sgomenti,
La gran forza d'Amore
Punto non ti sgomenta, e impaurisce?
Quel diamantino core,
Qual è pur cor d'Amore,
Al segno, che men dà la tua bellezza,
Sempre dee star sì duro,
Nè deue mai cangiar'opre, ed affetto?

Fle.

Fle. „ *Huomo, ch'altro nõ hà, ch'vn sol pen-* (*siero,*
„ *Sempre pensa, e vorrebbe,*
„ *Ch'altri nel suo pensier fossero inuolti.*
Ergasto, non haueui
In così fatto loco altro, che dirmi?
Erg. E in così fatto loco, ecco ti dico,
Che più fera sè' tù, che non son quelle,
Ch'ogni giorno molesti;
Che quelle non fur mai vote d'Amore,
Come sè' tù, crudele.
Fle. E qual scorta n'haurò, seguẽdo vn cieco?
Con esso lui, pien di tormenti, e gridi,
Rouinar ne l'Inferno?
Come Augello, inconstante,
Come Fanciul, schernita,
Come ignudo, meschino,
Instabile, e rapace,
Continua frenesia
Da leuare il ceruello anco à Minerua,
Io seguitar costui?

Vò seguir' il mio bene.
Erg. E seguendo costui, segui il tuo bene,
Ch'amando Citerea, ne nacque Amore,
Et amando tù Amor, ami il tuo bene;
E s'egli è cieco, così cieco vede
Più di Linceo, più d'Argo, e più di Febo.
Fle. Vien sì chiamato Amore,
Perche gli è crudo, e amaro
Più che aloè, più che cicuta, e fiele;
E se ne và velato,
Ch'anco non può veder le sue pazzie.
Erg. Amor gli occhi si vela,
Perche gli è Dio comune, e perche porta
Indifferentemente il suo gioire,
E la giustitia à la pietà accompagna,
Con osseruanza tale,
Che lusinghe, e minaccie
Non possono interdir l'officio loro.
Fle. Ergasto, negherai, che la sua legge
Non sia legge profana?

„ *Che*

„ *Che da Giudice cieco*
„ *Vn'anima gentile*
„ *Non ne potrà aggiustar, che legge cieca.*
Erg. Legge però, se ben ti sembra obliqua,
Seruar conuiensi, perciochè ella aggiunge
Di Cielo in terra, vniuersal, e antiqua.
Deh, Flerio, cangia core,
O ne l'istesso cor trasmuta Amore.
Fle. Và, ch'Amor è vn fellone,
Ch'à chi chiede, dà chiodi,
A chi ride, lo rode,
A chi merta, dà morte.
Erg. „ *Quel, che per sua natura*
A la natura stessa il ben comparte,
„ *Non può voler l'oltraggio;*
„ *Nè 'l ben soggiace al male,*
„ *Anzi dal stesso male Amore, e'l Cielo*
„ *Ne cauano souente ottimo fine.*
Sappi, che per Amor tù stesso, crudo,
Ed io, e qual si voglia

Hab-

Habbiamo essere, vita, e sentimento.
Fle. Il viuere d'Amore
Non è vita, è velen, non è fruire,
È vn continuo morire;
Onde se fà l'vltimo sforzo, allora
L'adempisse nel peggio;
„ *E più carca d'error varca l'Inferno*
„ *Alma colta improuiso,*
„ *Ch'in tempo non potè pensare al scampo.*
Erg. E di carne sè tù? or sì m'auueggio
Di tua saluatichezza;
„ *La carne, in tanto è carne,*
„ *In quanto si compon mediante Amore.*
L'esser nato Garzone,
E dimenare i giorni, i mesi, e gli anni,
Senza appender le spoglie
A questo Dio, soggiogator de' cori,
E com'esser mortal, senza pensiero;
„ *Che l'huomo in tanto viue,*
„ *In quanto pensa proseguir l'vmana,*

„ De-

„ *Degna generation di pronepoti:*
„ *Leuo, che sia creato,*
„ *Per hauer' il desio tutto raccolto*
„ *Ne' celesti motiui;*
„ *Questa è dote, la qual sol si richiede*
„ *Al spirito deuoto,*
„ *Ch'à Cintia già votò sua castitade;*
„ *Parlo del senso sol, che solo il senso*
„ *È ministro formal del viuer nostro,*
„ *In quanto ch'amministra à la natura*
„ *Il modo di produr cosa simile*
„ *Al desio di colui, che'l fece agente*
„ *Nel conflitto amoroso.*
La Dea del corno per diporto segui,
Oue non hai cagion per lei lasciare
Amor, che, se sei senza,
E senza senso ancor, viui à diporto;
Ma l'insensato cor, è cor di selce;
E la pietra, à che vale?
A gettarnela via per spasso, e gioco.

T'au-

T'auuerrà, Dio lo ſcampi,
Da le Ninfe, cred' io, tanta ſciagura;
Che trà l'alme viuenti
Non v'hà che far, Paſtor, anima morta.

Fle. *Inteſi vn dì, ch'Amore,*
Se ti dona, e luſinga,
Dopo toglie, e diſpera;
Se tù reſti, egli corre,
Or ti ſana, or ti fere,
Se'l chiami, fugge, e ſe lo cerchi, vola;
Ora ſe t'arde, & vnge,
Ora t'agghiaccia, e punge;
In ſomma gli è Pianeta,
Che d'inſtabilità mai non hà meta.

Erg. *Queſti ſon condimenti,*
Ch'impiegano il deſio ne l'alma amata;
Che trauagliando il core,
Affrettano l'affetto;
Che quanto più s'allonga,
E via ſatolla più, quando ſortiſſe.

Fle.

Fle. *Di così fatti guſti*
Non hò ingorda la brama;
A sì ſozzi diletti,
Con la trama, e'l penſier, ſol ſi riuolge
Libidinoſa gente.
Il mio ſtudio, il mio intento
È ſpeſſo rauueder ceſpugli, e ſterpi,
Che ricalcando i campi
Co' Dardi, Cani, e Corni,
Trafiggere le Belue,
Ispauentar le Leprì,
Isbigottir le fere,
E nel Tempio talor ſacrarne i teſchi;
E tù con tue menzogne
A bada mi trattieni, ch'io non corro
A la caccia: e col giorno
Teco perdo i diſegni, e i miei ſolazzi;
» *Se ben fà più in vn'attimo, in vn'ora*
» *Coraggioſo ardimento,*
» *Ch'in dieci non farian cento codardi.*

Erg.

Erg. Paſtor, t'hò da vedere
Lagrimare anco vn giorno il tuo deſtino,
E ſoſpirare allora,
Ch'el lagrimar, ch'el ſoſpirar fia vano:
Ora c'hai tempo, e vita,
Col prudente conſiglio de gli amici,
Co' la mente preſaga,
Potreſti antiueder l'ira, e'l furore,
Ch'oggi ti ſouraſtà, ſe non ti muti;
„ Che'l precorrere i caſi
„ E' d'animo prudente, e accoſtumato;
„ Com'è da ſtolto, e vile
„ Il laſciarſi cader ne l'infortunio,
„ E'l pentirſi del mal, quando è ſucceſſo;
Perche ogni valore,
Ogni forza mortal cede ad Amore.
Fle. Che ſarà mai coſtui? Palla, ed Alcide?
O'l Dio del quinto Ciel? io non gli cedo.
Erg. „ E' d'huomo poco cauto
„ Il predicarſi forte;

Perdonami Garzon, parlo in riſpetto
D'Amor, che vinſe Alcide,
E de l'Armi, e del Cielo il Dio ſanguigno.
Godi dunque più toſto
Col latrato de' Cani,
Col maladetto fiſchio de' tuoi Corni,
A le ſalme viuenti
Sù l'ora del mattin rompere il ſonno;
Che riposarti in ſeno
Soura morbide piume
Sù l'ora de la notte vn nobil volto?
Oue corri? m'aſpetta, ferma, or odi;
Deh voi, che'l ſeguitate
Amollitele l'alma, ch'è pazzia
Per due fere ſeluaggie
Il perdere d'Amor Ninfa gentile;
La tua beltade, Siluia,
Potrebbe raffrenar pur'anco vn Tigre.
Cho. C. Piaccia al Ciel, voglia Gioue,
Che regge, e che gouerna

Gli Elementi, le Sfere, Huomini, e Dei,
Rammorbidirle il ſenſo,
Ingentilirle il core,
E l'anima ammollirli, onde che ſia
D'ogni noſtro deſio felice ſcorta.
Erg. In quel ſol confidate,
In quello ſolo ogni penſier ponete,
„ *Ch'egli è guida de l'alma,*
„ *E più gratia diſpenſa*
„ *In quella, che via più in lui confida.*

SCENA SESTA.

Celia.

MIſeriſſima Celia,
„ *L'allegrezza preuiſta*
„ *Maggiormente diletta,*
„ *E l'aſpettata angoſcia*
„ *Minormente ſolleua un core amante.*

Che

Che mi gioua d'Amor la ſacra face?
Amor, che vezzoſetto
Spira tutto liquore, e leggiadria,
Ma s'interna ne l'alma,
Ne le vene, nel ſangue,
Che'l miſerello cor ſtentando langue.
Belliſſimo Tireno,
Non t'auuedi meſchino, e non conoſci
L'eſſer tuo, il tuo ſtato?
Qual Tantalo nouel, miſer Garzone,
Ne l'acque del tuo pianto
D'altre lagrime ancor mori di ſete?
Deh, chi ti ſegue, ſegui,
Deh, chi t'aſcolta, aſcolta,
E chi ti fugge, fuggi,
„ *Ch'Amor è Dio corteſe,*
„ *Che viuere non può nel cor ſeluaggio*
De la tua Ninfa, indegna
Di tanta leggiadria, di tal bellezza;
Ma nel petto gentile

Degnamente risiede,
E con mille douitie
Dal corno d'Amaltea, colmo di gratie,
Gentilmente raccolte,
Dolcemente innamora,
E vagamente i cori amanti adora.
» Doue fassi il dolor più che infinito,
» Sofferenza non gioua;
» Anzi se dentro il chiudi,
» Ti suiscera di modo,
» Che s'appropinqua ogn'hora
» A l'estremo martire, eterna morte.
Però, esci pur pianto,
E sgorgando da gli occhi,
Sfoga del mio dolor l'afflitto incarco:
Tireno, mio bel Sole,
Che non splendi però lume gradito
Al mio core, t'amai,
E t'amerò, quando pur spenta sia
Dal moribondo cor l'anima mia:

E se non tocca in sorte
Al mio crudel destin di possederti,
Siami, siami propitia
La natural mia Stella
Dopo la morte, almen congratularmi
Del tuo pudico aspetto;
» Che'l piacere, ch'aggrada,
» L'anima nostra in ogni tempo appaga;
» E se'l Ciel t'accompagna
A Ninfa più di me affortunata,
A quella, forsi ingrata,
Non ponere in oblio quel tanto amore,
Ch'io ti portai, e porto.
» Quello, ch'accoppia il Cielo,
» Indissolubil tiensi, e più gradito:
» Ma pure è poca fede,
» Doue nõ ferma Amor ben saldo il piede:
Io, come Tortorella
Solitaria ne' monti,
Con meste, & atre voci

Vagando me n'andrò ſenza gouerno,
Che'l vederti d'altrui
D'altra Donna in poter, ſariemi ſempre
Vn coltello tagliente,
Che trarriami à la morte;
„ *Che ſe l'odiato aſpetto*
„ *Accende più furor, più ſdegno auuampa;*
„ *Così l'amato oggetto*
„ *Ne l'amoroſo cor più duolo accampa.*

SCENA SETTIMA.

Clori, Clio.

Clo. *COme talor ſi vede*
Dal rigoroſo freddo
Diſtrutti, e ſecchi i tronchi,
E gelato Apennin, ſenz'erba i colli,
Quando del Cielo, e de le piagge ancora
Il dominio s'vſurpa, anzi pretende
Ver-

Vernareccia ſtagione,
E al primo Sol d'Aprile
Il gelo liquefarſi, e i tronchi, e i colli
Rinuerdin le ſue chiome;
Così vedrò Tireno
Il verno de' ſoſpiri
A l'apparir di Clio, ſuo viuo Sole,
Dileguarſi, e ridente
Ringiouenir nel cor contento, e gioia.
Cli. „ *Huomo ch'è infermo è di tal coſa ingor-*
(do,
„ *Che guſtandola, piace,*
„ *Piacendola, gli nuoce;*
„ *Così, Clori, l'amante*
„ *Infermo di deſio febre d'Amore,*
„ *Se guſta il ſuo piacere,*
„ *Via più s'aggraua il male,*
„ *E'l mal via più ſempre diuien mortale.*
Clo. „ *Vn virtuoſo core*
„ *Pareggiando in virtù tutti i penſieri,*
„ *Saggiamente deprime*

„ *Il vitio, la viltà, l'infamia, e'l danno,*
„ *E dottamente coglie*
„ *La bontade, il valor, l'vtil, la fama,*
„ *Che ſgombrando il diffetto,*
„ *Atto degno di lui, miniſtra, e ſolue.*
Cli. „ *Oue regna pazzia,*
„ *Vn virtuoſo cor non partoriſſe*
„ *Atto degno di lode.*
Clo. Pazza ſe' tù, che non prouaſti Amore,
Vera ſcientia de l'alma,
Compendio, oue ſi ſtringe
Ineffabil dolcezza.
Cli. „ *Stabile, e fermo tronco*
„ *Nol puote ſouerchiare aura leggiera,*
„ *E'l volerlo ſcrollare, anco affatica*
„ *Impetuoſo vento:*
Però, Clori, m'intendi, altro vi vuole,
Che minaccie, e gridori
A ſuperare vn ſtabilito affetto.
Clo. „ *Con la Falce, e la Scure anco quel trõco*

„ *Si*

„ *Si dibatte, e s'atterra,*
Forſi vedrò con la ſua falce, Amore,
Dal tuo molto ſprezzarlo, attoſſicato,
Vendicar le ſue ingiurie:
„ *Che quando tarda il Cielo*
„ *A punire i diffetti,*
„ *Allor s'incrudeliſſe, in così dire,*
„ *Che creſcendo gli errori,*
„ *Moltiplica i furori.*
Amor, non tù ſorella,
E ſignor di quel cor, che dentro ſerri,
Anzi n'è fabro, ch'egli
A ſuo modo l'acconcia,
A ſuo modo l'impiaga, e lo riſana.
Cli. S'Amor n'è Fabro, adunque
Al ſuo ſtrale il mio cor più s'induriſſe.
„ *Che col maglio peſante*
„ *Ribattendo ben ſpeſſo il Fabro i colpi*
„ *Soura l'ancude, quella*
„ *Più s'induriſſe, e aſſoda.*

Clo. Amor n'è Fauro molle,
Chè con interni ardori
D'insolita dolcezza,
Frà molti abbracciamenti
Morbido sferza, e delicato stampa
Languidezze infinite;
Che s'ogni forza al suo voler s'inchina,
Non è, Ninfa, stupore,
S'immorbidisse vn core,
Ch'vn'ancudine ancor potria addolcire.
Cli. Amor rende pensosa
Vn'anima, e talor fuor di se stessa,
Onde non sà formar quasi parola.
Clo. „ *Che dì tù? senti: Amare,*
„ *Effetto è di virtù, l'odio vitioso,*
„ *È d'ignorantia indicio;*
E chi non segue Amore,
È mille volte peggio de le fere,
Ch'insensato trascorre etadi, e lustri,
Che solo Amor fà l'intelletto ardito,

Di

Di rozo, assai sottile,
D'oscuro, assai capace,
Di tardo, assai veloce,
E chi non sà parlar, rende loquace.
Cli. Vidd'io per le foreste
Mille smarriti Amanti
Dal petto vomitar cento sospiri,
E dopo strana sorte
Alfin condotti à morte:
„ *A tutti piace il bene, à tutti è caro*
„ *L'vtile, Clori, e amando,*
Come dì tù d'Amor, nulla n'appare,
Nè di ben, nè di buono.
Clo. Fù crudeltà di Donna,
Che fè ramaricare vn core amante.
„ *Amore è Dio giocondo,*
„ *E de l'vtile nostro è pio motore,*
„ *Che se ti dà, ti dona vtile, e bene*
„ *Alcun, te lo darà per cortesia,*
„ *O per beneuolentia, ò per douere,*

„ *O per*

„ *O per gratificarti, e questi è Amore.*
Non ti far tanto dotta,
Tenendoti felice,
„ *Che de' felici pare vn rio costume*
„ *La miseria schernir de' sfortunati;*
„ *Ma in breue spatio ancora*
„ *Da lor stessi prouar la sua rouina;*
„ *Che quasi sempre il mal ne soprasiede,*
„ *Quando non vi si pensa, ò non si crede.*

Cli. „ *Alma intatta, e deuota,*
„ *E con sinceritade al Ciel diretta,*
„ *Non teme nouitade,*
„ *Nè la spauenta mai giudicio austero:*
„ *Che l'altiera, e impudica,*
„ *Ogni foglia cadente,*
„ *Mentre Zefiro spira,*
„ *L'intimidisse affatto, e la spauenta*
„ *Ogni lieue motiuo.*

Clo. Donna mia, Ninfa mia,
Già che sete sì buona, e sì costante,

Fa-

Faremo, che nel Tempio il pio Montano
V'erga appresso la Dea il simulacro,
Acciò tal deuotione
Defraudata non sia d'incenso, e prieghi;
Intanto, mia Signora,
„ *Chi non dona pietà, habbia l'Inferno,*
„ *Chi non volse vn buon dì, habbia vn mal'anno;*
Altro non vò più dirti;
„ *Doue senno non è, non val discorso,*
„ *E'l pertinace cor pregar non gioua.*

Cli. Ascolta, oue sì in fretta?
Clo. A' miei proprij interessi,
Altro che far mi resta,
Che spendere per te tempo sì caro.
Cli. Sei forse Amante, Clori?
Clo Qual'è Ninfa gentile
Ne la prima stagion de' suoi verd'anni,
Che non arda d'Amore?
Lascio però la ria tua feritade,
Rigidissima Ninfa.

Cli.

Cli. Dimmi vn poco il tuo Vago.
Clo. E poi? haurei bisogno
A punto vna tua pari e sorda, e cruda;
„ Chi per se non s'aiuta,
„ Manco al bisogno altrui soccorso troua.
Egli è Flerio, vuoi altro?
Cli. E sai, che l'accappasti?
Clo. S'egli hauesse il tuo cor, sarei spedita;
Mi consolo, e ramento,
„ Ch'vn sasso può tritar gocciole d'acqua,
„ Ch'vn huomo hà cor benigno in giouetu-
„ Quãto l'habbia restio ne la vecchiaia; (de,
Tù, che sol sei auuezza
A goder, à seruir la crudeltade,
Ogn altra cosa, ch'io proponghi auanti,
Per buona, che si sia, non ti diletta,
Come quella, c'hai fatto
In così gran malia il callo, e l'osso.
Cli. „ Il buono è sempre buono,
„ E tanto egli è più buon, quanto più piace.

Clo.

Clo. Nè pur ti piace Amor, ed è pur buono.
Finianla Clio, vuoi oggi
Mantener la promessa, e la tua fede?
Vuoi ascoltar Tireno, ò vuoi mancare?
„ Del mancar di parola,
„ Sai pur, che non fù mai cosa più indegna;
„ Oltre, ch'è segno espresso
„ D'animo vagabondo, anzi leggiero:
Mi vien à dar caparra
O che m'odi, ò che burli, ò che beffeggi.
Cli. T'obedirò; ma vedi,
Me la penso, e mel veggio,
In cambio di scemar la sua pazzia,
La verremo à ingrandire;
„ Che sempre mai costoro
„ Viuono di speranza, rimembrando,
„ Che veggion consumar Statue, e colossi,
„ E non di Donna vn cor casto, e pudico.
Clo. A te poi non s'aspetta
Congietturar più oltre,

Dal-

Dalle pur quel, che chiede,
Saluo l'onor; e se'l donarle quello,
Che brama, apporteralle
Via più pena, e dolore,
Vi pensi lui. Ma tù non deui, Ninfa,
Col scusarti, mancar da la tua parte
De l'obligo, e del merto,
Che cerca tanto amor, Pastor sì bello;
„ *Che spesso può annullare*
„ *Ne l'estremo bisogno*
„ *Vn'animo cortese*
„ *Mill'altre indignità d'alma scortese.*

SCENA OTTAVA.

Choro di Pastori, Cho. di Ninfe.

Cho.P. *VEzzosette Fanciulle,*
De l'Arcadico Ciel lucẽti stelle,
De la sfera d'Amor viue scintille,
Qual

Qual vaghezza v'induce,
Qual bellezza v'inuita,
Quasi col sprone al fianco
Sì frettolose andare, e sì solinghe?
Cho.N. „ *Quando è spinto il pensiero*
„ *Da l'acuto desio, che morde, e sprona*
„ *Il superbo destrier destro, e leggiero*
„ *De la curiositade,*
„ *Allor la mente cede,*
„ *E fà veloce il cor, spedito il piede.*
Cho.P. *E qual curiosità tanto v'astringe,*
E cotanto v'affanna,
Che poco meno il caldo
Dal biondeggiante crin, candida fronte
Vi distilla il sudore?
Sì vermiglie, sembrate
Rose, per man d'Amor or'ora colte;
Perdonateci Ninfe
(Che non può far di men vostra beltade
Di non vsar perdono)

Se non meno di voi curiosi siamo.

Cho. N. „ *Improuiso motiuo,*
„ *Straordinario ardire,*
„ *Eccesso di natura, e di valore*
„ *Rende curiositade al senso vmano.*

Cho. P. Anzi vostra beltà rende stupore,
Quindi curiosità pullula, e nasce,
Che supera l'ardire,
Sourauanza il valore,
E la natura ancor si sottomette.

Cho. N. „ *Vn'occhio affatturato*
„ *Da pietosa affettion talor s'inganna.*

Cho. P. „ *L'occhio viene agabbato*
„ *Da l'affetto amoroso, oue si danna;*
„ *Ch'oue l'occhio s'aggira,*
„ *Quinci via più l'Amor l'alma respira;*
Ma noi veggiamo il vero
E presente, e reale,
Nè velo di pietà già s'impedisse;
Doue noi concludiamo,

O che

O che sete le fiamme di Cupido,
O che sete gli amori,
O che sete del Ciel tutte le Dee,
Che spirate bontà, beltade, e ardore.

Cho. N. *Questa è vostra mercè, la caccia adũ-*
Da per tutto bandita (que
Ne le vicine selue, si conduce;
Doue Flerio gentile,
Lume de' Cacciatori,
Con sopranatural diuina forza
Ambisse coraggioso
Mostrar opre stupende,
E noi, come sue scorte,
E de la nostra Dea fidate Ancelle,
Via veloci corriamo
Ad euitare à gli animali il corso;
E per trouarsi snelle,
Quando fia d'vuopo, allora,
Ch'à principiar verrassi il fiero assalto.

Cho. P. Amorosette Ninfe,
Piu spo'te acquistarete, 12 *E di*

E di bruti animali, e di gentili,
Co' i risi giouinetti, e sguardi accorti,
Che co' Dardi, co' Cani, e Corni, e forze.
Cho. N. Ciascun da la sua parte
Farà del suo valor pompa à le genti,
Per hauer lode, e applauso,
In guiderdon di sue fatiche eterne:
S'altro non richiedete, à dio Pastori.
Cho. P. A dio Fanciulle, à dio,
E vi secondi il Cielo, e Strada, e gesti.
Cho. N. „ Sẽpre seconda il Ciel'alma deuota,
„ Scarca di vani amori.

CHORO.

CHi con Amor contende,
Meschinello, non vede
Di sua temeritade il precipitio,
Misero, non intende
Di sua pena crudele il rio supplicio?

È pur fiamma, e scintilla anco di foco,
Ch'arde, e consuma vn core à poco à poco.
È ben graue l'errore
Il suo, se non s'auuede
Di sua condition, del suo nemico:
Crudelissimo è Amore
Al crudele, al benigno è caro, e amico,
Se contende al gentil, sono contese,
Ch'anno pietoso il duol, care l'offese.
Anima giouinetta
Tutta degna di lode,
Per sua gloria maggior d'Amore auuãpa,
Ch'anco sia pargoletta,
Vn pudico desio d'Amor vi stampa,
Che se crescendo poi, diuenne incasto;
Fù colpa del pensier, che lo fè guasto.
Amor è vn fanciullino
Senza tristitia, e frode,
Che spira da per tutto vmanitade;
Et essendo diuino,

Altro non può bramar, che castitade;
Onde l'impurità de è sol del core,
Che crescendo in ardor, cresce in furore.
Di questo casto foco
Ogni salma s'accenda,
Ogni core n'apprenda,
E lo scopra pudico in ogni loco,
Nè s'infiammi da gioco,
Che verace, in virtù, porta salute
A l'anime perdute.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Montano, Cleandro, Choro di Ministri.

Mon. „ *IL Creator superno,*
„ *De' circoli immortai orbo primiero,*
„ *Che volendo, influisse*
„ *In noi altri quà giù passione, e moto,*
„ *Ch' in ogni loco spira*
„ *Di virtù de pietosa effetto altero;*
„ *Onde assume, & arroge*
„ *Al suo nome immortal, Nume, più tosto*
„ *Di pia misericordia,*
„ *Che di giustitia trà di noi severa:*
„ *Clementissimo Padre,*
„ *Indefessò soccorso,*

„ *Che le deuote attioni*
„ *Con infinito amor le ricompensa;*
„ *E de le nostre offese*
„ *Pietosissima madre;*
„ *Che se talor castiga,*
„ *Contra voglia però, segno dimostra*
„ *D'immensissimo amore;*
„ *Quasi dica, ò mortale*
„ *Volgi la mente al Cielo,*
„ *Non antepor questa beltà terrena*
„ *A la beltà celeste;*
„ *Questo humano piacere, al ben diuino;*
„ *Ch'vn mondano contento è poca gioia,*
„ *Che dilettando, attrista;*
„ *E'l diletto del Cielo, ambrosia, è tale,*
„ *Che gustando, diletta:*
E così credo à punto
Tanta benignitade abbi mostrato
Al Popolo d' Arcadia, e che sia gionto
D'ogni nostro patire

Il termine prescritto,
A quanto n'hebbi in sogno
Sù l'apparir de l'Alba in Orizonte.

Cle. „ *Cosa di già successa,*
„ *O che deue riuscir con fondamento,*
„ *Anco che non veduta, nè più vdita*
„ *A persona, la quale*
„ *Sia di stima, e bontade,*
„ *Fede vi si darà, che sol la fede*
„ *E' prodigio, che'l buon và predicando:*
„ *Ma d'vn sonno, d'vn sogno*
„ *A canuto Pastor poco rileua;*
„ *Sono, Montano, i sogni*
„ *Vn venticello, vn fumo,*
„ *Vn'ombra, vna fantasma, vn ver dipinto,*
„ *Sono fallaci forme,*
„ *De la mente appetiti,*
„ *Dal senso appresentati, e dal discorso*
„ *E preuisti, e nutriti;*
Però nessun vi crede,

„ *E se*

„ E ſe vi crede alcun, pazzo è di fede.
Mon. Haureſti tù ragion, ſe'l ſogno foſſe
Da Cerere, e da Bacco amministrato;
„ (he'l ſouerchio inuaghirſi
„ D'immoderato oſſequio, (ze;
„ Può far l'huomo indouin, ma di ſciocchez-
„ Ma vn'anima digiuna
„ Di cibo, e d'altri effetti,
„ Quaſi ſarà veggiare il ſuo dormire,
„ Onde non ſogno, ma viſion s'appella
„ Sua requie, e ſuo riposo;
„ Ch'intãto creſce il ſonno al ſonnacchioſo,
„ Inquanto abbonda di liquor di vino.
Cle. „ La viſion non è forma
„ Intrinſeca, e real de gli occhi noſtri?
Mon. „ La propria, è de la mente;
„ Che'l ſenſo non propon coſa diuina.
Cle. Non contendi, e comparti alcun ſoggetto
Trà la viſione, e'l ſogno?
Mon. V'è differenza, e molta, il dico ſogno,

Che

Che di notte dormendo, il tutto vidi;
„ Qual pennuto animale,
„ Ch'anco guſti il prurito,
„ Che paccola gentil, l'alma ſognante,
„ Non però tanto vſciſſe
„ Del proprio natural, ch'egli periſca
„ Nel figlio de la notte,
„ Gemello del riposo,
„ Ed inuentor de' ſogni.
In guiſa così fatta anch'io poſaua,
Ch'vna Farfalla, vn'Ape
Col picciolo garrito hauriami deſto;
„ Che la notte pur'anco ammanta il giorno,
„ E non offende il Sole;
„ Che lacrimoſo in letto
„ Chiude gli occhi l'Infermo,
„ Nè lo rapiſce il ſonno;
Come la Talpa appunto,
Che non vede, e non dorme;
Che ſe d'Arcadia l'eccẽſſiuo duolo,

L'in-

L'influenza dolente
Rende affanno, e martire
A gli altri abitatori; à me trafigge
Ben mille l'alma, e mille volte il core.

Cle. „ *Via più accora il dolore,*
„ *Oue, viue cagion, via più di pena;*
Tù de la nostra Terra
Padre, lume, splendore, e Sacerdote,
Merauiglia non è, se di noi tutti
Via più proui cordoglio;
„ *Che distrugge il castigo*
„ *Vn'anima via più, quand' è più colma*
„ *Di meriti, e d'onori;*
„ *Che doue abbonda il merto,*
„ *Sourabbonda il penar, se non fallisse.*

Mon. Non è, ch'io merti, certo,
„ *E che fassi maggiore*
„ *Ne l'alma il duol, oue più regna Amore.*

Cle. Di continuo il palesi,
In ogni tempo il mostri,

E quo-

E quotidianamente à tutti appare;
Or pregando, esortando, & immolando,
Il Cielo, li Pastor, vittime, e incensi,
E di tante fatiche il Cielo istesso
Guiderdon ti fia degno.

Mon. „ *Quelle non son fatiche,*
„ *Oue il sudor non scaturisse à proua;*
„ *Ma fortifica il bene*
„ *L'anima nostra, ed ogni nostra attione,*
„ *Ch'operando augumenta,*
„ *E augumentãdo l'opre, il premio eterna.*

Clo. A me fia molto caro,
Cortesissimo Padre,
Da la tua bocca stessa vdir quel tanto,
Che l'Oracol celeste
Amicheuol' infuse à la tua mente;
Che molto n'haurò gusto,
Come cosa impensata, e fuor di tempo;
„ *Che'l bene, che s'agogna,*
„ *Tanto più nel pensier gusto germoglia,*

„ *Quan-*

„ *Quanto all'eſpettation più s'allontana.*
Mon. Volentieri, Cleandro,
Il ſonnacchioſo Alcippe or odi, e attendi.
Lieue ſonno arrecò trà le pupille (che,
De gli occhi miei, di vagheggiar già ſtan-
Che ripoſando il ſenſo, ecco vedea
L'occhio de l'intelletto
Vn bianchiſſimo Agnello,
Per vn' Agna d'Amor trafitto in petto,
Che di Tigre tenea crudele affetto;
Ond'ella dimoſtrando
Al belato pietoſo del meſchino
Atto ſeuero, e crudo;
Ecco mano immortale
Di celeſte Matrona, auentar dardi,
E fulminar ſaette
Nel fero ſen di quella, onde cangioſſi
Di cruda ſelce, in amoroſo foco
D'inſipida rugiada
In dolcezza d'Amor, ſauo di miele;

„ *Ch'*

„ *Ch'anco talor Nettuno*
„ *Puote racconciliare il Mar guerriero,*
„ *E'l noſtro Dio d'Amore*
„ *Intenerir, più che diaſpro vn core.*
Dipoi quindi acclamare,
Qual ribombante tuon dopo del lampo;
Tieni fermo, Montano,
Che d'Arcadia ſon queſti, e non t'adulo
Glorioſo Trionfo,
Del nubiloſo Cielo il Sol ſereno;
E queſta tal viſione
Mi pare anco veder ſognare ancora.
Cle. E penſi per vn ſogno
„ *Del veduto ſembiante,*
„ *Mentre rendeui al Cielo il ſuo tributo,*
„ *Vna forma inconſtante,*
„ *Diſperata ſperanza,*
„ *Vna falſa illuſione,*
„ *Timor, che non t'offende,*
„ *Dolcezza, che non ſatia,*

„ *Vir-*

„ *Virtù, senza consiglio,*
„ *Consiglio, senza effetto,*
„ *Effetto, senza causa,*
„ *S'è causa imaginaria, è finta, e vana;*
Virtuoso Montano,
Habbi d'annichilar d'Arcadia il danno?

Mon. Cosa certa presumo,
Se sicura è del Cielo inspiratione;
„ *Essendo che dal Ciel solo deriua*
„ *Ogni augurio felice.*

Cle. „ *Bene spesso gli effetti,*
„ *Che'l nostro cor desia,*
„ *L'interna intention propone in sogno,*
„ *Onde n'auuien souente,*
„ *Ch'antiuede il futur propitio, ò rio:*
„ *Ma non però succede,*
„ *Che'l sogno per se stesso sia verace:*
„ *Che l'afflittione interna,*
„ *Da l'amore accoppiata,*
„ *Di riueder la Patria, vn giorno fuori*

„ *Del*

„ *Del sourastante omaggio,*
„ *Rende fedele vn cor, credente vn'alma.*

Mon. „ *Alfin, Cleandro, il sogno*
„ *Ritenendo in se stesso atto diuino,*
„ *O buono, ò rio, ò di delicia, ò pena,*
„ *Sacrata occasion s'offre, e propone*
„ *Di ricorrere al Cielo,*
„ *Di supplicare i Dei*
„ *Ad inuolarsi il male,*
„ *A diluuiarsi il bene,*
„ *Ch'egli può ageuolare ogn'erta via.*
Resti Cleandro? Cle. Nò, ch'al Tempio i ve-

Cho. M. „ *Solo sono le preci,* (gno.
„ *Che placano del Ciel lo sdegno, e l'ira;*
„ *E l'humiltade sola*
„ *Ogni celeste cor conuince, e torce:*
„ *Ch'anco la sommissione*
„ *Elettuario è d'onta, e di dispetto.*

SCENA SECONDA.

Clorindo.

ET io sono Clorindo,
Il sfortunato Amante,
Il bersaglio d'Amore, e di fortuna,
Il schermo de' viuenti,
Il tempio de' pensieri,
Il morto innamorato,
Il schernito Pastore, il vilipeso
Giouinetto, che dianzi
Sù la riua del Reno,
Oue Trionfa Amor nel sen pudico
Di più vaga Fanciulla,
Che formasse giamai Natura, e'l Cielo;
Più splendida, e gentil di Polisena,
Come di Citerea più casta, e bella;
Con la Lira, e col canto
Fei sospirar d'Amore i sassi, e l'onde,

Scuoter le piante, e lagrimar l'erbette,
E'l Lauro stesso altero,
Cagion de' miei sospiri,
Pietosetto cangiar l'atto seuero?
E Progne, e Filomena
Obliate l'oltraggio, hauere intente
De' miei gridori ardenti
Al suono di concenti innamorati?
Se per diporto al Mare,
Forsi dal fiato mio fatto orgoglioso,
Cantai souente il lacrimabil caso,
Vidi de' proprij officij
La cura tralasciare in abbandono
Triton, Nettuno, Aglauro;
E'n premio del mio amor, e del mio canto
Offerirmi del Mare vna lor Dea:
E'l tutto disprezzai, via confidando
Nel mio proprio valor, di fare acquisto
Vn dì di lei, ch'adoro
De la mia cruda Armilla,

Del misero mio cor crudele arciera,
E de l'anima mia vltimo fine:
M'allettò la speranza, e poi m'vccise,
Che nel stesso sperar cangiò mia sorte;
Nè mi venne concesso
Di suenar quella speme in la sua sede,
Che mi rattenne il freno
L'amoroso desio, che fè sperarmi
Pietà da crudeltade, Amor da morte:
E pure il mio dolor s'incrudelisse;
„ *Che la speme nodrita di sospiri*
„ *Accresce duolo al cor, pena al dolore,*
„ *Quindi l'alma sen more.*

SCENA TERZA.

Sireno, Clorindo.

Sir. A *Punto ecco Clorindo.* (*Ta*
A dio Garzon se la nouella infau-

Co'

Co' l'ali del spiacer presto ne giunge.
A questa volta pure
La nouella gentil batte lo sprone
De la mia deuotione,
Onde prima t'arriua e ogn'altra cruda
E' dileguata, e spenta;
„ *Se ben propitio annuntio, anco che tardi,*
„ *Rauuiua mille volte trà le vene*
„ *Il semiuiuo sangue.*
Clo. „ *L'addolorato core*
„ *Non facilmente si rallegra, e pensa*
„ *Solamente à quel duol, che lo tormenta;*
„ *Nè in tempo del morir nuoua s'attende,*
„ *Che mitighi il martire.*
Sir. Chi te la dà, t'onora,
Chi la manda, t'osserua,
Da chi viene, ti brama,
E seruo, e amico, e amante
Il tuo Sireno, il tuo Torquillo, e Armilla.
Clo. Ben tù dicesti, Armilla,

Che'l mio pianto desia, ch'ama mia morte.
Sir. Abborrisca la morte ogni Pastore
Ne la sua verde etade:
Dopo il Maggio, e l'Aprile
Si prepari nel sen Giugno gentile,
Mese, ch'inspira Amore,
Che stimola l'ardir, ch'infiamma l'alma,
E, ch'innamora il core:
„ Amor, che non si cela,
„ Anzi, se si trattien, più si riuela:
„ Qual ondeggiante fiume,
„ Ch'oppresso dal suo corso il piano allaga;
„ In vn bacio s'annida,
„ Che baciando le labra, morde il core,
„ E figura gli dà d'vn Dio d'Amore,
„ Come al ferro infocato, il maglio peso
„ Ribattendo con forza, à forma induce.
„ Glorioſissimo Nume,
„ Dal cui celeste ardore i cori han vita,
„ Come nel Ciel le Stelle

„ Dal

„ Dal splendore del Sol hanno la luce.
Felicissimo stato,
Se reciproco amor viue'n duo cori,
„ She di due fiamme fassi vn foco solo,
Foco, che non offende,
Che per forza d'Amor l'anime incende.
Clo. „ Nè terrore di Marte,
„ Nè d'Eolo il furor, d'Austro, e Aquilone,
„ Han forza d'atterrar superba torre:
„ Come nè meno in guerra
„ Ben munita Cittade
„ Teme di lieue vn temerario assalto;
Fortificata Armilla
Ne la sua crudeltà non si sgomenta
Di lusinghiero abbattimento, e molle
Impeto di parole, e di concetti,
Onde in guerra d'Amore
Difende l'alma, combattendo il core.
Sir. „ Il bisogno, e la fame in fiero assedio
„ Può soggiogare i Stati,

„ Conquistar le Corone, e i forti Imperij,
La tua leggiadra Armilla
Posta in necessità dal suo bisogno,
Moribonda d'amor, anco no'l scopri,
Dal pensiero assediata,
Che le rintuzza il core,
Non può se non piegarsi, e restar vinta,
E'n breuissimo istante,
Di crudele ad Amor, condursi amante.

Clo. „ Improuiso successo
„ In cor proteruo, merauiglia assegna,
„ Ed in alma gentil, bontade ascriue.
L'adamantino cor de la mia Ninfa
Germogliare non può pietoso affetto,
„ Come quello, c'hà preso
La natura crudel del velen crudo,
Che gli raggira il core.
„ Ch'el ghiaccio è sempre freddo
„ In ogni loco, oue s'agghiaccia, e gela,
„ E'l foco è sempre caldo

„ In

„ In ogni loco, oue s'infiamma, & arde,
Quindi ne segue poi, se cambia effetto,
Merauiglia, e stupore.

Sir. „ Saggio Pastor, la merauiglia nasce
„ Da cose non credute,
„ O non giamai pensate,
„ O non giamai vedute:
E qual pazzo sarà, ch'anco non creda
Amor col suo valore
Non possi d'vna Ninfa il cor predare?
Non pensi soggiacere al suo dominio,
E non habbi de l'altre anco vedute?
„ Merauiglia è de' sciocchi,
„ Che col giudicio insano
„ Non sanno antiueder cose future,
„ Nè meno argomentar da le presenti
„ Diuersioni successe:
Ma, tù, che sei prudente,
E, che d'Amor la dolce legge intendi,
Doureſti stare or lieto,

E'

E'l penſier col deſtin riconcigliare.
Clo. Racconſolo la mente à i tuoi diſcorſi,
E inuero mi ti moſtri,
Qual ſempre ti penſai, dotto, e gentile,
Che s'imparaſti à la Città del Ferro,
Oue il famoſo Pò bagna la ſponda,
Le lettere, e i coſtumi:
T'eſercitaſti ancora
In diſpenſare altrui gratie, e fauori,
Onde quà n'acquiſtaſti
Il nome di benigno, e di corteſe:
Anzi, che conuerſando
Di continuo con teco ogni Paſtore,
Arcadia omai è tale,
Ch'inuidioſa non tienſi à le Cittadi
Colme di ſcientie, e di ſottili ingegni,
Onde depoſto or hanno
D'indotta lingua ogni diſcorſo rozo,
E ſanno argomentar, fare obiettioni,
Riſoluere, e ſpiegare:

„ *Che*

„ *Che pratticando, e ragionando, l'huomo,*
„ *Se foſſe quaſi vn tronco,*
„ *Conuien, che la virtù pur'anco appreda:*
Onde dal conuerſar poi con le Ninfe,
Le Ninfe ſteſſe ſon ſaggie, e ſagaci:
La gloria è ſol la tua, tuo ſol l'onore,
Che di cotanto bene
Sei effetto, e cagione,
Che già l'ingagliardiſti à tant'impreſa,
Ch'appunto di Sirena
Hai tù nome conforme, onde d'ogn'altro
Hai più dotta la lingua, e dolce il canto.
Sir. Mille gratie ti rendo
Del corteſe obligarmi à gli tuoi merti:
Poco sò, vaglio poco,
Quanto sò, quanto vaglio, à te mi dono,
E di gloria, e d'onor tutto fia tuo;
„ *Che'l biaſmo è di colui, che biaſma, e offen-*
„ *Vn'animo gentile;* *(de*
„ *Come l'onor è di colui, ch'onora*
„ *Seruo, com'io, vmile.* SCE-

SCENA QVARTA.

Torquillo.

Mie benigne nouelle,
Mie sbandite querele,
Che per poco sperar sete ora liete,
Ne la speranza frale
Cotanto con l'ardir non confidate;
Che molte volte suole
Nel bel sereno Ciel suenire vn Sole;
Ch'io, come Amante, sono
Vn foco al vento acceso,
Vna candela al verde,
Lampade senza vmore,
Che di ratto s'aggira, e impouerisse;
Che rinascendo, muore,
Risorgendo, vacilla,
E titubando, alfin minaccia morte;
Ed è ben'anco vero,

Se'l

S'al bisogno soccorre
Pietosa man, porgendo
A le ritorte fila,
Col temperato vmor, l'alma punita,
Quel quasi spento lume
Più splendente che mai ritorna in vita.
Così veder faria
A nouello spirare, à nouo ardore
La mia Ninfa amorosa,
Se di pietà vestita
Mi si mostrasse ardita,
Il quasi morto mio, e spento core.
Le lucenti lucerne
Hanno ardor, hanno luce in vno vnite:
Io ardo, e de l'ardor palesso il foco
Dal mio lume distinto,
Qual è Celia, mio Sol, mia luce, e ardore;
E, s'ella non congiunge il suo splendore
A la mia eterna fiamma,
Arderò solo, e non vedendo, sempre

Pro-

Prouerò mille morti;
» *Che sì come nessun puote Pianeta*
» *Isfauillar la luce,*
» *Se'l biondo Dio la nega;*
Così senza di lei io non hò core:
» *E senza cor si muore.*
Ecco interrotti i miei sospiri ardenti,
Ma pur cari, e giocondi:
E' mille volte vero,
» *Che per gustare il miele*
» *De l'amato appetito, ahi, pria bisogna*
» *In cento milla intoppi abbeuerare*
» *L'amarissimo fele.*

SCENA QVINTA.

Flerio, Choro di Cacciatori.

Fle. » *A Pouerelli afflitti, e tribolati*
» *Le percosse d'altrui paion più*
graui, » *E più*

» *E più fere, e moleste,*
» *Quando senza cagion le sono affisse;*
» *Onde perdon la speme*
» *Di saluarsi giamai, senza che costa;*
» *Ma chi si volge al Cielo,*
» *E ne la sua bontà tutto si fonda,*
» *Oltre che nulla teme,*
» *Bene spesso si vede*
» *Cessare i propri affanni,*
» *Indi perire i suoi persecutori;*
» *C'hauendo noi ogni pensiero affisso*
» *Nel gran Gioue immortale,*
» *Non dobbiamo temere assalti, e strali*
» *De l'impudico Amore;*
Ergasto dica poi ciò, che le pare;
» *Perche Nocchiero ardito*
» *Dopo tempesta ria, bonaccia spera;*
» *Et arboscello al monte,*
» *Dopo scosse crudeli, hauerà quiete;*
» *E l'erbette di nouo*

» *Ri-*

„ *Rifigliando col Sol dopo le pioggie;*
E noi, dopo il contrasto,
Che si propone Amor, hauremo pace.
Cho. C. „ *La pace intanto è pace,*
„ *Inquanto è sigillata*
„ *Dal pacifico Dio, ch'è'l Dio d'Amore.*
Fle. E nondimeno Amore
E' pur Fanciullo inquieto,
Nè si conosce in lui pace, e riposo.
Cho. C. Il contrasto amoroso è dolce pugna,
Che de la guerra il campo
E' la piazza del core,
I pietosi sospir sono le trombe,
Sono le sfide, i sguardi,
I campioni, i pensier, l'oste, le lingue,
Le ferite d'Amor, labra partite,
E poi del vincitor, premi vnaci,
I dolcissimi baci.
Guerra, ch'apporta pace, e, che gioisse
D'inuentar nouo modo

D'vni-

D'vnire i cori, e l'alme in vn sol nodo:
E tanto vdimmo dire,
A chi è di noi d'Amor molto più dotto;
Con questa chiusa in fine;
„ *Che'l viuer senza amor è proprio solo*
„ *D'vna pietra, d'vn sasso, (pazzo.*
„ *D'vn'huomo senza senn'; proprio d'vn*
Fle, „ *E' proprio di chi adula*
„ *Co' i vezzi lusingar, molcir co' i detti,*
„ *Nè trascorre assai tempo,*
„ *Che la propria loquela il falso scopre,*
„ *Et aperto si mostra il suo interesse:*
Credo, ch'Amor lusinga,
Che pieno di pietà finga l'aspetto,
E che gratie dispensa in copia grande,
Molte cose prometta, e molte attenda;
A che fine ti dà, dona, e predice?
Solo per possessarsi del tuo core;
Se del cor? di te stesso;
„ *Che'l cor gouerna, e regge*

» *Il discorso, la mente, i membri, e'l corpo;*
Se bramassi talora
Ne le caccie pigliare agio, e diporto,
Adempir non potrei il mio pensiero,
Che'l cor non saria mio, fora d'Amore,
» *E'l solazzo d'Amor piume ricerca,*
» *Ocio, sguardi, e parole.*

Cho. C. *Sono le caccie, Flerio,*
Passatempi onorati,
L'huomo non dee però tanto inuaghirsi
D'vna ben magra fera,
Per perdere d'Amor Ninfa vezzosa.
» *Anzi che ne le caccie, e ne' tumulti*
» *Il benigno Cupido*
» *Sen và limosinando augusti amori.*

Fle. *Noi erauamo inuiati,*
Ora son le due volte,
Veloci à parecchiar ne l'Erimanto.
La sanguinosa strage
Di Cinghiai, di Leon, d'Orsi, e Pantere,

E per

E per mia doppia noia
Pur siamo traboccati in questo sconcio
Parlamento d'Amore.
Or ciascun nel valor più s'aualori,
E la forza rinforzi,
E l'ingegno assottiglia, il piè spedisca,
Si rammenti l'astutie, inganno adopri;
E perche à salua mano, e non in fallo
Terminiamo il conflitto,
Fia bisogno ordinare,
Ordinato, adagiare,
Adagiato, adempir quanto vi vuole;
» *Ch'oue non è ordinanza, è confusione,*
» *E doue è confusion, nulla hà buon fine.*
Andiamo, che per strada
Il tutto ordinaremo, e'l Ciel ci aiuti.

SCENA SESTA.

Clori, Clio, Tireno.

Clo. ECco quiui l'arringo
De le battaglie illustri,
Doue lingua d'amor pronta, e sagace,
Del Toscano paese
Vinse la crudeltà di Ninfa auara
Del suo amor, de' suoi doni,
Come di sua beltà prodiga, e rara;
E questo appunto il loco,
Doue zuffa d'Amore aspra appiccossi;
Quiui forte mi fei, e combattendo
Con risposte amorose,
Ch'insegnommi Filen, Filen quel franco
Di dolcezza nel canto,
Nouo Dio de le Muse,
L'anima d'Elicona,
Lo splendor di Parnaso;

Quel

Quel Filen, di Pastor fatto guerriero,
E' d'Alfea Caualliero,
Ch'ora in pace, ora in guerra
Sempre si dimostrò forte Leone,
Ch'impugnai, espugnai, vinsi, e corona
Riportai immortale
Contro la sua mal nata rigidezza:
Dopo tante contese
S'è pur fatta cortese.
Cli. „ Cortesia amorosa
„ Suol spesso invanellare
„ Col dubbioso desio, dubbioso fine;
„ Che dinegando vn sguardo, ò vna parola,
„ Imperuersa nel cor mille tormenti.
Clo. Ma se l'aiuta, e s'intromette Amore,
Si mescola col duol gioie, e piaceri.
Tir. Felicissimo incontro.
Clo. Ecco, Ninfa, Tireno.
Tir. Bellissimo mio Sole,
Anzi del Sole stesso anima, e luce,

Ecco il mesto sembiante
Del tuo Pastor, poco gradito amante.
Cli. Io ti veggio, cerchi altro?
Tir. Mio dolcissimo bene,
Che de le membra astenuate, e afflitte
Sei la vital sostanza,
Altro non cerco, e chieggio,
Ch'ascolti i miei lamenti,
Quelli estremi dolori,
C'han potestà di suiscerarmi il core;
Che'l Ciel tanti non hà Pianeti, e Stelle,
Nè l'Oceano arene,
Quante accoglie il mio petto
Insopportabil pene;
Non hà tant'acqua il Mare
In abbondanza, quante
Piouon da gli occhi miei lagrime amare.
Clo. Vò ritrarmi in disparte,
Mia presentia porria far vergognosa
La bella Ninfa, e infastidir l'amante.

Cli.

Cli. Sfortunato Pastore,
Che sfortunato fosti in quello istante,
Ch'innamorasti il core in vn soggetto,
Che non l'apprezza, e cura;
Molto del tuo dolor mi spiace, e duole;
Ma ti souuegna ancora,
„ Ch'in gente di valor lo più si troua
„ La noua qualità mutar destino;
„ Di più noua bellezza,
„ Nouo amor cagionare; e noua sorte;
Non mancheranno Ninfe
Di me più degne, e belle,
C'haueranno piacere
Gratificar d'Amor sì bel Garzone,
„ Tanto più, che l'amore,
„ Qual'ordinato cerchi,
„ Ricerca li duo' Amanti
„ Con le due voglie vnite;
Dimostrerai prudenza,
Patteggiando col tempo, e con fortuna,

Secondando il penſiero,
Fingendo hauer goduto
Quella difficoltà, che ti moleſta;
Che conuienſi, Tireno,
„ *A ch'è'n preda d'Amore,*
„ *Hauer inuolto il piede*
„ *In oggetto, che'l cinga amor, e fede;*
„ *Meco nulla farai, poſciache Amore*
„ *Senza ſtimol d'Amor periſce, e muore.*
Tir. Bellissima Fanciulla,
Tù ſei la mia ſperanza,
E d'ogni mio penſier l'vltima meta;
Inanzi ch'io abbandoni il non amarti,
Vedrò cangiato il Mondo,
Confuſi gli Elementi,
Non più peſa la Terra,
E non più attiuo il foco,
Nõ più l'aere, e l'acqua humida, e fredda,
Non rimoſſo l'effetto à la cagione,
Nè al ſoggetto accidenti;

Sop-

Sopportarſi i contrari, e ſtar inſieme
Con la vita, la morte.
Cli. La tua fede è ben tale,
Ch'io la ſtimo immortale;
Ma di neceſſità conuien, Tireno,
Noua legge eſeguire,
„ *Se ben neceſſità legge non haue:*
L'amor, ch'à me tù porti
In altra Ninfa impiega,
Che così à poco, à poco
Spegnerai vn gran foco à picciol foco.
Tir. S'io amo altra che te, che'l mio diletto
Sia il tuo feroce aſpetto,
Che meglio vagheggiar potrei la morte;
M'inghiottiſca l'Inferno,
Nè mi riſplenda il Sole:
S'io amo altra che te, prego Natura,
Che d'ogni ben mi priui;
Ma, ſe ſolo mi priua
Del tuo volto benigno, anco mi leua

Ogni

Ogni bene, ogni vita;
» *Ch ogni bene s'asconde in quel soggetto,*
» *Doue s'acqueta il core.*
Cli. Esser tua non poss' io, Garzon gentile,
Che me stessa donai à Cintia in dono:
Se trasformasse il Fato
Registro colà sù del mio volere,
Solo amarei Tireno,
Più d'ogn altro Pastor degno d'amore:
» *Consolati però, che quanto il Cielo*
» *Stabilì de' mortai, mancar non puote,*
E che viui, haurò caro,
» *Se ben la morte, che tal volta suole*
» *Chiamar bocca amorosa,*
E l'vsanza più tosto, che'l volere
Deliberato, e fermo di morire.
Tir. » *Viue à l'vsanza il core,*
» *Se simulato finge*
» *Simulati sospir, finte parole;*
» *Apri tù stessa il petto,*

Che

Che vedrai dentro espresso
Dura necessità de l amor mio;
La tua celeste imago
Ne la tela del cor creata viue;
Che preuedendo il Cielo
Quell infinito amore,
Ch à Ninfa sì gentil portar doueuo,
Fabricolla in quel punto in vn col core,
Ond è fatta sostanza,
Ed anima immortal di donde viuo:
Quindi auuien, che d amarti
Non posso far di meno,
E'l fuggirti, dal cor non m'è concesso;
» *Che fuggir nõ può il cor quel moto inter-*
» *Per cui respira, e viue.* (no,
Cli. Infelice Tireno,
Tanto degno di scusa,
Quanto ch'al tuo dolore
Medicina non v'è, donde sanarti;
» *Garzon, la sofferenza*

» *Ogni*

„ *Ogni piaga mortal guarisce, e salda;*
„ *E doue affaticarsi è cosa vana,*
„ *E' sol d'huomo prudente*
„ *Starsi nel suo dolor muto, e patiente.*
Tir. „ *Vn misurato duol può soffrirsi,*
„ *Ma doue sourauanza*
„ *Di termine, e misura,*
„ *Da l' istesso Leon non può occultarsi,*
„ *Che'l souerchio dolor la forza vsurpa;*
Nò nò, Ninfa gentile,
Tù se' del viuer mio
Medicina salubre,
Opportuno rimedio,
Senza qual mi morrò miseramente.
Anzi che mezo viuo,
Simulacro d'vn morto,
Porto inuidia à la morte, à i morti stessi;
Non di leuargli il bene,
„ *Ch'è d'animo seuero*
„ *L'altrui bene inuidiar, leuarlo à forza:*

Solo

Solo inuidio quel stato,
Scarco di doglie, e di cur'aspre sgombro:
Anzi gioisco, e godo
Per sì bella cagion, soffrir tai pene:
„ *Che'l vero gusto proua*
„ *Quell'anima, la quale si compiace*
„ *Di seruir, di gradire*
„ *L'idolo suo immortal, ch'ama, & onora.*
Cli. Giouinetto amoroso,
Che spiri d'ogni parte amor, e fede,
Ogni giorno t'accorgi, e vedi, e noti
Vn ricco impouerire,
Vn pouero arricchire;
Risanarsi vn'infermo,
Et infermarsi vn sano;
Tù ricco di dolor, pouer di bene;
Infermo di pensier, sano di fede,
Col tempo cangerai fortuna, e sorte;
„ *Viui, che da la vita*
„ *Solo s'attende aita.*

Tir.

Tù se la mia ricchezza,
E sei la mia salute,
Per te spero bearmi,
E senza te non hò chi mi secondi;
„ *Che mastro del pensiero è solo il core,*
„ *E tù se lo mio amore.*
Cli. Or vattene, Tireno,
Buona pezza ti fui pietosa, inuero,
E sai, che non conuiene
Ne la strada comune,
Verginella, ascoltar Pastore amante;
Intanto prega il Cielo,
Che l bisogno soccorra di tua mente,
E l meglio ti procuri:
„ *Ma meglio è sempre quello,*
„ *Che s inalza ne l'alma in casto, e buono.*
Tir. Come potrò partir, se tù mia vita
Non dai forza à miei membri
Da poter nouerare i passi, e l'orme?
E pur, col comandarmi

Tan-

Tanto prendo vigor, ch'io spiro, e parto.
Ahi, che crudel partita,
Credo fin di mia vita;
„ *Non viue separato vn cor da l'alma:*
Vado, dolce ben mio,
Ecco ti lascio, resta in pace, à dio.

SCENA SETTIMA.

Clio.

ET ecco, ch' io non posso
Senza offesa del Ciel goder l'amante:
Che gioua giouentude,
E che mi val bellezza?
Vn così bel Garzone,
Vn'amante fedel, com'è Tireno,
Dourà dunque perire?
Così poco stimato vn tanto amore?
Conosco ora, Cupido,

La

La tua dubbiosa speme; ed è ben cieco,
Chi l'orma segue del tuo piè fallace,
È, come l'animale,
Che l'instinto crudel di sua natura
L'induce à sepelirsi
Ne le fauci nemiche, e auuelenate
Del figlio de le pioggie, e de la terra
Attossicato mostro:
Che chi ti vuol seguire,
Lo conduci à morire:
Nè può sanarsi vn'alma,
Senza offendere il Cielo?
„ *Talor si pone à rischio*
„ *Anima disperata, e se ne troua;*
„ *In cambio di morir, molto guadagno:*
„ *Anco spesso s'auuede,*
„ *Che credendo d'andar salua, e sicura,*
„ *Inciampò la meschina in peggior danno,*
„ *Che non hauea prouato.*
Che rauolgendo vai misera Clio? Clio?

Chi

Chi mi chiama? e parlando
Risospira d'Amore? Amore?
Amore? e à che mi chiama? Ama?
Ch'io ami? tù sia guida
Del mio pudico amare, Mare.
Il Mar? l'ami Nettuno,
O Citerea sua figlia, Il nome.
Tutta tremo, e pauento à vdirne il nome.
Veggio pure, e non sogno,
Sospeso in aria vn breue, e'n q̃llo io leggo.
TIRENO MAR D'AMORE,
DEGNO SOL DEL TVO CORE.

SCENA OTTAVA.

Clori, Clio.

Clo. CLio? così soletta,
Che borbotti, e rampogni?
Cli. Vedi, sorella, i' moro,

Se non mi dai ſoccorſo, almen co' i detti
Conſolando, ò auiſando.
Clo. *O miracolo raro,*
Queſto è indicio futuro,
Così fatti prodigij
Fanno la mente ambigua,
Qual Cometa, ch'appare
Soura il noſtro Orizonte,
Ch' indica à noi talor ſucceſſo auerſo;
Deſolata regione,
» *E', come vn'aſſetato*
» *Il caſtigo del Ciel, che poca pena*
» *Non ammorza ſua ſete,*
» *E molte volte il giuſto*
» *Mille ſtrage patiſſe, e ſenza colpa;*
» *Che'l fallo d'vn Fellon, che fù partiale*
» *Diuenta vniuerſale.*
Teco ſolo ſi parla à quanto veggio.
Cli. *Ora la mia ſperanza*
E' quaſi del mio duol pompa funebre,

Però

Però mi ſi apparecchia
Viuer caſto, e felice,
Baſti tù voglia, Clori,
Secondar col ſaper la mia fortuna:
» *Che l'opera, e'l conſiglio anco rauuiua*
» *Vn'anima dolente,*
» *In mille lacci preſa,*
» *Da continui penſier colta, e agitata.*
Clo. *M'haurai ſnella, e veloce*
A quanto ti biſogna,
Fingerò, giurerò, ſarò loquace,
Sturberò, muterò cenni, e parole,
Menzogner a m'haurai, in ſomma ſempre
Coſtumi cangierò, ſguardi, e luſinghe;
» *Ch'ogni coſa ſtà bene in bocca amica,*
» *E'n compagna fedele,*
» *Che l'amicitia, ogni trattato ſcuſa.*
Cli. *Troua tu, Clori, il modo,*
Col qual ſenza l'infamia, e'l diſonore
Poſſi impetrar perdono

Dal tuo gentil Tireno,
Ch'arrossisco nel dir ch'egli è mio core:
» *Ma non debba arrossir del mal comune,*
» *Che patiscon le Ninfe,*
» *Di ritentar l'ardire,*
» *Trattenendo il pensier forsi nel peggio.*
Clo. » *Nõ è, Ninfa, vergogna il mal comune,*
» *E dire, e palesare,*
» *A chi lo può sanare:*
Se t'attieni à quel tanto,
Ch'ora ti proporrò, ma senza forza,
Spero lieta vederti, e consolata;
Ma vè, vi vuol gran rischio,
Impensata cautezza,
Secretezza inudita,
Deliberata voglia, e pensier casto;
Senza il qual non sperare,
Che ti seconda il Ciel bramato fine.
Cli. » *L'amoroso desio rompe l'intoppo,*
» *Che gli antepone il Cielo.*

Clo. » *E le cose ordinate,*
» *Ma secrete, e deuote,*
» *Pur le gradisse il Cielo, e le riguarda,*
» *Le palesi augumenta.*
Or via, m'ascolta, vedi (pio?
Quell'arduo sentier, ch'indrizza al Tem-
Quiui te n'anderai, ma in modo tale,
Che Ministro nessun punto s'accorga
Di tua molta prontezza,
Che tralignando il giusto,
Non hauendo il tuo fin al buon rispetto
Di venerar la Dea,
Legge di Citerea, com'hier mi disse
Vn Bifolco d'Ormino,
Se fossi (scampi il Ciel) poscia accusata
Per vigor di giustitia, non perissi;
Quiui m'attendi, e poi
Da più remota parte, di nascosto
Vi guiderò Tireno, ò manderollo,
Et ambidue potrete,

Consentendolo il Cielo, vsar pietade,
Che se'l Ciel si sdegnasse
Di così giusta attione, anco indeuota
Sembri nel sacro loco,
Ne l'alme vostre infonderà vn motiuo,
Che la conscientia istessa
Seruendoui per scorta,
Le farà poi varcare il Mar più quieto;
» *Che suole il Ciel troncar la strada al male,*
» *Aprendo à la bontà piano il sentiero.*
Cli. *Mi piace, i' voglio andare*
A le mie Case pria, pregando il Cielo,
Che la mia mente inspira
A quell'vltimo fin, che fia suo scampo.
Clo. *De' duo, pensasti il meglio,*
» *Che sempre il Cielo è guida*
» *D'ogni casto pensier, d'ogn'ardir giusto.*

SCE-

SCENA NONA.

Clori, Satiro.

Clo *CHi vide mai di merauiglia vn caso*
Di cotesto più strano?
Cercar l'amata il mezo
Di posseder l'amante,
Che prima non volea sentirlo à pena.
Ond'egli sospirando,
Costei se ne ridea,
Et or, non sò in che modo,
Vopo teme maggior, maggior ardore;
» *E, che'l Fato soprano,*
» *Sorridendo talor le nostre attioni,*
» *Soura di noi sormonta*
» *Con sua benignitade, e conferisse*
» *Ne le viscere nostre*
» *Incognita pietade;*
» *E tramutando il rito*

 » *De*

» *De la conſtellation fella, e maligna,*
» *La ſua malignità ſcema, e ſuaniſſe,*
» *E le ricambia influſſo:*
» *Che l'huomo non capiſſe,*
» *Miſurando quà giù le Stelle, e i Poli,*
» *Quella mẽte immortal, che regge il Cielo:*
» *Che la diſuguaglianza*
» *Occupa ſua virtù, che non arriua*
» *A tanta lontananza.*

Sat. Sì? or mi fà meſtiero
D'abbrancolarla bene.

Clo. » *Non può ſtancarſi il Cielo,*
» *Largamente donando,*
» *Che chiedendo via più, più ben diſpenſa,*
» *Nè sà negar pietade,*
» *Perche ſenza pietà opra diſpare,*
» *Che và ricompenſando,*
» *Secondo i noſtri merti, i noſtri cori;*
Onde ſpero ancor'io quel Cacciatore,
Per cui ardo d'amore.

Sat.

Sat. Nò già, ſe non ſei vento.
Clo. Bella Donna d'Amore,
Figlia del ſommo Gioue, or mi ſoccorri,
Riguarda il mio penſiero,
E di Tireno, e Clio prenditi cura,
E nel Tempio ciaſcun rendi felice,
Che da le ſue dolcezze
Agiatamente io ancora
Delibando verrò mille allegrezze.
Sat. Eccoti giunta, e preſa.
Clo. Oime, Numi celeſti.
Sat. Queſta volta ſon ſordi i Dei del Cielo.
Clo. Deh bella Dea d'Amor, madre d'amãti,
Tanto oltraggio comporti,
A chi ti ſerue, à chi di cor t'onora?
Sat. Oime, ecco ti laſcio.
Clo. Eccomi ſciolta, ad onta
Di tua vana follia, Moſtro nefando,
Ch'al diuino poter, mal grado, cedi;
» *Che'l ſoccorſo del Ciel preſto s'accorre,*

» *Quan-*

» *Quando preſto lo prega*
» *Vn'anima innocente,*
» *Appartata dal falſo, e da la fraude;*
E prendi ruſticone.

Sat. *E non oſo colà ſpedire il piede?*

» *Se più dunque s'allonga,*
» *Piu ſeuera verrà la mia vendetta;*
» *Nel core infellonito*
» *Più ſi cuoce il velen, più rabbia naſce;*
Dicea la ſcelerata
Di ritrouarſi al Tempio, oue vn Paſtore
Douea farui ſoggiorno,
Guaterolla d'aſcoſo, & i Miniſtri
Condurrò meco, & à l'officio loro
Il reſto laſcierò, che pur vedrolla,
Anco ſia foreſtiera,
Ne le contrade mie dannare al foco;
» *Molte volte perdona il Ciel l'errore,*
» *Ma col perſeuerar, d'ira s'accende,*
» *E quando men vi penſa anima iniqua,*
» *Allor freme, e caſtiga.* SCE-

SCENA DECIMA.

Celia, Torquillo.

Cel. *SE quando nati inſieme*
In vno ſteſſo loco
Duo piccioli Vitelli,
Di naſcita gemelli,
Alleuati, e ingranditi
Sotto lo ſteſſo tetto, e ſteſſa mandra,
E che fatti Giouenchi,
Sotto lo ſteſſo giogo anco accoppiati,
Contraggono trà loro
Amicitia cotanta;
Che poſcia ſeparati, ouunque vanno
Empion l'aria, e le Ville
D'orribili muggiti,
E ſempre par, che chieggia
Col confuſo ſuo ſuono
L'vn l'altro del compagno, e del ſuo ſtato;

Tan-

Tanto appunto mi credo
Con più dotta ragion, trà noi mortali
Caso simil sortisca,
Come quelli indrizzati
Col lume naturale, al buon discorso:
Io, che fui con Torquillo
Da le fasce nutrito, & alleuato,
Quasi nati in vn parto,
Merauiglia non è, se sempre mai
Egli mi cerchi, e nomi,
Ed io di lui ne cercherei ancora,
S'altro vago Pastore
Non m'hauesse rubbato il proprio core,
Ch'vn'affetto fanciullo
Non può eclissare Amor, fatto gigante.

Tor. Ecco l'anima mia.

Cel. Preparati pur Celia vn cor patiente.

Tor. Vnico mio sostegno,
Io sono quel Torquillo,
Ch'vna volta ti fù pur anco caro:
Por-

Porto se tù, bramato
Dal nocchiero del cor, stanco d'affanni,
Vn fluttuoso mare,
Che'l mio proprio destin desia solcare;
Vn nuuoloso Cielo,
Bellissima mia Celia,
Che serenar vorrianlo i miei sospiri.

Cel. „ *Il vaneggiar di mente è cosa strana,*
„ *E'n stabilito affetto*
„ *Si deue ritener salda la mente:*
La beltà di Tireno,
Cagion de l'amor mio, tanto ricerca.

Tor. „ *Chi non ferue d'Amore,*
„ *Vn ristoro d'Amor quasi non merta,*
Ed io pur spasmo, e moro,
Nè ritrouo vn ristoro.
„ *Colui, che vilipende il suo nemico,*
„ *Lieue mal non commette:*
„ *Chi perturba l'amico, e lania, e offende,*
„ *In graue errore incorre,*

„ *E non*

„ *E non merta perdon dal giusto amore;*
Io, che sin da la culla
M'offersi à te deuoto,
Che crescendo in età, crebbi in amore,
Non merto in guiderdon odij, e repulse,
E per altro Pastore esser scacciato,
Vilipeso, e schernito.

Cel. „ *Armoniosa lingua,*
„ *Che saggiamente parla, à suo talento*
„ *Può captiuare vn'alma;*
„ *Ma doue è stabilita ogni sua speme,*
„ *E fisso ogni pensier, se gioua, poco.*

Tor. *Non ti rimembri più* **Donna crudele,**
Che da l'infantia nostra
Bancheggiò nel tuo sen fede pudica,
E'n me porporeggiò fiamma di foco?
Non nego, che si dica,
„ *La longhezza del tempo,*
„ *E lontananza, ogni affettion suanisse,*
„ *Ou'è picciolo amor, s'annulla, e manca.*

Io pur vissi lontano
Da' tuoi begli occhi, e nondimeno i' serbo
Viuacissimo il foco
Ne l'intimo del cor, qual'arse prima:
E ciò fù, ch'io non volsi
A nouella beltà sacrare il core,
Nè mi potei scordare obligo antico.

Cel. *Picciolo amor fù il mio,*
Quando bamboleggiando amaua il core,
Onde non discerneuo
Di cordiale affettion l'vltimo ardire,
„ *Che tenerella etade*
„ *Di puntura d'Amor non è capace:*
„ *Sono gli anni crescenti,*
„ *Ch'insegnano d'amare, e di comporre*
„ *Le parolette, e i sguardi:*
Onde con gli anni assuefatta poi
A' stimoli amorosi,
Fù del mio primo amor Tireno il vago.

Tor. *Ero ancor' io fanciullo,*

Ch'appena proferio e babbo, e mamma,
E pur di fibra in fibra
Sen gia ſerpendo Amor l'anima mia,
Onde di tua beltà fecemi amante;
E pure ingiouenito,
Con gli anni, e con l'etade Amor nõ puote
Leuarmi da la mente il tuo bel volto,
E farmi innamorar d'altra Fanciulla;
„ Ch'vn'effetto ſecondo
„ In animo virile
„ Non puote maſcherar prima intentione;
„ Com' in cor feminile
„ Seppe ſpeſſo annerar ſenſo, e ragione.
Cel. Anzi vdì dir, Torquillo,
„ Che'l ſpeſſo conſigliarſi è coſa ſaggia,
„ E'l mutare opinione, atto prudente;
Ond'è, ch'io non velai il prio parere
D'oſcurità, e d'infamia,
Se cangiando l'età, cangiai l'amore;
„ Che paſſando l'età, crebbe il diſcorſo.

Tir.

Tor. Anzi tù errasti allora,
Quando dal tuo voler mal conſigliata,
Denigrasti il mio amore;
„ Che'l penſier vagabondo
„ Affatato dal ſenſo,
„ Non eleſſe in balia miglior affetto,
„ Che'l conſiglio s'apprezza
„ Vaneggiato, però s'in meglio, aumenta.
Cll. Infruttuoſo amore
Era il tuo, era il mio, quando noi ſteſſi
Con lingua anco di latte
Non ſapea balbettare, amore, amare:
Onde non conoſcendo il ſuo valore,
Le carezze eran liti, e non luſinghe:
Ma creſciuto, e ingrandito
Ne la ſagacitade, e ne' penſieri,
Conſigliò ſe medemo,
E con più viua fede
Operò di virtù fiamma amoroſa:
Ond'è, ch'in noi bambina

Germogliaua d'Amor opere morte.
Onde mutai consiglio,
E cangiando parere, il meglio oprai:
„ *Che non è scorno in fatto,*
„ *S'alma posta in duo casi,*
„ *Dopo molto pensar, se'l meglio elegge.*
Tir. Molto credo più caro
Amor, ch'anco fanciul, mi sia benigno,
Che Gigante, crudele;
Perdi il tempo in Tireno,
In me l'opra racquisti, & vn Pastore
Non men di lui fedele, (gno,
Ch'egli odiãdo il tuo amor, d'odio è sol de-
E amando io tua beltà, ricerco amore:
„ *Nè si merca pietade*
„ *Con l'ingiurie, e con gli odij,*
„ *Ch'amor non è cagion d'atto villano.*
Cel. „ *Ma bellezza infinita*
„ *Ben può ricompensar pietade eterna;*
Ch'io non amo in Tireno

La molta crudeltà, del cor difetto,
Ma mi distrugge il seno
La leggiadra beltà del vago aspetto.
Tir. E tù mi struggi il core,
Crudelissima Ninfa;
„ *Già che fù decretato,*
„ *Che nascesse il mortal, per arricchire*
„ *Solamente la morte,*
„ *Di mill'altre miserie estremo fine;*
Ecco, ch'io vò dar campo
A' tuoi nouelli amori,
E dar requie, e riposo à miei dolori:
Almen non mi negare
In quest'vltimo à dio, l'vltima gratia,
Prendi, prendi tù il dardo,
E nel mio proprio sen nascondi il ferro,
Che nel stesso morire
Da la vita vedrò morte sortire.
Cel. Non può farsi homicida
Giouinetta Donzella,

C'hà timida la man, timido il core.

Tor. Per non m'esser pietosa,
Sei pur cruda, e ritrosa?
Sei desiosa, e vaga,
Che dal mio proprio ardir il fine i traga
De' miei portenti austeri?
Ecco t'accertarò de la mia fede,
E del mio molto amore:
Che miscredente Ninfa
Bisogna assecurar co' proprij fatti.

Cel. Che fai? cessi l'ardire,
Che se douesse il filo
D'vn'amante troncar l'auida morte,
Il mio esser dourebbe, e pure i' viuo;
" Con la stagione, e'l tempo
" Si matura pur anco acerbo frutto:
" Come con preghi, e vezzi
" Vn'impetrito cor s'arrende, e volue;
Ed io stessa mi sento
Trà le vene bollir pietosa il sangue,
E pul-

E pullulare il cor pietoso affetto,
Non posso compatire
Di vederti morire:
A sua posta, Tireno, habbisi pace,
Forsi vn giorno vedrollo
Ricercar quell'amor, c'haurà poi perso,
" Che pur troppo n'auuiene,
" Che bramiamo quel ben, ch'abbiã lasciato
" Inuolarsi di mano;
Or tù ch'amasti, e'n vero
Saggio men desti, questa mia beltade
Da rustico Pastor non conosciuta,
Questa stessa ti sia pregio d'amore,
De la vittoria tua degno vessillo,
Come quello, che sempre
Ad vn modo corresti, à vn modo amasti:
" Degna è solo di lode, e di trofeo
" Anima coraggiosa,
" Che non si sgomentò nel primo assalto,
" E che perseuerò fino alla fine

„ *A l'impresa, al successo.*
Tor. Deh bellissima Celia,
A vn misero Pastor, morto d'amore,
Non vsar stratagema,
„ *Ch'alma già moribonda*
„ *Stratageme non merta, inganno abborre.*
Cel. Inganno? ecco la destra
In pegno del mio amor; andiamo al Tẽpio.
„ *Non risiede la fraude*
„ *In cor gentile, e'n giouinetta fiamma.*

SCENA VNDECIMA.

Clio.

„ *ANima affacendata,*
„ *Improcinta à l'impresa,*
„ *Inanti ch'operasse effetto alcuno,*
„ *Supplicando inuocare,*
„ *Per sua scorta douria benigno il Cielo,*

„ *Dal*

„ *Dal qual solo dipende*
„ *Il viuer nostro, ed ogni nostro affare.*
„ *Benignissima Stella*
„ *D'ogni augurio felice,*
„ *Che riuela quel ben, che dee abbracciarsi,*
„ *Manifestando il mal, che dee fuggirsi.*
„ *Ouer ne l'intelletto*
„ *Cognitione affigura,*
„ *Che secondando quella,*
„ *L'alma nostra diuien beata, e bella.*
„ *Il Cielo è fondamento*
„ *D'ogni nostro pensiero, oue s'appoggia*
„ *Ogni mortal speranza;*
„ *Che sì come del Ciel le dilationi,*
„ *I mottiui, e gli euenti*
„ *Con misura fatale han dipendenza:*
„ *Così solo dal Ciel sperar dobbiamo*
„ *Pienezza di desiri, & augumento*
„ *De l'vtile euidente;*
„ *Che per l'alme deuote*

„ *La bellezza mantiene,*
„ *Affina la pietà, l'impeto molce:*
„ *E per loro pur anco*
„ *La machina mortal sostiene, e folce,*
„ *Acciò da le terrene*
„ *Argomenti là sù celesti cose:*
Or men vado veloce,
Dal Pianeta cortese assicurata,
A quella volta ardita,
Doue il Cielo m'accenna, e mi sospinge,
Doue spero godere,
Dopo molto dolor, maggior contento,
„ *Che l'aiuto sourano*
„ *Difendere mi può da biasmo, e danno.*

CHORO.

Soauissimo Amore,
Allor si proua, e gode,
Quando di furto il cor prende l'amante,

Si

Si mitiga l'ardore
Con la trama, e la frode,
Che posseduto poi vien più costante,
„ *Che via più gusta, e piace, e più diletta*
„ *La vietata pietà, beltà interdetta.*
Trà gli agguati, e gl'inganni
Nasconde Amore il foco,
Come l'Aspe trà l'erbe il suo veleno,
Onde vengon gli affanni
Così trescando al gioco
Con vezzosa pietà, ch'infiamma il seno;
Che celando l'ardor fino al suo segno,
Nel scoprirsi, de l'alma vsurpa il Regno.
D'insidie Amor è nato,
E d'insidie si viue,
Che depredãdo il cor, via più augumẽta;
Onde auuien, ch'inescato
Di malitie gioliue,
Bene spesso al penar morte augumenta;
Ma non si può goder perfetto amore,

Se

Se non tresca il piacer, prin col dolore.
Benignissimo Amore,
Che dilettando, ancide,
Ed vccidẽdo, auuiua vn cor, che langue:
Quindi copre il valore
Con bellezze homicide,
Che gustando beltà, restasi esangue,
Dolcezza, che giamai nessuno troua,
Se la difficoltà prima non proua.

Fine all'Atto Terzo.

AT.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Tireno.

» *GIunto pur finalmente*
» *Al patrio suo albergo il pere-*
grino,
» *Ristorato del viaggio,*
» *Dopo comoda mensa*
» *Di condite viuande,*
» *Sontuosa via più, che d'apparati,*
» *L'affaticate membra alfin riposa:*
» *Dopo fiera stagione*
» *De l'inuecchiato Verno,*
» *Fuori d'orrendi, e latebrosi spechi*
» *Escon le Serpi, à rinouar la pelle:*
» *Dopo piaga mortale,*
» *Medicata, e soccorsa*

» *D'op-*

„ *D'opportuni rimedij, e di ſalute,*
„ *Dal letto s'erge alfin l'egro languente;*
„ *E dopo oſcura notte,*
„ *Dal ſeno di Titon parte l'Aurora,*
„ *E di Diamanti cinto,*
„ *Splendidiſſimo, e vago*
„ *Febo co' raggi d'or dà luce al Mondo.*
(Abomineuol ſtato)
Peregrino d'Amor, ſtanza non trouo,
Che lieto, e accarezzato
Sia queſto mio mortal, tanto digiuno:
Primauera non veggio,
Oue poſſi cangiar natura, e ſtato
A morte ſon ferito,
Nè del miſero cor ſi ſalda, e ſana
L'aſpra mia cicatrice;
Sgorga da gli occhi miei pioggia di pianto,
E grandina il mio ſen fiamme d'amore,
Nè per l'altro, e per l'vno
Vnqua trouo pietà, nè vi diſcerno

Re-

Refrigerio veruno;
De' miei alti ſoſpir, che ſono al pari
Di quei de l'alme affumicate, e nere,
Del vorace Cocito
La tenebroſa notte,
Giamai dal petto mio funne bandita,
Che'l celeſte mio Sole
Lume de l'alma mia, di ſuo ſplendore
Al languido mio core
Fauoreggiar non volſe;
E viuere mi fà queſta crudele,
Acciò la morte mia,
Rauuiuendo via più, venghi più ria.
„ *Huomo col laccio al collo,*
„ *Che la morte oggimai vede vicina,*
„ *Se benigna pietade,*
„ *Se fauella corteſe*
„ *Le riſparmia la morte, e le argomenta*
„ *Allegrezza, e contento,*
„ *Lo riſcatta à la vita,*

„ *È mol-*

» *E' molto più felice, e più gioconda,*
» *Quanto nel suo pensiero era più incerta;*
Ed io bramo la morte,
E bramando, la cerco, e la procaccio:
E sù quel punto appunto,
Che son per possederla,
Ecco cruda pietà, che me l'inuola:
E tanto più tormento,
Quanto meno pensai, che mi sfuggisse;
» *Che'l dolor sẽpre mai più addoglia, e cruc-*
» *Ch'inacquistãdo la sua brama intera (cia,*
» *Le vien rimosso il fine*
» *Di conseguir l'effetto,*
» *Che la propria cagion molto aspiraua.*
E pur vado in quel loco,
Oue Clori mi manda,
Non sò se à la mia vita, ò à la mia morte,
Doue spera, ch'io prendi per la fronte
La crinita fortuna,
» *Se fortuna può dar speranza frale.*

SCENA SECONDA.

Ergasto, Siluia.

Erg. *COme pregiata gemma,*
Semplicemente colta
Ne la cruda region del fero Trace,
Che se da dotta mano
Con debito interuallo,
Dentro cerchietto aurato
Di ricami, e di smalto vien fregiata,
Maggior porta splendore,
Quanto che da se stessa
Era disciolta, di minor valore;
Anco non può negarsi
Gentilissima Ninfa,
Splendidissima Gemma,
Ma dal Regno del Ciel quà trasportata,
Ch'oggi ristretta, e cinta
Di marital connubio,

Immortal circoletto,
Ch'vniſce l'alme in vno
Di perpetua bontà, d'eterno ardore,
Non habbi degnamente
Di queſto noſtro Clima
A render ciaſchedun ſtupido, e muto.

Sil. *Deh, ſe ſcorgeſſi, Ergaſto,*
L'ineſtimabil fiamma del cor mio,
E'l ferino penſier del mio Paſtore,
Sò ben, sò ben, che non verreſti à tanto
Di ſchernir mia fortuna,
E di prendere à gabbo i miei ſoſpiri,
Paroſiſmi d'Amore,
Emuli de la morte,
Oue per crudeltà morta rimango;
Nè ſareſti, cred'io, così faceto;
„ *Ch'anima tormentata,*
„ *Altro cerca, che burle, e che menzogne.*

Erg. „ *L'eſſer così gioioſo,*
„ *Siluia amoroſa, è ſolo*
„ *Pen-*

„ *Penſiero di colui, c'hà vn ſol capriccio.*
„ *Adulator coperto*
„ *Di volubile inſegna,*
„ *D'apparenza mentita, e ſoggeſtione.*
„ *Che ridendo, ti morde,*
„ *E follemente parla,*
„ *E parlando, ti ſcopre ogni difetto:*
Io ſono Ergaſto, quello,
Ch'ogni tuo ben procura,
Sempre ſempre verace,
E non giamai mendace;
„ *Che la bugia non tiene*
„ *Fondamento real, animo inuitto.*

Sil. *E pur mi ragionaui,*
E fauoloſo, e ſcaltro
Con incognite enigme, e poi rideui?
Onde il riſo t'accuſa
Di quel ſcherno mortal, ch'ora mi lagno.

Erg. *Anzi, che t'ammoniuo*
Sotto bocca ridente

De l'vſata tardanza, e t'auuiſauo,
Ch'oggi appunto è quel giorno,
Che da' turbi d'Amore
Già puoi raſſerenar la meſta mente;
„ *Che nel campo amoroſo*
„ *Con le ſagacitadi, e con l'aſtutie*
„ *Si ſupera mai ſempre i ſuoi diſegni.*
Sil. „ *Ma fraudolente impaccio,*
„ *Deliberato, e fermo*
„ *Di ſua brama ottener, ſpeſſo n'elice*
„ *Maluagia auerſitade.*
Erg. „ *La malitia d'Amore*
„ *Schermiſſe le diſgratie, & antiuede,*
„ *Diſcorrendo à vicenda*
„ *I ſouraſtanti riſchi,*
„ *Onde che ſuccedendo, nulla paue:*
Sil. „ *E, dubbioſo l'inganno,*
„ *Che ſoſtegno non hà di veritade,*
„ *Rappreſenta l'infamia,*
„ *Onde talor ſi gloria*
„ *Con la Fama immortal ſtarſi à paraggio*

„ *Di congettura obliqua,*
„ *Ch'eternamente vn alma diſonora.*
Erg. „ *L'induſtria, Fanciulla,*
„ *T'aſſecuro, che ſia*
„ *De la neceſſità figlia addotiua,*
„ *Onde tende al giouare,*
„ *Et à facilitar l'ertezza, quale*
„ *Immoderatamente*
„ *L'appetito talor camina, e aſcende,*
„ *Ch'animo vagabondo*
„ *Induſtrioſamente*
„ *Congietturando il fine,*
„ *Con mezana motion rendeſi accorto.*
Sil. *Sì; ma Ninfa incapace*
Di coraggioſo ardire,
Ch'à vn ſolo reſpirar ſuol tremolare,
A così egregie proue
Non hà l'anima inuitta, il cor feroce.
Erg. „ *Se l'iſteſſo biſogno*
„ *Non vieta l'ardimento, anzi l'accreſce*

» *In anima auuilita:*
E tù, che sè animosa,
Non ardirai esporre
A fatica duo passi, al ben ch'agogni?
Sil. *Eccomi apparecchiata*
Ad ogni prosontione, ad ogni accordo,
» *Già che modestamente*
» *Il difetto d'Amore ogn'altro cela.*
Erg. *Conuienti adoperar, quanto n'insegna*
L'arte del coltiuar gusto amoroso:
Sù l'Erimanto è pronto
L'vniuersal torneo, contro le fere,
Oue tù da nascosto
Dopo cespugli, e sterpi,
D'vna pelle coperta (ni,
D'vn'Orsa, ch'atterrai ne'miei primi an-
Te ne starai, sin tanto,
Che Flerio, il Cacciatore,
L'indefesso Garzone,
Espugnator de l'Orse, e de'Cingiali,

Vsci-

Vscirà, che tù allora
Vaga di tal contrasto, incontro corri,
Ch'egli da l'arco indarno
Sibilando la cocca,
Ch'arrese contessuto
Di maglia, come quei, non può sdruscirsi:
Nè pertugio vi cape,
Con tal sagacità l'aurai amante:
Spero spèro vederti
Di giubilo ripiena, e di contento;
Ma vè, nel stesso istante
Habbi core, habbi forza, & habbi ardire,
Fingiti pur piagata,
Grida, grida, e confondi
Con i tuoi gridi, i giochi,
Con le tue voci, i cori,
Con le lagrime ancor, Ninfe, e Pastori:
Che vedrai ammollito
Quel core inuiperito:
» *Ch'el timor de l'offesa*

„ *Nel ſpauentato cor non hà difeſa.*
Sil. „ *Sollecitata Donna*
„ *Da puntura amoroſa,*
„ *A ſtrane coſe induce quel penſiero,*
„ *Che lima l'alma, e che gli rode il core;*
Ma ſe ferita, i' chiamo
Ed aiuto, e ſoccorſo, à chi m'aſcolta,
Nè inſanguini la gonna
Di gocciola di ſangue, à che poi ſiamo?
„ *S'argomenta la piaga,*
„ *Oue rotta la carne, il ſangue irriga.*
Erg. Qual temerario fia,
Ch'oſa la mano audace
Appiatar nel bel ſen, per corre il ſangue?
Ed io ſarò preſente,
Solo per riſarcire à quanto manca;
Meco haurò gente ancora,
Acciò de l'error ſuo poſſin teſtare,
Ond'egli isbigottito,
Piegheuole diuenghi, e ſenza forza,

Ti mariti, e ſoccorra
La ferita amoroſa,
Che con l'anima tua quaſi confina;
„ *Ch'alma colta ſul fallo,*
„ *Ogni coſa propon, promette, e oſſerua,*
„ *Pur che reſti celato il ſuo fallire.*
Sil. Ma ſe pria conoſceſſe
Sotto ruuida ſpoglia, humano andare?
Erg. „ *Ne l'impeto non può diſtinto oggetto*
„ *L'occhio raffigurar ebro nel corſo.*
Sil. S'io gridaſſi in quel punto?
„ *Che violento motto*
„ *Può ben, mouẽdo il piè, la lingua ſciorre.*
Erg. Quel riſpetto, ch'attendi?
Hà poteſtà, ſe vuole,
Di ſtrozzar la parola, & impedire
La ſtrepitoſa voce
De la gola, chiudendo e bocca, e foce.
Sil. A che ſi tarda, Ergaſto?
„ *Ogni dimora è longa, e impatiente*

» *Ad alma innamorata*
» *Sul rischio di goder la cosa amata.*
Erg Prendilo dunque, e sappi,
» *Chi lascia vn poco bene,*
» *Bene spesso si troua vn'assai male.*

SCENA TERZA.

Armilla.

» *S'E'l Pastorello errante*
» *Ne l'erbose campagne,*
» *Appena nato il Sol, pascola il gregge,*
» *Tanto l'esorta, e affida*
» *Del suo molto sudor la pia mercede:*
Onde s'vn core amante,
Qual virtuoso Aragne,
Ordisse à l'amor suo discreta legge,
Di ciò n'è mastra, e guida
De l'interno suo cor l'interna fede:

On-

Onde tutto gioliuo
Risonar fà le piagge
D'amicheuole suono, d'allegrezza,
Qual de l'arringo vscito
Vittorioso duce,
Qual'egro risanato
D'incertissima piaga,
Che quasi del morir vide le porte,
E deluse la morte;
Così spero gridar, qual forsennata,
Allegrezza d'amore,
Che di legge finita
Ne l'amoroso core, eterna viue;
Merauiglia non poca
Può assalire ciascun, mentre vdiranno
La giouinetta Armilla,
L'anima de gli boschi,
La cacciatrice altera,
Che non volea sentir, che fosse Amore,
E morta innamorata;

E nel

E nel finto sembiante
Haurò derisо ogni Pastore amante;
» *Ch'à innamorata Giouine conuiene*
» *Honestade coperta, vn finto ardore,*
» *Anco fiammeggia il petto*
» *Ardentissime fiamme di feruore;*
Questi sono mestieri
Non conosciuti, lacci,
E reti gratiose,
Che via più facilmente
Fanno presa de l'alma, e de la mente;
» *Come ne la fauella*
» *Esser vaga, e ritrosa,*
» *Esser scarsa, e gentile,*
» *Accompagnando il riso*
» *Da modesto rossore,*
» *Per non farsi tener Donna impudica;*
» *Vagheggiando talora*
» *Con lasciuetto sguardo,*
» *Ritrosetta rendendo sua pietade*

» *D'amo-*

» *D'amorosa dimora;*
» *Che col farsi bramare,*
» *Piaceuolmente nega,*
» *E dolcemente prega;*
» *Ma non fingersi tanto*
» *Dispietata, e rubella,*
» *Ch'odiosa diuenghi*
» *Al suo cupido amante,*
» *Con la bocca il sorrida,*
» *Ma con gli occhi lo sfida*
» *A le guerrere pugne,*
» *A i contrasti amorosi,*
» *Di crudeltade inerme,*
» *D'impudicitia inerte,*
» *Di modestia, e pietade armata, e cinta;*
» *Viuere cauta, e all'erta*
» *Sempre hauere il pensiero,*
» *Creder poco, vdir molto,*
» *Esser gelosa à tempo,*
» *A tempo nò, cercare*

» *La*

„ *La brama del desio, del cor la pace;*
„ *Procacciar l'occasione*
„ *Di veder spesso il Vago,*
„ *Nè lasciarsi sfuggire*
„ *Ogni lecito ossequio,*
„ *Ogni douuto bene;*
„ *Che tal volta succede,*
„ *Chi lascia vn poco ben, con la speranza*
„ *Di goderne vn maggior, ambedue perde.*

SCENA QVARTA.

Sireno, Clorindo, Armilla.

Sir. *ECco Armilla, Clorindo,*
„ *Bella fanciulla, come*
„ *Col lucido splendore*
„ *Lo celestiale auriga,*
„ *Che trà l'ore, e minuti il Cielo rota,*
„ *Al timido Nocchiero*

„ *La*

„ *La viua speme i torna,*
„ *E l'alme sonnacchiose*
„ *A l'esercitio suo conforta, e chiama;*
Così tù Sole eterno,
Ecco del tuo Clorindo,
Del grã Mare d'Amor nocchiero afflitto,
Anima addormentata
Nel pensiero amoroso,
Che le raffredda ogni desio pendente,
La tua somma bellezza
Speranza le ritorna
Di riuederti men crudele, e pia,
E nel stato d'Amor pria collocarlo:
Pellicano amoroso sia il tuo core,
Che sbranando se stesso,
Da importuna pietà spinto, e commosso,
La vita doni altrui,
Che viurete ambedui.
Ar. *In altri viuo anch'io, onde non oso*
Proferir, ciò non tegno;

„ *Che*

„ *Che quanto s'hà in balia, ſolo ſi dona;*
Tù m' intendi, Sireno,
Peccai, no'l nego, e'l mio fallir non fue
Malitioſo difetto,
L'ignorantia fù ſolo
Maeſtra de l'errore,
Che da principio altero
Difficile temea benigno fine:
„ *Che la difficoltà pur troppo ſuole*
„ *Ritrar gli animi noſtri,*
„ *Che la facilità contrario inſegna;*
Nè dei, Clorindo, punto
Incrudelirti meco,
Che rigida, t'amai, quanto di prima;
„ *Che dal bel, naſce amore,*
„ *E ne la tua beltà perdei il core.*
Sir. Dolciſſime parole;
Non odi i cari accenti,
Le vezzoſe querele,
E l'amoroſe ſcuſe

Di

Di tua Ninfa, Clorindo?
Perche dunque sbadigli?
„ *E sbadigli pur anco? adunque reſta*
„ *Qualche timore occulto*
„ *O ne l'alma, ò nel cor riſtretto, e chiuſo;*
„ *L'huomo da febre preſo,*
„ *Al vietato liquor punto non penſa,*
„ *Ricomperando ſanitade intera,*
„ *Sottomettendo in tutto*
„ *A la voglia d'altrui il proprio ardire;*
„ *Ma riſanato poſcia,*
„ *La ſalute ſpreggiaſſe,*
„ *Degno non fia coſtui d'infamia eterna?*
Tù di febre d'Amor ſempre ammalato,
Ogni mezo cercaſti
A la ſcorta d'altrui, mouendo i paſſi,
Per ſolo impoſſeſſarti
De l'vnico tuo ben, di queſta Ninfa,
Ora, che l'hai preſente,
Non di furor veſtita,

Ma

Ma di rigor ſpogliata,
Non l'apprezzi, e l'onori, e non la ſtimi?
Clo. *Qual'Ape ingegnoſetta,*
Con la lingua imitando
La dolcezza del miele,
Ahi, ne la bocca ſteſſa
Tien de l'anima mia la morte impreſſa;
Et hò in dubbio il penſiero,
„ *Come quello, che ſtorni trà due mali,*
„ *Che non sò l'vn ſchifare,*
„ *Nè sò l'altro vietare,*
Sua bellezza può troppo in cor d'Amore,
Che con parole inuſitate, e noue,
Anco ad vn ſteſſo tempo
Può dar vita, e dar morte al ſteſſo core.
Sir. *Dou'è, Garzon, la fede,*
Fede d'Amor però, che ſempre ſpera,
Che come calamita
Tira ſeco la vita?
Clo. *Bianchiſſima è mia fede,*

Com'è candida neue,
Il belliſſimo ſen d'Armilla altera:
Ma ſtrano e in poco ſpatio, e poco ſtante
Crudeliſſima Donna
Veder pietoſa amante.
Ar. *Sono gratie d'Amore*
Trar da le pene altrui dolce veleno:
Io t'amo, e t'amo tanto,
Quanto ricerca amar, ch'ama da vero,
Et è paleſo il foco, ond'ardo, e auuampo,
Onde nouo t'infingi
Di quanto non è nouo al noſtro amore,
E pur ſegui il coſtume
„ *Di quanto ne cagiona*
„ *Il troppo eſſere amato,*
„ *Ch'è di renderſi ſchifo al troppo amore.*
Clo. *Benigniſſima imago,*
Da' cui begli occhi elice
Tutto lo ſuo ſplendor l'occhio del Cielo,
Dal cui candido petto

L'alabastro, e la neue, il bianco impara,
Da la vermiglia bocca
Hanno preso il rossor Rubini, e Rose,
Dal cui aurato crine
Se n'arricchisce il Gange il letto d'oro,
Da la cui dotta voce
L'eloquenza cauò Mercurio, e Palla,
E da la cui bellezza
L'istessa Citerea beltade apprese;
Sei dunque di crudele
Diuenuta fedele?

Ar. Quella lingua ringratio,
Che così in alto estende,
Fuori d'ogni mio merto, e d'ogni proua,
Di tante lodi i vanni.

Sir. „ *Amor è quello, Armilla,*
„ *Che ne la mente spira,*
„ *Che ne l'atto discorre,*
„ *Che nel senso ragiona,*
„ *Che ne la lingua poi parla, e fauella,*
„ *E som-*

„ *E sommamente gode*
„ *Sentir la propria lode;*
„ *Che la lode inalzata*
„ *Cresce nel lodator, ne la lodata.*

Ar. Anzi cresce in Clorindo,
Come in oggetto degno;
„ *Che la lode reale*
„ *Degnamente risiede in cor prudente.*

Clo. Anzi teco augumenta,
Come quella, la quale
La lode natural pur sourauanzi.

Ar. Anzi teco rinforza,
„ *Che la lode verace*
„ *Nasce con la virtude, in vn col senno.*

Clo. Anzi teco s'annida,
„ *Che la lode immortale*
„ *Ne la fama rinasce, in vn col bello.*

Ar. Anzi teco s'acquieta,
„ *Che la lode sol cessa,*
„ *Oue pullula amor, patientia, e fede.*

Clo. Anzi teco s'vniſſe,
» *Che la lode s'interna*
» *In onor ſingolar, bellezza eterna.*
Sir. Anzi in voi ſi confonde,
» *Che la lode ſi perde,*
» *Oue troua di lei maggior imperio.*
Non più tanti litigi, ecco quà gente,
» *Andiamo, con le liti Amor non proua*
» *Le tenere ſue forze, e delicate.*

SCENA QVINTA.

Aminta.

INgiuſtiſſimo Amore,
Che la legge non curi, e non conoſci;
» *E pur la legge è quella,*
» *Che ſi regge, e gouerna,*
» *Madre de la giuſtitia, e del conſiglio,*
» *Figlia de la ragione,*

» *Ini-*

» *Inimica del ſenſo,*
» *Guida, e ſcala del Cielo,*
» *Che bea l'anima noſtra immortalmente,*
» *Oue la giuſta legge,*
» *Co' i giuſtiſſimi riti*
» *Regolati non tiene animi, e cori,*
» *Il bisbiglio vi naſce;*
» *Dal tumulto, le riſſe,*
» *Da' contraſti, il furore,*
» *Dal furor, le ferite,*
» *Da le piaghe, la morte,*
» *Con la morte, l'imperio ſi diuide,*
» *Diuiſo, e deſolato;*
» *Ahi, che non è douero*
» *Col riſco di ſe ſteſſo*
» *Mutar le buone vſanze, i buon coſtumi,*
» *Che'l tempo vola in fretta,*
» *E frà poco anco noi dietro s'aſpetta.*
Così fatte ragioni
M'affaticai ſouente

Riferirle à Tireno,
Ch'anco per non parere hauer discaro
De' suoi continui amori,
Tacqui tal volta, e'l secondai da caro,
L'auisai da fedele,
E fedelmente oprai, quanto v'occorse;
„ *Perche, chi solo è buono*
„ *Per se stesso, è sol buono*
„ *Da se stesso, in se stesso: e chi conosce*
„ *La bontade per altri,*
„ *E di vera bontà, perfetto amico:*
„ *Ma chi compiace Amore,*
„ *Se non dopo l'errar, vede l'errore;*
Mi ramento, e sò bene,
„ *Ch'in petto giouenil, virtud'è amore,*
„ *Ed in canuto sen, vitioso affetto;*
„ *Ma quanto via più bolle*
„ *Il sangue trà le vene, hà via più forza,*
„ *E quanto è più feruente,*
„ *E più pericoloso, e più impudico:*

Io

Io t'amo, amico mio, nè ti pensare,
Che sospiri il tuo ben, come n'accade;
„ *Ch'vno bacia la mano,*
„ *Che baciata, vorria troncar col brando;*
La tua gita del Tempio mi tormenta,
„ *Ch'oue vieta la legge*
„ *Il commercio, non dei tù trascurare;*
Fraterna affettione
Somministra i sospir, lagrime, e voci;
„ *Di quelli non son'io, che fan l'amico,*
„ *Che poi di fedeltade han cor mendico.*

SCENA SESTA.

Durindo, Cleandro, Dameta.

Dur. „ *QVal'vccisore immane,*
„ *Che fraudolente, e fiero*
„ *Estinse à tradimento il suo*
„ *Che se bene le stringe, e le rimorde (riuale,*

 „ *L'ani-*

„ *L'anima ſuenturata,*
„ *L'eſecrabile eccesſo:*
„ *Nondimeno dimoſtra il misleale*
„ *Nel ſerpentino aſpetto*
„ *Gaudio maligno, e manigoldo riſo;*
Tanto appunto aſſembraua
Poco fà quel ſeluaggio,
Ed inumano Moſtro di natura,
Quando dal pio Montano
Il ſacrilegio infauſto
Trà labra auuelenate, raccontaua;
Et hauuto l'aſſonto
Di condurre i Miniſtri al Tempio offeſo,
Vedeſte voi, ch'inanti,
Qual rapido Torrente,
Che trà riue diſtretto,
Precipitoſo corre, onde à fatica
Occhio pur di Linceo appena vede
La ſfuggita de l'acque,
Che nel veloce corſo dileguoſſi:

O co-

O come apparſa nube,
Che ſubito ſpariſce;
O violento Noto,
Ch'ad vn ſolo ſoffiar perde l'ardire;
O come auido Veltro,
Ch'accelerando il piè, quaſi balena.
Cle. E à me, col dubbio auanti,
La repentina moſſa il cor ne ſtrinſe.
Da. Queſti impenſati caſi,
Il ſterile vigore
De' Vecchiarelli proni,
Che poco duol' i ſpegne
L'alma quaſi cadente,
Ponno diminuire, e darle morte;
Ch'anco vadino al Cielo,
„ *Il natural deſio, le inſegna ancora*
„ *Di fuggir l'vltim'hora.*
Cle. Non la potran ſchifare
I Giouinetti audaci, e ſfortunati;
Ch'al violento fine

Du-

Dura legge gli astringe.

Da. Poco accorti Garzoni,
Che troppo lusingati
Da pensiero sfrenato,
Si lasciaro introdurre à la ruina;
Fù sol colpa d'Amore,
C'hauendo l'ale, come vuole, vola.

Du. Qual'Augello regale,
Messaggiero di Gioue, ma rapace,
Che sù'l pennuto tergo
Portando i parti, e dibattendo l'ali,
Oue più bolle il Sole;
O co' raggi cocenti il Ciel riscalda,
Quei pargoletti auuezza
A sopportar di quell'arsura il foco,
Sempre mai affissando
Le sue luci mortal' in luce eterna.
E' così fatto Amore,
Ch'al lume d'vn bel volto
Di bellissima Donna

As-

Assuefà d'vn'alma
I piccioli pensieri,
Ch'ardono volentieri in quel splendore,
E sempre hauendo fisso
Gli occhi de la sua mente in quell'oggetto,
A quel pensarne solo, onde trauia
Bene spesso al douere.

Cle. Vna lima, cred'io, che sia Amore,
Serpendo il nostro core,
Ma partorischi in noi contrario effetto
Rode la lima, e nel serpir discaccia
La ruggine dal ferro;
Ma diuorando Amore il core amante,
Il meglio vi distrugge.

Da. Ed io credo, ch'Amore sia vn sigillo,
Ch'impresso in mezo il core,
Com'in tenera cera, vi s'imprima;
Onde essendo Fanciullo,
Puerili pensier generi seco,
Onde il cor è protetto, e gouernato.

,, E' fan-

» *E fanciulleſca etade*
» *E ſoggetta à l'errare;*
Ed errarà mai ſempre vn core amante,
S'haurà ſeco ſcolpito Amor infante.
Dur. » *Quãdo i figli ſon nati, e che creſciuti*
» *In proceſſo di tempo, i Padri loro*
» *Con diſcreta paſſione*
» *Dourebbono indrizzarli al ſacro culto,*
» *Reggendoli lo freno*
» *De l'importuna, e audace giouinezza;*
» *Che qual Deſtrier sfrenato*
» *Difficilmente puoſſi accomodare*
» *A la briglia, & al morſo;*
» *Incitargli al ſuo bene,*
» *Inuitargli à i coſtumi,*
» *Spronargli à la virtude;*
» *Che la Virtude ancora non diſdegna*
» *Riſeder ne le Ville, e trà Paſtori,*
E maſſime trà noi, che'l ceppo habbiamo
Dal fatidico Apollo,

D'ogni

D'ogni ſcienza, e virtù lume maggiore;
» *Conueneuole pugna*
» *Contro l'otio vitioſo, e contro Amore;*
Ma chi è di noi, ch'oſſerui
Regola così buona, e ſtil sì ſanto?
Cle. *Neſſuno vè, Durindo,*
Anzi liberi, e ſciolti,
Senza pur vn timor, ſcorrono il tempo,
Con detrimento eſpreſſo
Del ſangue, de l'onor, del Ciel, del Mõdo;
» *Ch' inculta libertade*
» *In giouine ardimento*
» *Malitioſa diuenta, e vagabonda,*
» *Onde viene à inſerire*
» *Nel giouinetto cor brutte lordure;*
» *Che i fanciulli diſciolti*
» *Dal paterno rigore,*
» *Vanno di mal' in peggio, dimenando*
» *Malamente quei anni,*
» *Che freſchi, e verdeggianti,*

» *Ap-*

„ *Applicati al miglior, profitto fanno:*
Quindi non dee sperarsi
Virtuoso successo,
Nè memorabil frutto à successori:
E di questo m'incolpo,
Come padre di figli, e'l Ciel m'aiuti.

Da. „ *Altrimente non stà, che comportando*
„ *L'indiscreta affettione*
„ *Del pazzo genitor, l'errare al figlio*
„ *Senza minaccie, e pena;*
„ *Oltre fassi l'error, quasi sua legge*
„ *Ogni giorno augumenta*
„ *Di superba, ignorantia, ardir maluagio;*
„ *E certissimo habbiamo,*
„ *Che viuere non può felicemente*
„ *Vn'idiota altiero,*
„ *Vn'animo inclemente.*

Du. A che piangi, Cleandro?
„ *E' di timida Donna, & incostante*
„ *Esser facile al pianto;*

Ho-

Homo saggio, che porta
Al mento, come tù, bianca la barba,
Dee mostrarsi costante, & animoso;
Onde non hai cagion bagnar' il seno
Di lagrime dubbiose.

Da. Forsi di tenerezza si lamenta.

Cle. „ *Ogn' infelice augurio*
„ *Fedelissimi amici*
„ *Temer fà la paura;*
E quando mi ricordo,
C'hò duo figli soggetti
Al tiranno d'Amore,
Alor del mio spauento
Si rinforza il dolor, cresce la tema.

Du. Cleandro, ora si vede
Predominare in te troppo il tremore,
Passione, ed affetto;
„ *Sempre cose, che fanno*
„ *La mente vacillar, il cor predire*
„ *Impensabili effetti.*

Du.

Da. *In tutta Arcadia dunque*
Non ſono altri, che i tuoi Paſtori, e Ninfe?
Nè tù, che ſe' diſcreto,
Auueduto, e prudente,
L' inſopportabil legge,
Ch'al Popolo diè già la Dea di Leno,
A' tuoi figli narraſti?
„ *L'auuiſamento è duce,*
„ *Che propone d'auanti*
„ *La perdita dannoſa, e'l pregiudicio*
„ *Sourabbondante al frutto.*
Cle. „ *Doue ſono, Dameta,*
„ *Intendimenti imaginati, e vaghi*
„ *D' introdurſi al ſuo fine,*
„ *Diſtornano del ſenſo, e del ceruello*
„ *Le proprie operationi;*
„ *L' inciampo non ſi ſcorge,*
„ *E'l fruttifero auiſo anco ſi ſcorda.*
Da. *L'auiſo de la morte*
E' di tanto terrore,

„ *Ch'*

„ *Ch'ogni eſſame d'Amor, rompendo, torce.*
Cle. „ *Quando il deſir è intento*
„ *Ad ogn'altro penſier, che di morire,*
„ *Non diſcorre quel mal, nè l'antiuede.*
Dur „ *Come ſtando rinchiuſo*
„ *Il feroce Leon, fierezza perde,*
„ *Così ſe riſerraſſe*
„ *Nel giouenile ardir poca prudenza,*
„ *Colui, che'l cuſtodiſſe,*
„ *Verrebbe à moderar la freneſia,*
„ *E punto di vergogna*
„ *Errando arroſſirebbe:*
„ *Il roſſor fà prudente,*
„ *E la prudenza ne l'errar fà ſcarſo.*
Cle. *Impatiente poi d'amor, verrebbe*
A farſi contumace
Di sforzar la ragione. (ta,
Dur. „ *Forzata è la ragion, ma nõ già vin-*
„ *Del danno intereſſato*
„ *Inimica iraconda.*

Da. „ *Anzi ſolo con queſta*
„ *Il giuſto, ſi gouerna,*
„ *Il dotto, ſi difende, e ſi conſiglia,*
„ *Il diſcreto, l'abbraccia,*
„ *L'oſſeruanza protegge,*
„ *Certifica il dubbioſo,*
„ *Sodisfa l'incapace,*
„ *Fortifica l'imperio,*
„ *Mantiene la concordia, ama la pace,*
„ *E l'vniuerſo tutto.*

Cle. Ecco l'accuſatore, andiamo amici,
„ *Che non ſi può ſoffrire*
„ *Di veder con buon'occhio vn traditore.*

SCENA SETTIMA.

Satiro.

VOi de la Dea di Cinto
Verdeggianti corone,

E del

E del Dio de le Muſe eterni allori,
Le bicornute tempie
Cingendo intorno intorno,
Al mio ſommo valor gloria rendete;
Che ſe l'onta, la quale
Auuilir puote il ſeruo, attribuiſce
Non condegno riſpetto al ſuo Signore,
Del mio famoſo Pane
Di ſtringa crudel ſonoro inuano,
E'l mio ſteſſo, l'onore, hò vendicato;
Libidinoſa Clori,
T'hò pur chiuſa nel Tẽpio, oue i Miniſtri,
Secondo il lor coſtume,
Ti ſaranno morir di fiamma ardente:
„ *Femina falſa, e tale,*
„ *Qual'algoſa fiumana,*
„ *Ch'al precipitio ſuo preſto ruina,*
„ *Ch'ond'è prima partita,*
„ *Nel medeſmo ſenter non più ritorna;*
Dal bene oprare vſcita,

Tù traditora, non più torni, e curi
Diſonorata fama
Di tua condition, ch'ogn'ora vola
„ *Và così, che'l vitioſo*
„ *Ineſcato da l'otio, e dal penſiero,*
„ *Infingardo, e peruerſo,*
„ *Baſta ſolo, che veggia*
„ *De l'illecito ardir ſatia la ſete,*
„ *Ch'altra coſa maggior nõ ſtima vn zero;*
Serrato il Tempio, poi
Fei partenza, e non volſi
Da l'iniqua, e dal drudo eſſer veduto;
„ *Che'l feritor naſcoſo,*
„ *Quanto più può, celato*
„ *Gode tener ſe ſteſſo à l'ingiuriato;*
In queſto loco appunto
Nel publico conſpetto,
Doue giuſto rigor puniſce i rei,
Non anderai, maluagia,
Del maleficio tuo certo impunita,

Et

Et arſa, e incenerita?
Vò diligentia vſare,
Che ne l'acque d'Alfeo la polue infame
Sia di ratto gittata,
Acciò da le reliquie, anco diſtrutte,
Non rinaſceſſe, impudicitia in verme;
Che la Fenice impoluerita, pure
A la nouella luce
Noua prole produce.

SCENA OTTAVA.

Tireno, Clori.

Tir. *QVeſte dunque ſon, Clori,*
L'allegrezze, che dianzi m'addi-
taui?
Queſte ſon le promeſſe,
Che faceui sì certe?
Qual'ardor, qual furore

Ti sprone, ti condusse?
Qual pensier, qual rigore
Ti stimolò sì forte?
La Natura offendesti, & hai tradito
Pouerella innocente.
Qual tedio, e qual disgusto
Da la mia Ninfa hanesti?
Qual' ira, qual' inganno
Dimostrotti Tireno?
» *Offender non offeso: e doue mai*
» *Così barbaro ardir scoperse il Cielo?*
» *Il contrasto d' Amore hà sempre incerto*
» *L'esito suo: ma troppo*
Cruda Ninfa, la guerra
Del tradimento tuo l'hebbe sicuro:
Moia la bella Clio, moia Tireno,
Qual premio porterai da tanto orrore?
Clo. Deh Tireno, per Dio, ch'accusi à torto,
Chi ti stima, e t'onora,
Vna faccia sol porto, e quell'ancora

Non la tinge, e la brutta
Vergognoso rossore, infamia alcuna
» *Che lo contrario scopre,*
» *Chi tradisce, & offende.*
Come vuoi tù, Tireno,
Ch'vn giouinetto cor possi copriro
Seueritade tanta?
Non lo permette il Cielo,
Nè l'insegna Natura;
» *Che la natura, il bene*
» *Amministra, e conserua;*
» *E quando il mal, e la natura alora*
» *Dal vitioso corrotta.*
Queste sono, Pastore,
Cose da Ninfe infami, & inuecchiate
Ne la malignitade, e nel dispetto.
Tir. Non l'esortasti al Tempio?
Fosti causa del mal, e parte tieni
Ne la morte, nel danno.
Cle. Lo concedo, sospinta

Da ſue molte preghiere,
Per dimoſtrarſi amica, à chi penſaua
Forſe c'haueſſe vn core
D'indomito Leon, di Tigre ircana;
Ma come te, pur l'auiſai del riſchio;
» *L'eſortar, non cred'io*
» *Sia ſforzare il deſio,*
Io l'eſortai, pregata,
Ma non v'andò, ſforzata.
Tir. » *Mettere l'eſca al foco, e non s'accendi,*
» *E' vn'eſpreſſo negare*
» *Duplicata potenza*
» *Di non poter bruciare.*
Clo. » *E' l'huomo differente, al mio giudicio,*
» *De l'inſenſate coſe,*
» *La natura gli diè ſenſo, e intelletto,*
» *Acciò l'adoperaſſe al ſuo biſogno.*
Tir. Ma morrà la meſchina,
Che cade ſopra il reo l'ingiuſta pena,
Non ſopra chi conſiglia, il traſgredire;
» *Di*

» *Di facile credenza*
» *E' l'alma innamorata, onde non penſa*
» *A le coſe importanti, e pernicioſe.*
Clo. Credimi, non morrà, s'in queſto tempo
» *Del trauaglio, oue ſuole*
» *L'alma farſi più cauta, e più ſagace,*
La ſua vera ſalute
Sapraſſi imaginare.
Tir. Anzi vinta dal duolo,
Confonderà ſe ſteſſa; e meglio puote
» *Semplice Damigella,*
» *Tramortita d'affanno,*
» *La morte trãguggiar, che del ſuo ſcampo*
» *La fermezza tramare.*
» *Den fuggirſi gli aguati,*
» *Che'l vigilar poi preſo*
» *In beneficio ſuo, poco riſulta;*
» *Che i ſemplicetti augelli,*
» *Se ne le reti aſcoſe*
» *Del dotto vccellator, reſtano preda,*

I lu-

» *I lugubri garriti*
» *Non ſaluano però le vite loro.*
Clo. La tua fuggita, baſta
A liberar la Ninfa
Prima dal diſonor, dopo da morte;
Nega tù, neghi anch'ella,
Intrepida ſi moſtri, e ſtia pur ſalda,
Che non ſerà conuinta;
» *La giuſtitia non crede*
» *Al falſo accuſatore,*
» *Senza ch'altri non ſia, che de l'eccesſo*
» *Ampla facci la fede;*
E di queſti non vale
De' miniſtri lo grido,
Che quaſi ſempre ſono
Da l'intereſſe proprio condennati,
E da l'odio corrotti.
Tir. » *E l'eſſere di molto*
» *Da' flagelli d'altrui allontanato,*
» *Può la bocca à ſua poſta*

» *Lie-*

» *Lieta de l'vtil proprio cinguettare.*
Clo. Ecco gente, Tireno, olme, deh vieni.
Tir. Và tù, io quà rimango,
O per ſcampo di lei, ò per morire.
» *Che'l diſperato cor nulla pauenta.*

SCENA NONA.

Choro di Miniſtri, Tireno, Clio.

Cho.M. POco cauta Fanciulla,
Per man Sacerdotal dei ſodisfa-
Col giouinetto ſangue (re,
De la ſacra bipenne,
Al vindice furore, e con la fiamma
L'impudico penſier poſcia purgare.
Tir. » *E' d'animo prudente, à le occaſioni*
» *Diſcorrere il vantaggio e quello aſpetto.*
Cho. M. E ſe ne ſcoppia il core,
» *Ch'ogni primiero error merta perdono*

» *In*

„ *In anima gentile;*
Ma la ſeuerra legge
Ragion neſſuna aſcolta;
E via più aggraua il caſo
L'inuolato Paſtore:
„ *Che repentina moſſa,*
„ *E fuggita naſcoſta*
„ *Di penſato diſprezzo, e troppo ardire,*
„ *E' probabile indicio.*
Cli. Modeſta Verginella,
In loco ſacro, e pio
Altro non può penſar, che giuſto, e caſto.
Cho. M. Ma nel vietato loco,
Caſtitade non vale
A riparar del Ciel la pena ſcritta.
Cli. „ *La giuſtitia del Ciel ſolo puniſce*
„ *Alma rea, cor maligno.*
Cho. M. „ *Anzi ſempre caſtiga,*
„ *Chi vilipende il rito,*
„ *E da legge immortal più ſi diſcoſta.*

Cli.

Cli. „ *Nè da quella è lontano,*
„ *Se'l iuſſo traſgredito*
„ *Non hà ne l'error ſuo il fin compito.*
Cho. M. Venerando inſtituto
„ *Vnqua dee macularſi,*
„ *Ma ſempre riuerirlo à buon riſpetto.*
Cli. „ *Ma l'incognito errore*
„ *A ſemplice Donzella*
„ *Non deue procurar la morte infame.*
Cho. M. S'ora fallaſti à caſo,
Ne darà ſegno il Cielo;
„ *Che non può rimirar giuſtitia iniqua;*
La bontade il richiede,
„ *Che'l ſeuero deſtin ſolo s'adempie*
„ *Nel manifeſto fallo;*
„ *La rigoroſa legge*
„ *I ſudditi ſpauenta, e impauriti*
„ *Vanno col piè del piombo, & à buon fine*
„ *Sono fatti i decreti.*
Cli. Quel maculato nome,

„ *Che*

» *Che quiui può acquistar'alma innocente,*
» *Eternamente dura*
» *D'infamia, e disonore.*
Cho. M. L'ingiustitia palese
» *Tanto più puote al giusto*
» *Accumular virtù, fregiare onori;*
» *Che ne la fiamma ardente*
» *L'oro non si consuma, anzi si purga,*
» *Com'anco l'innocenza*
» *Ne l'odio traditor più splende, e viue;*
» *Che non può la fallacia, e'l tradimento*
» *La verità velare;*
» *Come l'acqua non può mai sottoporre*
» *Il liquor de l'oliua.*
Cli. „ *Può ben lingua mendace,*
» *Occultando l'onore,*
» *Scoprendo il disonore,*
» *La vita mascherar, coprir la fama.*
Cho. M A ciò, preuede il Cielo,
» *Ch'ogni trama maligna*

„ *Nel*

» *Nel tempo de l'onor puote scoprire.*
Nè ci paresti intanto
Rimota da l'error, quando nel Tempio
In piedi ti vedemo;
» *Sono i Dei adorati*
» *Con le ginocchia à terra,*
» *Ch'altrimente, son sempre irriueriti.*
Cli. „ *Sempre riguarda il Cielo ad ogni modo*
» *Casto cor, pura mente.*
Cho.M. „ *Esaudiscono i Dei più volentieri*
» *Vmilissime preci.*
Cli. Nè voi stessi sapete
Il fin de l'amor mio, l'esser nel Tempio;
» *Che l'alma rationale*
» *Non hà tal congettura*
» *Da poter penetrare vn cor, qual sia.*
Cho. M. „ *Da l'esterno operare,*
» *Vn'animo sottile*
» *A le malitie auezzo,*
» *L'interno vaneggiar conosce, e spia;*

„ *Che*

» *Che ſempre mai l'eſterne*
» *A l'interne vaghezze han ſomiglianza;*
» *Che ſe vediamo vſcire*
» *Mormoratrici l'Api*
» *Da picciolo pertugio, in vn col duce,*
» *Argomentiamo il ver, quiui v'è il miele;*
» *Com'in atto incompoſto*
» *Maggiormente nel Tempio*
» *Aſcriuiamo ad vn cor prauo argomento;*
» *Che ne la iniqua mente*
» *La temeraria attion tien la radice.*

Cli. Miſeriſſima Clio,
De l'amor tuo il guiderdone or prendi,
Poco pregiata amante,
Morirai derelitta,
Morirai non vdita,
Anzi peggio mi merto:
» *Chi leua il vaſſallaggio, & il tributo*
» *Al ſuo natìo Signore,*
» *Per adobbarne altrui, molto più merta*

» *Trouar ſcarſa la fede:*
Per te, Cintia, adontai ingrato Amore,
E per te mi ritrouo à tal partito,
Ch'infame hò da morire, e ſenza colpa.
Ora sì, che m'accorgo
» *A neſſuno piacere il traditore,*
» *Anco gioiſca, e goda*
» *Lo mal nato nemico,*
» *L'odioſo veder morto, e tradito:*
Meſchinella, và pure
Senza fallo infamata,
Dal deſio ingannata,
Al feretro, à la fiamma, e pria à la ſcure,
Acciò la Morte ancora
S'infieriſca via più l'vltima hora.

Tir. Or è l'ora, Tireno,
Da dimoſtrarſi valoroſo, e forte.

Ch. M. Qual Paſtor furibondo,
Di giouenil ſembiante,
Da la feſſura opaca di quel Monte

Esce veloce, e armato
A questa volta par termini il passo?
Tir. Discortesi Ministri,
Per l'esercitio infami,
Vi giuro per lo Ciel, che mi mantiene,
Per quel Sol, che mi splende,
Che lasciate costei, se non volete
Prouar la mia destrizza, e'l mio furore.
Cho. M. Sarà questo il Pastore
Fuggitiuo del Tempio, à dirne il vero,
A piè l'ali si pose,
Che figurar no'l seppi.
Tir. Altro cerca, altro pensa.
Cho. M. Semplicetto Fanciullo;
O là, à voi compagni,
Chi và cercando il mal, habbi la morte,
Fuggito, non conobbe
Il suo proprio delitto, e pertinace
Volse la mano imporre
Ne la Guardia del Tẽpio, al qual misfatto
V'è

V'è pena capitale;
Or prendetelo, e poi
Facci quanto saprà, minaccie, e gridi.
Cli. Anco mi serba il Fato
A cordoglio nouello, à nouo male.
Ch. M. Inuiateui à buon passo al nostro foro;
Non hà più tanta lingua,
„ *Che l'impẽsato duol l'huomo ammutisce,*
„ *Giungendo al suo fallir pene maggiori.*

SCENA DECIMA.

Choro di Ninfe, Choro di Cacciatori, Flerio.

Cho. N. O Castissima Dea, l'officio prendi
Del deuoto Pastore,
Sitibondo d'onore,
E la sua colpa in Ciel, picciola rendi.

Cho. C. La valorosa impresa
Del giouinetto Alcide,
Ogni biasmo recide,
E del benigno Ciel placa l'offesa.
Fle. O santissimo Nume,
Eccoti sciolto il voto,
Che ne la caccia fei, quando la Stella
Del mio crudo Pianeta
Gli occhi mi falseggiò, di modo tale,
Che pensando ferire Orsa seluaggia,
La bella Siluia offesi.
Questi sono quei teschi,
Che nel Tempio, al tuo nome
Da castissima man seran sacrati.
Cho. C. Non ti spauenti il caso,
Che non serà mortale;
Tù col deuoto affetto
L'Arcadi tutti accendi à deuotione:
» Che'l buon'essempio inuita
» Vna ben trita mente à cangiar vita.

Cho.

Cho. N O castissima Dea, l'officio prendi
Del deuoto Pastore,
Sitibondo d'onore,
E la sua colpa in Ciel picciola rendi.
Cho. C. Da la tua degna scorta
Non potiamo ottener, che fama, e onore:
» Qual Duce, che risplende
» Di stimati trofei, gradi eccellenti,
» Che'n fà participare
» Per reflesso d'onore à i suoi soggetti,
» Di simpatia comune,
» Come le membra al capo.
Fle. Quel poco di valor, ch'in me traluce,
È sol vostra virtude, e vostra lode,
Che compartito in voi, in me s'esalta,
E via più si diffonde;
» Che da diuersi fonti
» Vn ruscel s'augumenta,
» Da diuersi ruscelli vn fiume cresce,
» E da diuersi fiumi

„ *Gorgoglia l'Ocean, gonfio da l'acque.*
Cho. C. „ *Se bellezza non è altro, che gratia,*
Tù più d'ogn'altro porti
Di bellezza, e di gratia eterno pregio;
„ *Se valor, e l'ardire,*
Tù più d'ogn'altro audace,
De l'istesso valor corona acquisti;
„ *Se la fama, e l'impresa,*
Tù più ricco di spoglie, e di trofei,
E più d'ogn'altro dunque
Ne l'Arcadia serai Pastor famoso;
„ *Se l'immortalitade, e'l viuer sempre,*
Tù più d'ogn'altro eterno
Di fama, di valor, gratia, e bellezza,
Ne' secoli futuri,
Ne le memorie eterne
Haurai vita immortale, eternamente.
Fle. Tanto sono immortale,
Quanto voi per virtude
Somministrate à la mia vita il core,

A la

A la fama le lodi,
Al valor i trionfi,
A la gratia l'affetto,
A la bellezza poi gridi, e costumi.
Cho. N. O *castissima Dea, l'officio prendi*
Del deuoto Pastore,
Sitibondo d'onore,
E la sua colpa in Ciel, picciola rendi.
Cho. C. La valorosa impresa
Del giouinetto Alcide,
Ogni biasmo recide,
E del benigno Ciel placa l'offesa.

CHORO.

Viue lieto, e contento
Colui, ch'arma il suo core
Di benigna pietà, di santo affetto,
Onde sente tormento,
Quando annida l'orrore

Ne l'impudico, & ostinato petto,
Il peccato è contrario à tutto il Cielo,
Come del bianco il ner, del foco il gielo.
A prima faccia, pare
Difficile il fallire,
Onde auanti l'errar l'alma vi pensa;
Ma sì vezzoso appare
Dopo poi al desire, (sa,
Che'l meschino l'abbraccia à gloria immẽ-
Onde ne resta poi sempre punito,
Quando à pena sturbò sacrato rito.
Amor, senza consiglio,
Da virtù moderato,
Precipitoso corre al suo esterminio;
Sempre solca in periglio,
Come nel Mare irato
Nauicella talor giace in dominio,
Che solo la virtù mostra, e produce
Mai sẽpre il bene, e seco il buono adduce.

Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cleandro, Clorindo, Armilla, Torquillo, Celia.

Cle. „ *VN'animo sepolto*
„ *In dubbiosa latebre di no-*
uella,
„ *S'amica consonanza*
„ *Di voci, e di fauelle,*
„ *Messaggiera del ver, nuntia del giusto,*
„ *Dal lùgubre pensier poi la ritoglie,*
„ *Non v'è dubbio veruno,*
„ *Che ricangiando stato allegro, e dolce,*
„ *Fastoso, e giubilante*
„ *Rinouella l'ardir, prende vaghezza*
„ *Del contrario del duol, riso, e contento;*
„ *Ila se co' gli occhi stessi*

„ *La rimira, e contempla,*
„ *Via più la gode, e con la lingua applaude,*
Io quasi sotterrato,
Per la noua crudel, ch'vdij del Tempio,
Da tutti consolato,
Ed or via più accertato
Del saluamento vostro, i non capisco
Quasi ne la letitia, e nel piacere.
E vò dirmi beato, in quanto lice
Ne l'oggetto di voi bear me stesso;
Clo. Altre tanto noi siamo
Ristorati, & allegri,
Vedendo il genitor lieto, e gioioso:
„ *Che se'l comun gioire*
„ *Ogn'altro, anco non sia*
„ *Interessato al gusto,*
„ *Inanimisce à la delitia eterna,*
„ *Molto via maggiormente*
„ *A noi, che siamo figli,*
„ *Rincorare si dee letitia interna:*

„ *Co-*

„ *Come quelli, che siamo*
„ *Di natura conforme,*
„ *Comunicata dal paterno sangue;*
Onde vuole la legge,
Ciuiltade comanda,
Lo ricerca l'onesto,
„ *Ch'ogni ben nato figlio*
„ *Al paterno piacer soggetto viua:*
Ed io pur riuerente,
Genuflesso ti prego
A stabilir trà noi, col tuo sol cenno,
Prima sù là nel Cielo
Le stabilite nozze.
Cle. „ *Giouinetto, che cade*
„ *Vmile in atto, e tinto*
„ *Di modesto rossor nel vago aspetto,*
„ *Con preghiere vezzose,*
„ *Anzi forze amorose,*
„ *Lecita gratia, e conueniente dono,*
„ *Non può far, che non parta*

„ *Di*

» *Di cotanta bontà gratificato;*
» *Ma Damigello figlio,*
» *Interceſſor pudico*
» *Di quel deſio, che n'è più vago il Padre,*
» *Da la ragion guidato,*
» *Non dal ſenſo corrotto, e affaſcinato*
» *Dal ſuo proprio intereſſe;*
» *Ahi, non può far di meno,*
» *Spinto dal troppo amore,*
» *Di non veder propitio anco il rigore;*
» *Che la modeſtia ſpinge*
» *Oltre modo ne' figli à riportarne*
» *De le degne richieſte*
» *I condegni favori.*
Che qual dotto Scultore
Con le punte de' deti,
Con le forze de' prieghi,
Con le gratie de' motti,
Se'n viene à intenerire vn cor di marmo,
Affigurando in quello

La pietà de l'vdire,
La bontà del pregare,
E la benignità del compiacere;
Ed io tutto ammollito,
Non oſo di negare
Ciò, che ſforzi à donare;
In voi tutte conoſco anime liete,
La fermezza del core,
La purità del ſenno,
E la ſcambievolezza de le fiamme;
Onde da tanti fuochi,
Come da tante ſtelle, i veggio adorno
L'immenſa nobiltà del Ciel d'Amore.
Tor. »*Se ne la ſelua opaca,*
» *Di ſecchi rami folta,*
» *Poca ſtilla di foco vi s'accende,*
» *Tutta fiamma ſi rende.*
» *E' la ſelua del core*
» *Ramoſa di penſier, ſecca d'affetti*
» *Diſoneſti, e laſciui,*

„ *Con ſcintilla d'amore*
„ *Tutta quanta s'infiamma,*
„ *Se più arde, più ama,*
„ *Onde amando, trasforma*
„ *Ne la ſua propria norma,*
„ *Come ricangia l'oro,*
„ *Stima vile di rame, in prezzo d'oro.*

Cle. S'vna ſol volta Amore
Viene alloggiato in giouinetto petto;
Con puerile ardir, con poco ardore,
Ne l'entrata del core
Primieramente, s'impoſſeſſa à vn tratto,
E piaceuol dimoſtra il ſuo coſpetto:
Ma impoſſeſſato, e fermo,
Col rapace ſuo piè diuenta altero,
Vſurpator tirano
Del dominio d'altrui, d'alieno hauere;
„ *Qual peregrin, che dianzi*
„ *Refocilato funne.*
„ *Da oſpite gentil, che diſcorteſe,*
„ *Sen-*

„ *Senza pur dire à dio,*
„ *Riuolſe il paſſo à la battuta ſtrada,*
„ *Onde pur, che restando,*
„ *Senza hauerui ragione,*
„ *Soura l'oſte gentil ſignor ſi tiene;*
Ma tù, Torquillo, quando
Recapitaſti Amor nel ſen fanciullo?

Tor. In quel medeſmo punto,
Ch'io vidi Celia, & arſi
Di ſmiſurata arſura,
Onde morìo, ſe'l Cielo
Non deſtinaua vn Ciel per mio talento;
„ *Che l'amoroſa fiamma*
„ *Per fauilla d'Amor ſempre s'arrende;*
„ *Come la noſtra mente*
„ *Per bramato deſio faſſi ſoggetta;*
„ *Come foco d'Amore,*
„ *Che per fiãma d'Amor tempra l'ardore.*

Cel. „ *Anzi, doue s'accoppia*
„ *Duo virtuoſi affetti,*
„ *Ne*

„ *Ne ſortiſſe, cred'io, maggior virtude;*
„ *Come da due cagioni*
„ *Con vehemenza ancor, naſce l'effetto:*
„ *Onde la fiamma al foco*
„ *Rinforzando la forza,*
„ *Contribuiſce ardore;*
„ *Come può l'amor mio,*
„ *Meſcolato col tuo, creſcere amore.*

Tor. „ *Anzi, come la fiamma*
„ *Di due, faſſi vna ſola,*
„ *Di binaria potenza, vn'atto forma;*
„ *Così quell'atto ſolo,*
„ *In riſpetto à quei due, naſce minore;*
„ *Che ſe bene à vicenda*
„ *Alimenta più foco,*
„ *Minuiſſe però vn doppio ardore;*
Onde noi pure vniti
Col decreto fatale,
Anco acquiſtiamo, auuinti,
Ne l'atto forza, e vehemente il nodo,

In cotanta virtude
Scemaremo l'ardor, che'l core auuampa.

Cel. *Anzi via più creſcendo,*
Può l'alma incenerire;
„ *Che quel cor, che già ardeua*
„ *D'vna ſol fiamma, vnita*
„ *Ad vn altra, arderà di due più ardenti;*
„ *Come picciolo fiume*
„ *Da più acqua ripien, più gonfia il ſeno.*

Tor. „ *Anzi nò, che ſe ancora*
„ *Per virtù de l'vnione*
„ *I diſtinti penſier vn fine han ſolo,*
„ *La medema cagione*
„ *Le due fiamme riduce in vno amore,*
„ *Quale communicando*
„ *Vnitamente, la virtù pudica*
„ *Rende felice il cor, caſta la vita.*

Cel. *Anzi partecipando*
Trà l'vno, e l'altro amor, Amore iſteſſo,
Cagion d'ogni ſucceſſo,

Che diuien da quell'atto, haurà tal forza,
Co' i penſieri talor, ridurmi il core
Seruo, e ſchiauo al dolore.
Tor. Anzi, s'haurai tù fede,
Ch' io ti ſia, qual ſerò, ſincero, e fido,
Amor, qual nobil ſcalco,
Lautiſſime viuande
Di dolcezze gradite,
Quotidianamente
Sù la menſa del cor porratti al guſto,
Di modo, che ſerai
Felice, ſe vorrai. (duce
Cel. Vorrò, quanto vorrai, ch' Amor m'in-
Sotto legge immortale al tuo dominio,
Incatenando à le tue cauſe i motti
De' miei prodotti effetti,
D'onde ne moſtra il Ciel cotanti affetti.
Perdonami buon Padre,
Che pur troppo m'aueggio,
„ Come al Cane gentile

„ Ch'

„ Ch'accarezzato, morde, vlula, e geme:
Io così ſourapreſa,
Quaſi da ſcherzo, al gioco,
Che l'alma molce, e che'l deſio conquiſta,
Inſanita d'Amore,
Mouo la lingua, oue mi ſpinge il core,
Nè timor mi raffrena.
Cle. „ Vn'eccessiuo amore
„ Vilipende il timore; e doue, figlia,
„ Pargoleggia la tema,
„ Quaſi d'erba creſcente
„ Abbarbicato s'erge
„ Geloſia di ſoſpetto, orror letale,
„ Onde ne vien sbandita
„ Dal cor la pace, e da la pace Amore,
„ E d'Amore gli Amanti,
„ Da gli Amanti, l'amate,
„ Che le voglie, il timor tien ſeparate;
D'ogni voſtro appiacer gioiſco, e godo;
Ma ſappiate, che'l nodo,

Del qual sete sì vaghi,
» Ch'eternamente stringe,
» Non dee hauer la sua base
» Ne l'vtil proprio, e nel diletto osceno,
» Ma ne l'onesto solo
» Domare il senso, e conformar sua speme,
» Per trasferirsi in tutto
» Nel celeste voler, che vi congiunge:
» Leggerezze son quelle,
» Che transitorie sono,
» Queste son cose graui,
» Ch'in sempiterno stanno:
Sò ben, che voi haurete
In giouinetta età, senno virile;
E'n difficile affar, maturo ingegno.
E voi belle Fanciulle,
Che douete la fede al Tempio dare
A così degni Sposi,
Ve n'andrete velate
Di bianchissimo velo,

Che

Che quindi mostrerete,
Qual v'annida nel cor pudico zelo.
Arm. Eccoci sfacendate
A quella volta appunto,
» Ch'vn'habito modesto
» Hà per premio la lode,
» La lode, hà poi l'onore,
» E l'onore, hà l'applauso,
» E l'applauso, la fama,
» E la fama col Sol sormonta i lustri.

SCENA SECONDA.

Aminta.

» È Pur palese, e chiaro,
» Chi fà quel che non deue,
» Spesso gli auuien quel che nõ pẽsa, e crede;
Tù, Tireno, mancasti
Al douer de l'amico,

Non palesando quello,
Ch'era d'obligo tuo, nè ti souuenne,
» *Che l'amicitia vuole*
» *Ogni pensiero, ogni desio comune?*
» *L'amico è vn buon maestro,*
» *Che de l'altro corregge*
» *I giornali difetti,*
» *Anzi, come Nutrice*
» *Del proprio sen lo ciba,*
» *Del proprio cor l'alleua,*
» *E de le proprie attion gli fà esemplare;*
» *Che qual'Argo nouello,*
» *Con cent'occhi d'affetto*
» *Lo custodisce, e guarda,*
» *E la più retta via gli somministra;*
Errasti, e quel ch'è peggio,
E' scoperto l'errore,
E quasi sempre occorre,
» *Che son puniti i rei ne l'atto appunto*
» *Del trasgredire il giusto,*

» *Che'l manifesto error non san coprire.*
Pouerello infelice
Sconsigliato Garzone,
» *Se tù mori, io moro, che'l viuer sappi*
» *E' vna continua guerra,*
» *Vna dubbiosa lite*
» *Di contrasto eminente,*
» *Oue dubbioso è'l fine;*
» *Compagnia, ma partiale,*
» *E' à l'animo mortal febre dannosa,*
E per voler cangiar sì fera sorte,
Mezo solo è la morte.

SCENA TERZA.

Filandro, Clori.

Fil. ANzi, *Clori, son certo,*
Ch'vna parola acerba
In atto dispettoso,

A giouine pudica, e molto ſtrana,
» *Come macchia d'infamia*
» *Ad innocente cor la pena aggraua;*
Quindi auuien, che l'onore
Maſcherato, talor perpetuo dura
Ne la malitia humana;
» *Perche il ſenſo corrotto*
» *Da l'odio micidiale,*
» *Naturalmente auuezzo*
» *A tirannia mortale,*
» *Ritiene eternamente, onta, e diſprezzo:*
Lingua, ma profanata
Dal rabbioſo dente del rancore,
Hà libertade in fatto
Di dir quanto le piace, e ſe vien'anco
Di giouinetta età compagna, alora
Precipitoſamente
Scorre la fama altrui, come più ardita.
Il Ciel, che può vietarti vn tanto male,
Se vi farai ricorſo,

N'ac-

N'acquiſtarai ſoccorſo;
» *Che non nega d'aita, à chi lo chiede,*
» *Come dona la vita, à chi lo prega.*
Clo. Ma non douea Tireno,
Come da traſcurato,
La mia fama infamare,
Quaſi non ſappia anch'egli,
» *Ch'amica ſuiſcerata*
» *Pone la vita in forſe,*
» *Anzi ſoggetta à la vorace morte,*
» *Per gradire à l'amata.*
Fil. E' giouine Tireno,
E quaſi nel ſuo ſtato
Amante diſperato,
Onde non hai cagion di querelarti,
Conſiderando il ſito
De la ſua mente vagabonda, e priua
Di quel giudicio, il quale
Mantien ſoggetto à la ragione il ſenſo,
Se ben il proprio fine

Ha-

Haurà diuerſo effetto
Di quel, che dimoſtrò nel primo aſpetto.
Clo. Anzi, buon Vecchio, i credo,
Che da dura cagione, aſpro ſucceſſo
Vedremo oggi ſortire.
Fil. „ Da velenoſa ſerpe
„ *La dotta man, ma da più dotto ingegno*
„ *Saggiamente guidata,*
„ *La triaca lambica:*
„ *E da penſier ſuperbo,*
„ *Dotta lingua ne caua*
„ *Souente opera vmile;*
„ *Come il Ciel da le pioggie*
„ *Rallegra l'erbe, e fà fecondi i campi;*
„ *Che ſpeſſo la percoſſa*
„ *Seco aſconde la vita:*
„ *Qual Scorpione iracondo,*
„ *Che tocco, morde; ed egli morto, ſana.*
Clo. Et io, Filandro, morſa
Da lo ſcorpion d'Amore,

Son pur viua, e non moro.
Fil. E' miracol d'Amore,
Col velen, ch'egli piaga, anco guarirci.
Clo. Io non moro, ma prouo
Ben mille volte ogn'or l'iſteſſa morte.
Fil. Dà mille morti Amore
Per mille vite, e augura
Al patiente cor viuere eguale:
„ *Ma chi per tema, occulta*
„ *Dolor cordiale, ancora*
„ *Quel ſteſſo duol l'accora;*
Onde ſe'l mal' è'l tuo,
E tù prenditi cura
Di trouar al tuo mal medico pio,
Che gli proueggia, e'l curi.
Clo. „ A la piaga amoroſa
„ *E' ſol medico Amor; ma in queſto caſo*
Nulla puommi giouare,
Che Flerio, il cacciatore,
Quel sì duro, e oſtinato, e sì crudele,

Di Donna, ch'io non ſono, è fatto amãte.
Fil. „ In vn'attimo appunto
„ Grauiſſimi portenti
„ Col tempo partoriſſe
„ La Natura, d'Amor grauida madre,
„ Quai variando ſtile
„ Di bellezza in bellezza,
„ Ella per tal'oprar vaga diuiene,
„ Onde abbelliſſe il Mondo,
„ Abbellendo ſe ſteſſa.
L'hauer tù core à Flerio,
Non mi dà che penſare;
„ L'vguaglianza de' ſangui,
„ Strettamente congiunti,
„ Genera affetto, & augumenta amore;
Tù ſe' Clori, rubbata
Da fanciullina al Padre,
E di Flerio Sorella; e tù ſe' quella,
Che volſe il Cielo (ei, che preuede il tutto)
Ch'à le natie contrade

Nel più eſtremo biſogno
Feſti ritorno, riparando al Fato
Ogni auſpicio infelice;
E i tuoi dotti conſegli
Foſſero mezi ad arriuare al fine
Caramente aſpettato;
Ch'anco paiano graui,
E di ſupplicio degni,
Contrafacendo à la giuſtitia vmana,
E al ſtatuto del Tempio,
In queſto caſo pure
Sono degni di ſcuſa, e di perdono,
Che'l Ciel quaſi gli arride,
Anzi pur gli conferma, onde lor furo
Inſtromento finale
Di quanto ſtabilir prima molt'anni.
Però s'Amor ti morſe
Di puntura amoroſa,
Ora ti ſana, intanto
Scopriti à Flerio, e al Padre,

Qual ſei; digli, Fileno,
Sono Clori tua figlia,
Da Filandro ſcoperta, e mai i volſi
Ad altri diſcoprirmi,
Non ſapendo, ch' io foſſi in queſte parti
Di così nobil ceppo.

Clo. *Così ſtà appunto, in ſomma,*
Se non in altro, in queſto
De l'eſſer tuo dai ſaggio, onde indouinì
Coſe occulte, e ſecrete:
E ben moſtrommi il Cielo
Segno di ſua pietà, quando mi ſpinſe
In così degno intoppo:
Ma dimmi, Padre, come
Crederammi ſua figlia il buon Fileno,
Senza notitia alcuna
Di veriſimil proua,
Che lo ſganni, e l'accerti?

» *Non di leggier ſi crede al foreſtiero,*
» *Nè dà fede sì preſto anima ſaggia.*

Fil.

Fil. *Tù non ſe' foreſtiera*
Di modo, che non poſſa
A gli atti, à le fattezze,
Al ſembiante, à la voce, à qualche ſegno
Ben chiarirſi del vero,
Nè altro occorre; e baſta,
Che tù dica, ſon Clori,
Mandata da Filandro; e rare volte
Viſitato da me (che ſempre giace
Anelante nel letto,
Per l'inferme ſue membra,
Indebolite da l'età canuta)
Lagnandoſi del ſtato,
E de la cruda ſorte,
Che t'inuolò sì bambinella al Padre:
Gli diſſi, acqueta il pianto,
Ch' io ſteſſo vò mandarti in poco tempo
La tua figlia; or tù vola,
Nè ti trattenghi indugio,
Nè ti ſpauenti inopinato caſo,

Che

Che puoi con questa noua
Accrescergli l'ardire,
Rinfrancarli la forza,
E aggiungerli ben anco otto, ò dieci anni;
» *Ch'allegria di nouella*
» *Continuamente amata,*
» *Via più desiderata,*
» *Schiarisce il sangue, e disdormẽta il senso,*
» *Solleua l'alma, e disgrauando il corpo*
» *Di dolori mortai, lo fà più forte.*
Clo. Vado dunque à buon tempo,
» *Ch'allegrezza aspettata il cor consuma.*

SCENA QVARTA.

Filandro.

VEnt'anni son, che diè principio appunto
Cruda, ma santa legge,

On-

Onde l'Arcade pianse,
E'n solitario albergo
Chiusi me stesso, e poche volte uscìo;
Oggi pur esco, & assetato, e vago
D'vniuersal salute,
Qual sitibondo Ceruo,
L'acque del fine, e del diletto insieme
Prontamente procaccio,
Sommamente le cerco.
» *Paion i Dei contrari*
» *A la mortal natura,*
» *In rispetto à l'opposto, e al proprio fine;*
» *Ma se l'anima saggia anco misura*
» *Con perfetta eccellenza*
» *La di loro clemenza,*
» *Oltre fassi capace, (dace.*
» *Vede il ver, piglia il buon, scopre il men-*
» *Sono l'opere sole,*
» *Che distinguono gli atti,*
» *E da gli atti distinti, il proprio appare*

» *Di-*

Diuerſo, ò diſuguale,
» *La giuſtitia è di quelli,*
» *L'ingiuſtitia di queſta,*
Coſe tutte contrarie, onde ne naſce
Inegual paralello;
Che ſe voleſſe queſta
Secondarſi col Cielo,
Come douria pur conformarſi in tutto;
» *Che'l minore al maggior dee compiacere,*
Diuerriano, cred'io, gli huomini appunto
I Semidei del Cielo;
Che ſe le Dee motrici
Ne le ſue proprie ſfere
D'vna eguale motione, & vgual briga
Foſſero à l'altre vnite,
Solo vn motto ſaria vna ſol ſfera;
Onde congiunti ancora
I diuerſi mottiui
D'vn cor human (che la natura abbozza)
Col celeſte Mottore,

Ha-

Haueria ciaſcheduno vn ſol penſiero
D'oprar ben, di giouare
D'eſſer contrario al danno,
A l'offeſa, al peccato,
» *Com'è contrario il Sole*
» *A le tenebre oſcure,*
» *Com'è il giorno à la notte, à l'odio Amore;*
Ma perche ciò non fanno,
Quindi n'auuien, ch'ogn'ora
Traſgrediſce à precetti alma caduca,
E principiano quiui
Flagelli, pianti, orror, ſpaſmi, e ſoſpiri;
» *Che ſe tralaſcia il Ciel ſouente vn'alma*
» *Peccatrice, impunita,*
» *Non dee però penſare,*
» *Che la paſſi mai ſempre di leggiero,*
Come forſe penſaro i duoi Amanti,
Anco foſſe à buon fine il loro errare;
» *Egli, che vede il core,*
» *Sà beniſſimo il tempo*
» *Di caſtigar l'errore.* T 2 SCE-

SCENA QVINTA.

Durindo, Dameta.

Du. *QVando più pargoleggia*
A noua Luna l'anno
Del vago Aprile, e diletteuol
Che la benigna Flora, (Maggio,
La foriera del Sole,
Suole mai sempre abbeuerare i campi
Di rugiada celeste,
E che ne l'alba appunto
I loquaci augelletti
Con dolce canto, e mormorìo d'Amore
Salutano gli albori:
E che la Rosa, e'l Giglio,
Chi con manto vermiglio, e chi con biãco
La stagione innamora:
Allora, allora vedi,
Dameta, anco la terra

Sui-

Suiscerarsi dal sen tutte le gioie,
Onde n'adorna i prati
Di Smeraldi, e Diamanti,
Di Rubini, e Giacinti,
Che ne' diuersi fiori
Nobilmente assomiglia
In variata foggia i suoi colori;
L'accorto Pastorello
Con delicato suono
Di conosciuta Piua,
Il fido armento inuita
A carpir l'erbe, e à ristorare i fianchi
Di quanto gli propon l'amica Madre
Con larga mano, in generosa mensa;
Ogni augello in quel tempo
Vago di prole, e di sua Specie amante,
S'appropria il loco, onde contesse il nido,
Giornalmente aspettando
Fecondo il parto in prodigiosa messe:
E da cauerne opache

Escon liuide Biscie,
Deponendo sul suol noiose spoglie.
Ma quando anco aduiene
Ne l'orrido Decembre
Orribilmente l'anno
Decrepito, e gelato,
D'ogni ben di natura inerme, e vile,
L'istessa terra langue,
L'istesso Ciel l'abborre;
E acciò veloce vada,
E prestissimo parta
Con mille pioggie, e tuoni,
Con baleni, e saette,
Continuamente lo percuote, e sferza;
Onde à cotanto orrore
Sgomentisce il Pastore,
E col gregge se'n parte, e lascia in fretta
Ogni augello il riposo, e altroue vola,
E con vibro mortal l'Aspe maligno
Furtiuamente s'incauerna, e fugge.

Così, quando bambini
Festeggiauano insieme
I nostri figli, ò che contento, e gusto
De' vecchi Padri, alora
In quella primauera
Di cotanti trastulli
Ringiouenian le già canute chiome,
Ed ogni cosa era delicia, e gioco;
Ma oggi, oime, è giunto
Quell'infausto Pianeta,
Ch'in più perfetta età gli rubba l'alma,
Dilacerando à genitori il core.
Oggi, oggi, Dameta,
E' quel giorno crudele,
Che Clotho destinò per suo confine
Al Pastore, à la Ninfa;
Oggi, oggi è quel die
Mal prescritto per noi, questo è l'inuerno
Pien di pruine, e danni,
Di malitie, e d'inganni.

Da. Or troulanci, Durindo,
Qual'Ocean, che bonaccioso, e quieto,
Piaceuolmente ad ogni riua inonda,
Onde Proteo inuaghito,
Lo squamoso suo armento à torno gira;
Ma se Borea superbo,
Et Aquilone impetuoso, e fiero
Lo rauuolta, e dibatte,
Ecco, che minaccioso
Volge sossopra il suo ceruleo vmore,
E da longi pur anco
Spauenta l'alme, & atterrisce i cori,
E'l misero Nocchiero
Con frettolosi voti,
Colto già d'improuiso, il Cielo implora;
Poco fà la nouella
Del buon vecchio Filandro (za,
N'hauea posto in vn mar pien d'allegrez-
Onde solcammo in fatto
Per cotal rimembranza

D'ogni

D'ogni vasto pensier l'augurio obliquo;
Et or vento importuno,
E di morte, e di strida
A peggio mal ci sfida.

Dur. „ Ne l'animo de gli empi
„ E' celato l'error, l'inganno inuolto,
„ Onde sempre produce
„ Ingiustitia al diuieto,
„ Che poi nascendo il fallo,
„ Segue nel trasgressor la pena, e'l danno;
Ma giouinetti à pena,
C'hanno del mal'oprar l'indicio certo,
Che forsi à caso, e inauuedutamente
Son trascorsi nel Tempio,
Commettendo l'ingiusto,
Non deono condannarsi, e sottoporre
A rigorosa legge.

Da. Nò, Durindo, dobbiamo
Solo accusar noi stessi,
E di noi sol dolerci, e senza scusa,

Poi-

Poiche inconsiderati, habbiam lasciato
Vn continuo comercio
Di vitiosi, e di buoni, à propri figli,
E quì troppo impararo
Amar il vitio, e secondar l'errore,
» *Come quello, ch'appare*
» *Benigno in vista, e molto amico in volto,*
» *La volontà gli applaude,*
» *Il senso lo compiace, e spesso suole*
» *D'vn sol peccato, ogni castigo hauere*
» *Vn sfortunato, quale*
» *Ne la frode talora appunto è preso.*
Du. Poueri figli, afflitti Padri, e'n vero
Non men degne di pianto
L'addolorate Madri:
» *Che ne' trauagli sono*
» *Men prudenti le Donne,*
» *E nel souerchio duolo, Orse furiose.*
Da. Cleandro lieto, ogni contento gode
Nel propitio Imeneo di quei duo figli,

Che

Che tenea persi, e che piangea spediti;
E mi souuien, ch'à proua
L'vno de l'altro il consolammo, in guisa
» *Certo s'auuenne, come*
» *Egro, che tocca al curatore il polso,*
» *Appropriando altrui il proprio male.*
Ahi non senza mistero
» *Naturalmente piange*
» *L'huomo seluaggio à la stagione amica,*
» *Che di subito aspetta*
» *O frà poco dal Ciel pioggie, e terrori,*
» *Che per contrario, noi*
» *In vn breue piacer, come da sciocchi*
» *Ci diffondiamo in riso,*
» *Onde al tergo s'arriua,*
» *Ridendo ciò, che ci dispiace, e duole.*
Du. » *Mẽtouãdo il dolor, più pena accresce,*
» *Ond'è meglio tacere,*
» *E taciturno compatir l'amico*
» *Ne la propria suentura.*

Da.

Da. „ *Ou'è piagato il corpo*
„ *Stuccica ſempre la pietoſa mano;*
„ *Onde il dente talor tocca la lingua,*
„ *Come affanno cordial parla la bocca.*

SCENA SESTA.

Montano, Durindo, Dameta, Tireno, Clio, Cho. di Miniſtri.

Mon. E *Sercitio crudele oggi s'aſpetta*
A la ſacrata mano,
Vindicatrice de le ſacre offeſe:
„ *Opera poi pietoſa*
„ *Render l'onore, e la giuſtitia al Cielo.*
Du. Ecco Dameta, quel lugubre fine,
Ch'oggi attende l'Arcadia,
In vece di quel tanto,
Ch'atteſtaua Filandro.
Mon. Deh ſfortunati Vecchi,

Non

Non aggrauate il duolo,
A chi v'aſcolta, e vede;
„ *Che'l miſero col pianto*
„ *Lagrime preſta ad altri in ſuo conforto,*
E così fatta attione
Poca pietà ricerca, (na.
Che'l flagello è del Ciel, nõ d'alma huma-
Cho M. E pur col piãto i miſer Vecchi, parte
Sfogan del ſuo dolore.
Mon. Anzi recano al core
Maggior copia di ſpaſmo, e di paſſione:
S'hauete à dir, dicete,
Ch'infruttuoſo non può ſtare il loco.
Du. Dirò l'vltimo à dio, e forſi ancora
Con l'eſtrema parola
M'vnirò con la morte.
Soffri, figlio, quel colpo,
Ch'anco ſia acerbo, lo prepara il Cielo;
Che peccando, non feſti,
Se non quanto t'inſtruſſe il tuo natale,

Et

Et à questa tua colpa,
Aggiuntaui la pena,
Farai l'anima tua pudica, e bella:
Prendi, Tireno, vn bacio,
E nel bacio s'imprima
L'esser mio, d'esser Padre,
Che mancando tù figlio,
In me cessa pur anco
Ogni paternitade, onde già vn tempo
L'anima mia si gloriaua tanto.
O miseria, ò miseria,
» *Fuor de le fasce appena*
» *L'huomo, la morte cerca*
» *Spogliarlo d'ogni ben, priuarlo d'alma,*
» *E pur dal viuer suo nasce la morte;*
» *Instabile natura,*
» *Che se'n viue morendo,*
» *E se'n muore nascendo,*
» *E via più ne l'età, quando è immatura.*
Da. Ed io miser, che faccio,

Che

Che nõ verso da gli occhi vn mar di piãto?
Che l'alma fuor nõ spiro, il cor nõ struggo?
O mal nata fanciulla,
Figlia non di Dameta,
Ma del cruccio mortal meschina erede;
E se pur nata, solo
Per suscitar ruine,
Per terminar nel proprio sen quell'ira,
Ch'era forsi predetta ad altro fine;
Prendi con questo amplesso
L'anima mia, che nondimen non deue
Starne più meco vnita;
» *Che se l'ombra mai sempre*
» *Di questo nostro corpo*
» *Segue la norma, nè diparte il sito,*
Così tù dei condurre
L'anima mia, oue camini, e vai,
Che de l'anima mia la vita sei.
Sò troppo ben, che l'huomo nasce, e muore,
Ma sò ben'anco, ch'egli

Non

Non hà per proprio fin la morte infame,
Nel troncarsi cõ l'opre, vn viaggio intero.

Mon. „ *Come senza sampogna*
„ *Non si raduna, nè s'accoppia il gregge,*
„ *Così senza la morte,*
„ *Sia che si sia mortale, al Ciel non vola;*
„ *Che se là ne l'Aurora*
„ *Il più sueggiato Augello*
„ *Ogni Artefice pio sueglia dal sonno,*
„ *Così la morte è quella,*
„ *Che chiama l'alme à la sua sede intera;*
„ *Nè termine prescritto*
„ *Le fù (se non dal Ciel) concesso in dono,*
„ *Onde quando fia giunto, alor l'inuita,*
„ *O in vn modo, ò in vn'altro, ò come, ò quã-*
„ *Vede opportuno, ouero* (*do*
„ *Conforme à quanto scrisse*
„ *Nel gran libro mortal la fatal mano;*
„ *Nè per questo succede,*
„ *Che s'infama, morendo, vn cor pentito,*

„ *A la*

„ *A la giustitia in grembo,*
„ *Ch'anco la colpa porti*
„ *Non sò che di rossore,*
„ *Lo castigo final, l'infamia assolue,*
Onde questo lagnarsi
E' vna folle passione
Di vietar l'altrui ben, d'odiar se stesso.

Tir. *T'acqueta, Padre, ch'io,*
Come figlio di sangue
Sanguinolente, in glorioso Altare
Deuo vittima al Cielo esser offerto;
Nè son tuo tanto, ch'anco
Non sia parte maggior d'Amor benigno,
Qual mi fè don sì grato,
Che per Amor io fossi
A la sua Madre in olocausto apposo;
Nè'l mio morir ti deue,
„ *Buon Vecchio, spauẽtar, poiche la morte,*
„ *Quanto è amorosa più, tanto è più dolce;*
Onde cessa, e te'n vada

Più tosto al Tempio, à supplicar l'offesa
Maiestà reuerenda,
C'habbia pietà de la tua vecchia etade,
E con occhio d'amor, se meglio fia,
Al tuo bisogno accorra;
Che'l lagrimarmi auanti,
Tanto l'alma m'affanna,
E la mente m'implica, e sì mi torce
Da lo dritto sentier, ch'io non dispongo
Ogni pensier, come dourei, del core.

Cli. Quelle lagrime, ò Padre,
Che per molta abbondanza
Fanno gli occhi arrossir, bagnar il seno,
Da così care gronde
Gocciolare doucan nel primo istante,
Ch'io vidi il suolo, e che trouai la luce,
Che meco nacque, alora
Da parte Amore, e'l morir seco à canto;
Adesso non fan frutto, e giouan poco,
„ *Che non puossi impedir con pianti, e gridi*

„ *L'in-*

„ *L'insatiabil falce*
„ *Di Flegetonte micidiale, e fiero:*
Anzi dei star più lieto,
Che se perdi la figlia, acquisti onore
D'hauer perso il tuo ben, sol per Amore.

Mon. Ricordateui amici,
„ *Ch'eccessiui dolori*
„ *Sopporta, e per amor, grauida Madre;*
„ *Ma dopo il parto, lieta*
„ *Ne loda il Cielo, e l'amoroso pegno*
„ *Accarezzando allieua,*
„ *Nè più raccorda il patimento hauuto:*
Anco voi imparate
A sopportar de' generati figli
I colpi fieri; e certo,
Che solo per il Ciel sono prodotti,
Onde vanno à goder vita immortale;
E cotanto terror solo v'apporti
Contento, e gusto, appunto
„ *Qual tremotto feroce,*

» *Che timidetta Cerua*
» *Sgomenta in atto, e la conſola in parto.*
Du A dio figlio. Da A dio figlia. Mon Hab-
Cho. M. » *Quãdo la morte laſcia (biate pace.*
» *Ad vn miſero Padre vn figlio almeno,*
» *Và compenſando inſieme*
» *La paſſion con l'amore,*
» *E alleggeriſce à la ſua piaga il duolo;*
» *Ma quando nò, il meſchino*
» *Tregua non vuol cercar, pace non troua,*
» *Và ſtrepitoſo, oue gli aggira il piede*
» *Il ſcoſceſe camino,*
» *Qual'irata Leonza,*
» *Ch'i ſmarriti gemelli*
» *Con pietoſo ruggito, amando, ſgrida.*

SCENA SETTIMA.

Montano, Satiro, Tireno, Clio, Choro di Miniſtri.

Mon. *TVtto è così, intanto*
A funebri apparecchi
Si dia principio, e s'incominci vn'opra
Lugubre, e ſanguinoſa:
Portate il foco, onde accendete in quello
E ſtorazzo, ed incenſo,
Acciò i ſoaui odori
Spinga verſo del Cielo à la gran Dea
L'ardentiſſima fiamma;
Se voi volete pure,
Gioueni auuenturati,
Che potete col ſangue aprire il Cielo,
Proferite le voci,
» *Che beltà giouinetta*
» *E' degna di pietà, quanto di ſcuſa,*

Anco ch'ogni riguardo
Lo ſeuero deſtin diſcaccia, e fugga.
Sat. Vè giunta han? vedrolla
Chiedere pur pietà, ſenza rifugio.
Tir. Sacerdote corteſe,
Non hò altro che dir, ſe non che facci
L'vfficio tuo, e'n dono
La colpeuol mia teſta
Porgi, piangendo, à la ſacrata Dea,
Acciò ne la mia morte (morzi;
D'ogni mio error la propria colpa am-
Cli. Venerando Montan, nulla mi peſa
Del mio morir, mi cale,
Ch'altri moia per me, ſenz'alcun male;
» *Onde, che s'anco è vero*
» *La cagion de l'errore,*
» *Merta pena maggiore:*
» *E' veriſſimo ancora,*
» *Ch'è minor il patir, di minor colpa;*
Io, che ſon, come ſanno

In-

Inſin queſte verdure, e queſte piante,
D'ogni illecito error l'origin vera,
Meritamente moro;
E ſe'l giouine errò, fù per mio ſcampo,
E'l fallo è tutto mio,
Perche prima ſon'io, ch'offendo, e fallo;
Se de l'offeſa mia pena è la morte,
Per giuſtitia egli dunque
Non dee morir, che ſolo
Col mio proprio fallir voi altri offeſe.
Mon. Per queſto dee morir, che ſi cõpiacque,
Che tù offendeſſi e la giuſtitia, e'l Cielo,
» *Onde ſol quel conſenſo*
» *Il fè reo de la morte:*
Ma ſol non conſentì, ma volſe ancora
Impatientemente
Del maleficio tuo farne difeſa,
Là onde quell'errore,
Ch'era del tuo minor, venne maggiore.
Sat. Non v'è voce di Clori, ò ch'io vaneggio.

Cli. Deh per pietà, Montano,
Habbi riguardo almeno
Al giouenile ardir, lo pouerello
Ahi fu (e con che modo)
Come ſemplice Augel, condotto al varco,
Ond'è degno di ſcuſa:
E la tua propria accuſa
Lo fà degno di pianto, e di perdono.
Mon. Di piãto è degno, e ſaria quaſi in tutto
Degno di ſcuſa, quando
Meritaſſe perdon ſacrata offeſa;
Ma non è, come dici,
Anzi pronto, e viuace,
Oltre l'eſſer fuggito,
Volſe contro coſtor vibrare il dardo,
E ſi fè contumace
Nel penſato delitto,
„ *Grauemente peccando, e'n queſto caſo*
„ *Giouenil ardimento anco è punito.*
Cli. Non hebbe egli penſiero

Nè

Nè d'offendere il Ciel, nè contrafare
Al rito human, ma ſolo
Hebbe ſpedito il corſo,
Hebbe audace la mano
Per liberar me ſteſſa
Da portento crudel, da ſorte amara;
„ *Onde il peccato preſuppon, maligna*
„ *D'animo intenſion ne l'offendente,*
„ *E come reo l'affligge;*
„ *Ma mancandoui queſta,*
„ *Segue l'impunità, l'ira s'annulla.*
Sat. Non è Clori ſenz'altro.
Mon. Tutto ſtà ben, ma, Ninfa,
„ *Quella ſola intention d'animo fiero,*
„ *Traſgreſſor del douero,*
„ *Senz'altro effettuar? viue impunita;*
„ *Ma ſuccedendo appreſſo*
„ *Di cattiua intention peſſimo effetto?*
„ *Queſto porta con ſeco*
„ *Per giuſtiſſimo fin, graue caſtigo;*

Del

Del tuo Giouine amante
La pura volontà non lo punisse,
L'opera solo, Clio,
A morte lo condanna.

Sat. Dunque la Ninfa è Clio?

Cli. Sò ben, che'l Cielo à torto
Mortalmente condanna vn' innocente.

Mon. Che dirai forsennata?
» *E' giusto il Cielo, e se tal volta pare,*
» *Ch' vn'anima percuota,*
» *Stimata santa, e d'ogni error digiuna,*
» *Con quel nouo ferire*
» *Piaceuolmente acconcia,*
» *Come dotto Scultor, vecchia rottura.*

Tir. Giustissimo Signore,
Chiudi per tua pietà l'orecchie, e serra
Con chiaue di furor dentro te stesso
Ogni mia scusa, e merto:
Ch' io moro volontieri, anco mi spiaccia
(E sallo Dio) d'hauere

Com-

Compagna nel morir, quel sol pudico,
Ch'era scorta al pensier, luce al mio core;
Non vdir quella lingua,
Ch' Amor dentro gli parla, onde lusinga,
E intenerisce vn'alma,
Anzi in breue la sforza
A farsi schiauo, e incatenarsi seco
D'obligo eterno, e d'immortal volere.
Quei prodotti argomenti
Tutti sono in suo proua, e'n suo profitto,
E credolo Montan, per quanto hai fede;
» *Tenerella fanciulla*
» *Di poche forze, poco ardir produce,*
» *E bellezza infinita*
» *Non può certo fallir, nè vscir di vita.*

Sat. Mi scoppio di dolore.

Mon. Gentilissimo figlio,
Non pensar, ch' io sia vago
» *Del tuo morir, nè posso,*
» *Come dedito al Ciel, d'huomo assentire*

» *A la*

» *A la perdita, al ſangue, à martir ſtrano;*
Ma come del gran Tempio
Miniſtro indegno, e Sacerdote amico,
Ogni pronta ragion deuo aſcoltare,
E conforme à l'eccesſo
Deuo punir, ſe deon punirſi i rei;
Del tuo caſo, Garzone,
Giudice non ſon' io, Giudice è l Cielo,
Et egli ſol commette il tuo caſtigo;
Datcui dunque pace,
Et in voſtra ſalute
Prendete da la Dea, quanto vi manda.
Cho. M. Ecco il Satro, che sbalza
Da la dirupe infuriato, e auſtero.
Mon. Dee hauer coſa di nouo.
Sat. Saggio Montano, ogni nouella aſcondo
Ne l' intimo del core, e ſolo i dico,
Ch'à queſto fin non preſi
Il tuo precetto, e i tuoi Miniſtri inſieme
Non conduſſi al gran Tempio,

Ac-

Acciò foſſer prigioni
Così nobil Garzon, sì bella Ninfa,
Che s' io haueſſi creduto
Terminar sì gran male,
Haurei prima penſato
Precipitar me ſteſſo
Da erto Monte, e con le proprie mani
Suenarmi il ſangue, ò deuorarmi à pezzi
La propria carne, e l'oſſa;
Hò fatto error, nol nego,
E per chi? ſallo il Ciel; ma de l'errore
Io ſol deuo la pena,
Per eſſempio de gli altri, oggi portare;
Inutil peſo à la Natura i' ſono,
Onde non è gran coſa,
Se perde Arcadia vn Moſtro,
Per conſeruar gran tempo in ſuo decoro
Queſti bei Giouinetti.
Mon. Perche ciò richiedeſſi, io non lo cerco,
Queſto ſolo ti baſta,

Che'l

„ *Che'l diuieto del Ciel l'huomo fà reo.*
Sat. Questi puri fanciulli,
Tenerelli da vero,
Al diuieto del Ciel non san disdire.
Mon. E questi pure furo
A l'hore inconsuete,
Quando vittima alcuna
A la Madre d'Amor non s'offeriua,
Imprigionati al Tempio.
Sat. In sì picciola etade
Non hauran forsi inteso
Il rigor de la legge, e sì gran rischio.
Mon. „ *Tutti abbraccia l'Editto, ed io nõ so-*
Ardito à nessun modo (*no*
Di limitarlo, e di ridurlo à nulla.
Sat. Giurarei al sicuro,
Ch'innocẽti han le man, com'hãno il core.
Mon Se fossero assoluti,
„ *N'haurei segno, che'l Cielo*
„ *Ben mille volte seppe*

„ *Mi-*

„ *Miracolosamente*
„ *Ne l'atto del morir, Medico pio,*
„ *Dar vita à vn'innocente.*
Sat. Non puoi tù almen, Montano,
Per sodisfare al Cielo,
Ferir me solo, e liberar costoro
Da miseria cotanta?
Mon. „ *Non posso, che'l castigo*
„ *Dee sopportar, chi offese,*
„ *Nè giustitia saria, ma vn finto abuso,*
Che senz'alcun riguardo
Auentaria in me solo ogni furore.
Sat. Nè v'è scampo nessuno?
Mon. Nessuno appunto, è vero,
Ch'vno ve ne saria, quando i prigioni
Fosser quei fortunati,
De' quai la Dea dee cõpiacersi vn giorno,
Onde l'Arcadia alora
Del suo pianto mortal dee Trionfare;
Ma ne l'vltimo punto

Sa-

Sarian stati soccorsi.
Sat. O infelice, ch'io son, quest'hò commesso?
Ma non sia ver, ch'io viua:
„ *Vn traditor maluagio*
„ *Merta pena crudel, morte più infame.*
Cho. M. Come alata saetta
Precipita il capron per quelle balce.

SCENA OTTAVA.

Montano, Filādro, Tireno, Clio, Choro di Ministri.

Mon. *GIusti Ministri, è tempo*
Di compir questa impresa,
E secondo il consueto
Vltimar l'ira, e conseguir la pace;
Voi conducete intanto
A la mia destra il Pastorel legato,
Ed io posto nel mezo

Con sacrata Bipenne
Vn dopo l'altro percotendo, al fine,
„ *Qual Chirurgico santo,*
„ *Da maggior piaga, aspetti*
„ *Salute à l'alme, e di tal ben mezano,*
„ *Ne riporti là sù gloria, & onore.*
Cho. M. Inuittissimo Padre,
Ecco quanto ricerchi,
Per compir l'opra, e per finir l'impresa.
Mon. Supplici, e riuerenti,
Genuflessi con meco,
Prima ch'altro si facci, al Ciel porgiamo
Preghiere affettuose,
Acciò che'l sacrificio
Ala Donna d'Amor più accetto sia.
Cli. Auanti questo, ò santo,
E sacrato Signore,
La tua somma pietà chiedo in aiuto;
In quest'vltimo istante
Suolsi pur compiacere

Vn colpeuol prigion, di cosa degna,
Col cor la chieggio, e con la bocca sprono
A darmi questo onore,
D'esser prima al morire,
Ch'io non potrei patire,
Di veder l'amor mio
Per mia cagione insanguinato, e morto,
E per Donna crudel perder la vita.
Tir. M'è gloria, anima mia,
Così poca fatica
Per tua cagion soffrire,
Haueß'io pur mill'alme, e mille vite,
Per sodisfar in parte
Al tuo merto infinito, à l'amor mio;
Ch'alor più volentieri
Haurei caro la morte, e'l morir prima;
Non mi priuar tù dunque
Di sì dolce riposo,
Che dopo te morendo,
Disperato morrei ne la mia morte,

Sa-

Saria punto di frutto, anzi d'orrore:
Oltre che poi lo merto,
Per grauezza del mal, che'l tuo peccato,
In paragon del mio, è come vn'erba
Inegual' à vna pianta, à vn sasso, à vn
Stilla d'acqua ad vn fonte. (monte,
Cli. Anzi maggior è'l mio,
Che dal mio trasgredire il tuo dipende,
Come foglia da pianta,
Come sasso da monte,
Come da l'Ocean picciolo fiume;
„ *Ma lasciam questo, io prima*
„ *Fui soggetta à la colpa,*
„ *E deuo soggiacer prima à la pena.*
Mon. In ciò non dei, Fanciulla,
Che la Natura, e'l Cielo,
Principio, e fin de l'humanato core,
Differentia v'aggiunse,
Onde à l'huomo diè l'vno
E fortezza, e valor, consiglio, e fama,

E pur l'altro v'ascrisse
La Donna in dote, onde succede ancora,
Se fù priuilegiato
Ne la nascita sua, pur ne la morte,
Conforme à quel desio,
De la richiesta sua vittoria ottenga.

Cho. M. *Ecco, Montan, che viene*
Filandro il santo, e del Ciel tanto amico.

Mon. *E doue, Padre? sembri*
Così stanco, e affannato?

Fil. *Se non da te; mi preme*
Il fatto assai, onde m'affanna, e moue,
Che tù, quando douresti
Onorar questi figli,
Che'l Cielo istesso riuerisce, e cole,
In spettacolo fiero
Li vuoi così da sezzo
Contro debito tuo, bruttar di sangue?
Porta l'vfficio seco
Pur anco gran saper, tardanza à l'opra;

Fret-

Frettoloso consiglio
„ *Non suol'hauer, Montano, e pur dannoso.*

Mon. *Anzi confesso hauere*
Troppo del tardo, in esequir quel tanto,
Ch'à l'officio s'aspetta, e del destino
La sentenza fatale;
Ma l'età giouenile
Mi raffredda il pensier, cõmoue il sangue.

Fil. *Anz'il Fato celeste*
Tanto promoue, onde non puoi seguire
Oggi l'opra nefanda,
Ch'in Arcadia, ed in Ciel putisce, e fete.

Mon. „ *Chi danna il falso, e chi mantiene il giusto,*
„ *Non deu'esser ripreso;*
„ *E l'offerire al Cielo Anime, e incensi,*
„ *Non dee dirsi fetore,*
„ *Ma di Giudice pio opera santa.*

Fil. „ *Quando l'offerta è grata,*
„ *E la giustitia amata*
„ *Da la celeste Dea, alor, qual rosa*

» *Colta da man pudica,*
» *A le narici sue odora, e piace.*
Mon. Nè questa può sfiacerle,
» *Ch'amando la giustitia, ama la legge,*
Per vigor de la quale
Oggi m'elegge esecutor supremo
Di tal'attione il Cielo.
Fil. A questa volta, nega
Per rispetto maggior, mortal supplicio,
Onde la sua bontade
Pone la mano à la giustitia, e'l freno
Le trattien, che non caggia,
Et vn giorno sì bello
Pien d'influssi benigni adorna, e splende;
» *Ch'ogni rito pur anco,*
» *Come tù stesso sai, s'eccettua, quando*
» *Riesce in meglio, e'n miglior ben s'estẽde.*
Mon. Parla chiaro, Filandro,
Ch'io non son per fermarmi
Del mio douer, per tue parole, e sdegni.

Fil.

Fil. Ti ramenti pur anco,
Quando l'irata Dea diede risposta,
Per le nostre preghiere, à i nostri ardori,
Che sariasi placata,
Scorrendo il tempo, che douean trouarsi
Trà mill'altri Pastori, vn Pastor solo,
E trà mill'altre Ninfe, vna sol Ninfa,
C'hauriano hauuto il core
Degno del suo perdono, & in quel tempo
La derelitta Arcadia
Diuerria d'ogni ben Trionfo, e pace.
Mon. Poco fà mi souuenne.
Fil. Ora è giunto quel tempo,
Predetto da la Dea, da noi bramato:
Queste son le persone,
Questo il Pastor, questa la Ninfa, e vuoi
Tutto il nostro gioir perder à vn tratto?
Mon. A termine infelice
Alme tanto gentili
Di sì graue peccar non sarian giunte;

Fù causa vn sol peccato
(Senza colpa d'alcun) d'vn sol Cignale,
Ch' irritò tanto il seno
De la vezzosa Dea, che quasi andammo
In vltima ruina
(E per qual fin s'auuenne,
Che nel nostro confine Adon fù vccisо,
E del nostro terreno era la Fera)
Et ora vuoi, Filandro,
Che per pessimo error s'indolci, e plachi?

Fil. Ne l'error, che trascorse
Lo feroce animal, non v'habbiam parte,
Nè castigo habbiam noi, se non inquanto,
Ch' i sacrifici offerti
Non eran di perdono à i nostri mali;
E' solo, che non volse
Così brutti animai prender in dono,
La cui specie hauea offeso il suo Signore,
Onde fece instituto,
Che ne l'ore, le quali eran consuete

Di

Di rendere frequente il sacro loco,
Per l'offerta de' voti,
Tutto il Popolo alor corresse al Tempio;
Ma fuor di questo affare,
Non ardisce nessuno,
Sotto pena mortale,
Di porre anco à buon fine
Sù la soglia sacrata il piede audace;
Ciò fece, che voleua
Col sacrificio human rendersi molle,
Nè però hauea desio
Di quel sangue, ma solo,
Ch'ella prima preuide,
Che douea per Amor, Pastor, e Ninfa,
Contrauenire al rito:
E perche per Amor sdegnata venne,
Per diffetto amoroso
Volea dar al furor quiete, e riposo;
Nè saria Dea d'Amore,
Se con odio mortale

Sal-

Salma nata per lei, morta voleſſe,
E giouine Paſtore,
E' Ninfa d'anni eguale,
S' inſanguinati ancor lieta vedeſſe.
Mon. Io, che ſono, Filandro,
Miniſtro vniuerſal del Popol tutto,
Deuo andar circonſpetto,
Con l'animo ſuegliato, e l'occhio aperto,
Nel terminare i caſi;
» *Che Giudice comune*
» *Leggiermente non crede,*
» *E facilmente non aſſolue, e fere:*
» *Ch'anco vn'huomo prudente,*
» *Ed amico del Ciel, come tù ſei,*
» *Piena rendi la fede;*
» *Come negotio incerto*
» *D'ambigua cognitione al noſtro ſenſo,*
» *Non dee così in vn punto*
» *Senza miſtero alcuno eſſer ſoluto.*
Fil. Poco parti, Montano,

Se

Se per me, ſeruo indegno
De la gran Dea, pur ora
Sono i dubbi ſpiegati,
I ſecreti diſteſi, il vero aperto?
» *Forſi per bocca humana*
» *Le figure del Ciel non ſon ſcoperte,*
» *E gl'influſſi mortai non ſon predetti?*
Mon. Chi m'aſſicura, in queſto,
Ch'io non commetta errore?
Lo riuelò la Dea? lo diſſe il Fato?
Sono pur io del Tempio
Sacerdote maggior, Miniſtro primo,
Nè ciò, che dici, inteſi;
Non vò, che tù m'inſegni
Così da pazzo, macular la legge;
Io non ſono obligato
De le occulte figure hauerne il ſenſo,
E de' riſchi mortai ſaper l'influſſo,
Solo ſolo mi baſta
Nel tribunal mio giuſto

Pre-

Premiar ch' il merta, e castigar chi falla.

Fil. „ *Vedi, Montan, l'auiso*
„ *In buona parte dee pigliarsi, e quando*
„ *E' d'amico comun, senza interesse,*
„ *Alor stimarlo, e sigillarlo al core.*

Mon. *Se nel reggere altrui lecito fosse*
L'amico compiacer, seruir l'amato,
Più d'ogn'altro sarei cortese, e pio;
Ma de l'officio mio renderne conto
Ne deuo al Ciel, e ciò vorrei, non posso.

Cho. M. *O che splendida luce*
Scẽde dal Ciel, Montano, e à questa volta
Drizza il sentiero; ò che bellezza, ò Dea.

Fil. *Ora vedi, Montano,*
L'esser tuo misleale,
E miscredente, à chi non deui; il Cielo
Con pietà generosa ancor pur vuole
Dispiegarti l'enimma.

SCE-

SCENA NONA.

Cho. d'Amoretti, Citerea, Filandro, Montano, Tireno, Clio, Choro di Ministri.

Cho. d'Amo. *O Magnanima Dea,*
Benigna Citerea,
Oggi cessa pur l'ira,
Ogni cosa Amor spira,
Non più v'alberga Aletto,
Ch'ora porti dal Ciel gioia, e diletto:

Cit. *Venerando Montano,*
Amator di giustitia, e d'opre sante
Coltiuator fedele,
La rotta legge, e'l mal seruato patto,
Questa Ninfa, e'l Pastor rei fè di morte,
E senz'altro interuallo
Per giudicio diuin seguir doueua,
Se però non gli hauesse
L'interno duol d'hauer offeso il Cielo,

Per-

Perdonato l'offesa,
» *L'accusato diffetto,*
» *Dal pentimento aggiunto,*
» *Troppo mi sforza à condonarli il male;*
» *Che preghiera amorosa*
» *Di spirito deuoto,*
» *Accusatrice de l'error commesso,*
» *Sempre troua perdon nel mio cospetto.*
Così raro successo
Prima molt'anni i vidi
Ne l'immenso volume
Di nostra eternità, già registrato;
Onde, se ti ricorda,
Con figure apparenti
D'Agno pietoso, e di crudele Hircana,
Te ne fei motto, e t'accennai l'effetto,
In quel tempo, che pare
Più saporito, e delicato al sonno,
Quando parte dal Cielo
Di grembo di Titon l'amata Donna,

Per

Per appannar de la gran Madre antica
Con rosata beltade il manto oscuro:
Et in mill'altri segni
Fù preuisto à Filandro,
Dedito al giusto, e consecrato al Cielo,
Ch'oggi solo è quel giorno
D'esser rammemorato in molte etadi,
D'esser scritto à fauor d'alme dolenti;
Questa Ninfa è la Tigre,
Che con pretesto di pietosi voti,
Lontana si facea dal ben comune,
E à pietosi sospiri
Di Damigello innamorato, e fido,
Agnelletto gentil, puro d'affetto,
Contorcendo il pensier, vennesi amante;
Mutation tanto cara
Dolcemente mi prese,
Come Madre d'Amore,
Che le donai perpetuamente il core;
Procura pur tù intanto,

Ch'à

Ch'à vicenda trà loro
Siano vniti i voler, le man congiunte
Là nel Tempio, e ſolenne
Ambidue faccin voto,
Promettendo à me ſteſſa il figlio, Adone,
Qual' infallibilmente,
Dapoi che ſarà ſcorſo
Trà noue ſegni il Sole, e che la Luna
Altre tanto haurà moſtro
Ne la ſfera del Cielo il torto corno,
Dal ſuo ventre materno
Haurà vita mortale à queſta luce;
Se bene egli s'aſpetta immortalarſi
Per dottiſſima penna, e ſaggio inchioſtro,
Che dà l'alma à le carte,
Bellezza al ſtile, e compimento à l'arte;
Che trà pugne, e guerrieri
Supera l'arme; e ſormontando in alto,
Le vittorie miglior cantando acquiſta;
E che fatto bifolco,

Tocca sì ben la Lira,
E dolcemente la Sampogna ſuona,
Ch'in ſuo dominio troua
Cumulo d'oro, e di bellezze auare,
Ond'è fatto d'ogn'vno
Miracolo del Mondo, e per ſuo merto
La Corona maggior quaſi l'adora.
Or che ſei più che certo
Di quanto ricercaui, adempie à vn tratto
Ciò che diſſi, & il reſto
Vadr veloce à rimirare in Cielo.
Cho d'Amo O magnanima Dea,
Benigna Citerea,
Oggi ceſſa pur l'ira,
Ogni coſa Amor ſpira,
Non più v'alberga Aletto,
Ch'ora porti dal Ciel gioia, e diletto.
Mon. Or migiudico, e nomo, e mi dichiaro
Per mentecatto inuero,
Ch'à sì dotte ragioni,

Che proponesti, in conformar l'effetto,
Vbbidir io non volsi, anzi proteruo
M'affaticai di confutarle, insomma
„ *A purgato giudicio,*
„ *A fauella cortese, à sacra mente,*
„ *Animo idiota, e poco esperto, deue*
„ *Prestar molta credenza.*
Fil. Non errasti però, ch'essendo il caso
Molto importante, ancora
Conuenia, che da lingua
Molto maggior, la verità intendessi;
„ *Nè mi lodar, che l'alma*
„ *Fragile è troppo, in aggradir la vana*
„ *Prosontion sensuale.*
Mon. „ *Huomo prudente, come tù, nõ puote*
„ *Di cieca volontà farsi prigione;*
Nè sei tù, come quelli,
Che sono in preda à la ragion comune,
Anzi tieni soggetta
Con catena d'onore, e di virtude,

Lu-

Lusinga, che s'adula,
E lode, che n'alletta, e si prurisce
Tosto à l'orecchio, e così molce il senso.
Tir. Amoreuoli Padri,
Compiaceteui almeno
Di scior le mani à la mia Ninfa, ed io
Resti poi più distretto,
„ *Che nulla paue innamorato Amante.*
Mon. Scioglieteli ambidue,
„ *Che quel che sciolse il Cielo,*
„ *Legge nessuna humana*
„ *Con legami mortai dee tener cinto.*
Cho. M. Sono liberi, e sciolti.
Cli. Già ch'Amor mi destina,
Secondo il mio desio, tua cara ancella,
Ecco, che con la mano
Sottoscriuo il pensier, l'opra mi gioua.
Tir. Ed io, come Regina
Di quest'alma, t'onoro, e come stella,
Che con lume sourano

Illumini il cor mio, à tutta proua,
Sono per secondarti, oue ti moua.
Mon. Andiam, Filandro, al Tempio.
Fil. Sollecitiamo il passo.
Cho.M. E' meglio per gli Amăti, che si teme
„ *Sempre d'inganno, e frode,*
„ *Se l'aspettato ben tardi si gode.*

SCENA DECIMA.

Cho di Cacciat. Cho. di Ninfe, Flerio, Siluia, Ergasto.

Cho.C. POuera Cintia afflitta,
Che più nō hà, doue girare il pie-
Che d'Arcadia nessuno (de,
De' piaceri d'Amor vuol star digiuno.
Cho. N. Lo mattutino Auriga,
Qual superbo Pauone,
Sul lucido Quadriga
Capital bando à l'atra Notte impone,
Co-

Come discaccia Amore
Da innamorato cor, Cintia anteriore.
Fle. D'esser molto ripreso
Io fui degno da vero,
Quando con mente fella
Sprezzai Donna sì bella;
Ma ora tutto acceso,
Che gioisco al tuo impero,
Sono degno d'inuidia, e di rancore,
Che dal sprezzato ben n'acquisto onore.
Sil. Se mi fosti conteso
Dal pargoletto Arciero,
La tua conforme stella
Non mi fù poi rubella,
Anzi quiui hò compreso
Vn'occulto mistero,
Che chi prender vorrà vn Cacciatore,
Esser fera conuien, ma per Amore.
Cho.C. Pouera Cintia afflitta,
Che più non bà, doue girare il piede,

Che d'Arcadia neſſuno
De' piaceri d'Amor vuol ſtar digiuno.
Erg. Hai pur veduto, Ergaſto,
Il fin del tuo penſier, l'opra compita,
Vedi pur quella mano
A quell'altra di lui ſtretta, & vnita;
Vedi pur, che del Cielo
Son ſpalancate le ſue porte, e ſcende
Con feconda virtù, ſanto Imeneo,
Pietoſetto à gli Amanti,
„ Propriamente di natura amico
„ Come del foco il caldo,
„ Com'il Sol de l'Eſtà, l'alma d'vn core;
„ Tù ſei quello, che ſolo
„ Vniſci l'alme, & auuiticchi i cori,
„ Argomento del Cielo,
„ Conſeruator di ſpecie,
„ Che ſei proſſima cauſa, origin vera
„ Del ſoſtegno mortale, onde ciaſcuno
„ Nel natural natiuo

„ Vn

„ Vn ſimile à ſe ſteſſo
„ Genera in pace, e producendo in duolo,
„ Il duol vien dolce, e'l ſoſpirar vien quie-
„ Qual medicina amara, (te;
„ Che beuuta, riſtora,
„ Ch'alleggerendo il mal, torna ſalute.
Cho. N. Lo mattutino Auriga,
Qual ſuperbo Pauone,
Sul lucido Quadriga
Capital bando à l'atra Notte impone,
Come diſcaccia Amore
Da innamorato cor, Cintia anteriore.
Fle. Se caramente cingo
La tua man, io riſtoro
L'interno ardor, nè dire,
Oime? che tal ſentire
E' ſoſpiro guardingo,
Onde più mi diuoro,
E morirei, cred'io, quaſi d'Amore,
Se la tua man non medicaſſe il core.

Sil. Pietosamente stringo
In quell', ahi, quel tesoro,
Che me'l fà proferire,
Cagion del mio languire,
Onde quasi lusingo
Me stessa nel martoro,
Che da la fiamma, e dal souerchio ardore
Anima innamorata, oime, si muore.
Cho. C. Pouera Cintia afflitta,
Che più non hà, doue girare il piede,
Che d'Arcadia nessuno
De' piaceri d'Amor vuol star digiuno.
Erg. Giorno felice, e fortunato tempo,
Quando Amor pullulando
A poco à poco vna virtù infinita
In giouinetto core, e che crescendo,
Con temperato ardor porta la vita;
Giouinetto, che dianzi
Era superbo in viso,
Di loquela feroce, e d'ardimento

In-

Insuperabil quasi,
Eccolo quieto, & amoroso, in tanto,
Ch'ogni sua voce spira
Amor, per cui sospira,
E'l suo viuer dipende
Da gli occhi di colei, che quasi adora,
Che nè anco volea
In suo fauor sentir vna parola:
Auuenturata Siluia,
Fortunato Garzone,
Cui non solo da Amor d'esser amante,
Ma con la Donna odiata
Lo fà saldo in amor, più che Diamante;
Oggi hà propitio il Fato il bel Garzone,
Che dopo tante imprese
La Sorella hà trouato,
E d'Aminta Pastor fatta consorte;
„ Con la patienza insomma
„ Ogni cosa s'impugna,
„ Ogni lite si vince,

„ Ogni

„ *Ogni difficoltà consuma il tempo.*
Cho. N. Lo mattutino Auriga,
Qual superbo Pauone
Sul lucido Quadriga
Capital bando à l'atra Notte impone,
Come discaccia Amore
Da innamorato cor, Cintia anteriore.
Fle. Così dentro m'incende
Ogni pensier, mia vita,
Che crederò frà poco
Trasformarmi nel foco;
„ *Qual Sparuier, che contende*
„ *Con Passera romita,*
„ *Che per esser di lei molto maggiore,*
„ *Gli sbrana l'alma, e gli diuora il core.*
Sil. Amor sempre mai prende
Con dolce calamita
Fero cor, che da gioco
Abbandona il suo loco;
„ *Qual Pescator, che tende*

„ *Ogni*

„ *Ogni sua insidia ordita*
„ *Sù la riua del Mar, con gran sudore,*
„ *E del proprio d'altrui si fà signore.*
Erg. Mi sembrano duo Cigni
Moribondi d'Amore,
Che con Eco pietoso
Rispondendo trà loro, i suoi martiri,
Quasi ciascuno inuita
Il compagno à morire, in duo sospiri:
Non è tempo, Fanciulli,
Più d'aspettar, cred'io,
Che quasi in libro aperto
Leggo i pensieri, onde comprendo i fini;
Al Tempio, ò là, v'inuiate,
Oue solo si troua
Compimento al desio, termine à l'opra;
„ *Ch'vna gioia aspettata,*
„ *Più che noia sentita,*
„ *Sempre morde il pensier, strugge la vita.*
Cho. C. Pouera Cintia afflitta,

Che

Che più non hà, doue girare il piede,
Che d'Arcadia neſſuno
De' piaceri d'Amor vuol ſtar digiuno.

SCENA VNDECIMA.

Sireno.

SE per molt'anni ſtato
Angustiato il paeſe
Da penuria crudel, l'anno vegnente,
Abbondano le biade,
Che mature, e raccolte,
Quaſi loco non v'è, doue riporle;
Così Arcadia oggimai, dopo eſſer ſtata
Priua di bene, e di contento ſcarſa,
D'ogni douitia abbonda,
Che picciolo è'l confine, onde non cape
In letitia cotanta.
„ *E come non v'è loco,*

„ *Ch'*

„ *Ch'occupato non ſia da l'Elemento;*
Così quà non v'è core,
Che non gridi piacer, non ſpiri amore;
Quelle lingue, che dianzi eran mordenti,
Sono ſtrage de' baci;
Quelle morbide guance,
Che ritroſe parean d'eſſer baciate,
Sono pregi acquiſtati
Da i baciatori audaci,
Ed ogni bella bocca,
Baciata più che mai, i baci ſcocca.
Quà la tema, e'l ſoſpetto,
E iniqua geloſia,
Hanno bando mortal, nè la dolcezza
Tronca poi l'allegrezza;
„ *Che l'amoroſa Serpe,*
„ *Dal ſouerchio piacer fatta feroce,*
„ *Con bocca auuelenata ancide il Vago.*
Nò nò, i noſtri Amanti
Compartano trà loro i ſuoi contenti,

Onde

Ondé congiunti insieme,
Paiono accompagnati
Colombi innamorati:
Onde nel suo morire,
» *Mentre l'vn muore, aspetta,*
» *Dice l'altro, ch'io moro:*
Così morti d'Amore
Rinascono di nouo à nouo ardore:
E quai notturni Augelli
Non vedon volentier spera di Sole;
Oggi gl'inuita il core
Ne la pugna d'Amore à farsi forti,
Acciò à suo tempo poi
Vedi l'Arcadia i generati Heroi.
E chi l'hauria pensato?
» *In somma, core humano,*
» *Senza lume di fede,*
» *Difficilmente crede.*

CHO-

CHORO.

COme spesso si vede
Trà le spine, le Rose,
Amor così concede
Tutte le gioie sue, nel duolo ascose,
Che dopo la ferita
La dolcezza è compita,
Ch'amante disciplina
Più purga la dolcezza, e più l'affina.
Come spesso si cela
La Vipera trà i fiori,
Così Amor non riuela
Senza pena cordiale i suoi ardori,
Che non ogni veneno
Dà la morte ad vn seno,
Nè ogni pena mortale
Sempre scaccia dal cor l'alma vitale.
Come Febo il gran lume
Egualmente diuide,
E l'Amoroso Nume

Le

Le bellezze gentili à tutti arride,
Ond'è, che ſe la luce
Ogni bene produce,
E beltà conoſciuta
L'amoroſo deſio mai ſempre aiuta.
Come il Cielo talora
E s'oſcura, e ſerena,
E'l Dio d'Amore ancora
Speſſo è pien di pietà, ſpeſſo di pena;
Ma quando punge, e offende,
Il meglio noſtro intende,
Che s'vna gloria inuola,
Mille ne dona poi per vna ſola.

Fine del Quinto, & Vltimo Atto.

Errori ſcorſi nello ſtampare.

23. 12.	tre dotte	tuè dotte	53. 11.	à impallidir	impallidir
24. 6.	ſol mio	ſe'l mio(co	71. 14.	colla	con la
27. 5.	nõ hã loco	nõ v'hã lo-	76. 17.	ſcolto	ſcelto
35. 15.	cru o più	credo più	79. 4.	porrai	potei
39. 5.	di rua	di ſua	87. 1.	rabbia	nebbia
39. 16.	ahi mirerò	ahi miſero	160. 1.	rifig ando	rifigliano
42. 10.	in eſequir	eſequirò	160. 15.	l'orte	l'aſſe
47. 3.	con retto	cor retto	213. 5.	arreſe	arneſe
47. 6.	tù ſai	tù ſei	224. 9.	ſtorni	ſtommi
47. 14.	il pregio	e'l pregio	260. 20.	triita	triſta